

1222 · 2022
800
ANNI



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di Laurea in Storia

La campagna di Napoleone in Russia nello studio di
von Clausewitz

Relatore:

Chiarissimo Prof. Valter Panciera

Laureando: Alessandro Massignani

Matricola: 2002065

ANNO ACCADEMICO 2023/2024

INDICE

Introduzione	i
Capitolo I	
L'autore dello studio	1
L'opera e la sua ricezione	8
Capitolo II – La campagna del 1812 dal Niemen a Mosca	17
Premesse della campagna	17
Napoleone varca il Niemen	22
Clausewitz arriva a Vilna	24
Le operazioni	26
Da Vitebsk a Smolensk	29
Battaglia mancata anche a Smolensk	33
Kutuzov	37
La battaglia della Moskowa o di Borodino	40
Capitolo III – La ritirata da Mosca a Varsavia	45
Mosca brucia	46
Il silenzio di Alessandro I	47
La ritirata	49
Un successo di Napoleone a Studianka (la Beresina)	52
Napoleone ancora vittorioso, ma...	54
A Parigi	56
Capitolo IV – La convenzione di Tauroggen tra patriottismo e tradimento	59
Yorck von Wartenburg e la campagna del 1812 in Russia	60
Trattative tra prussiani nella terra di nessuno	64
Epiloghi diversi	65
Considerazioni di Clausewitz su Napoleone	67
Bibliografia	71

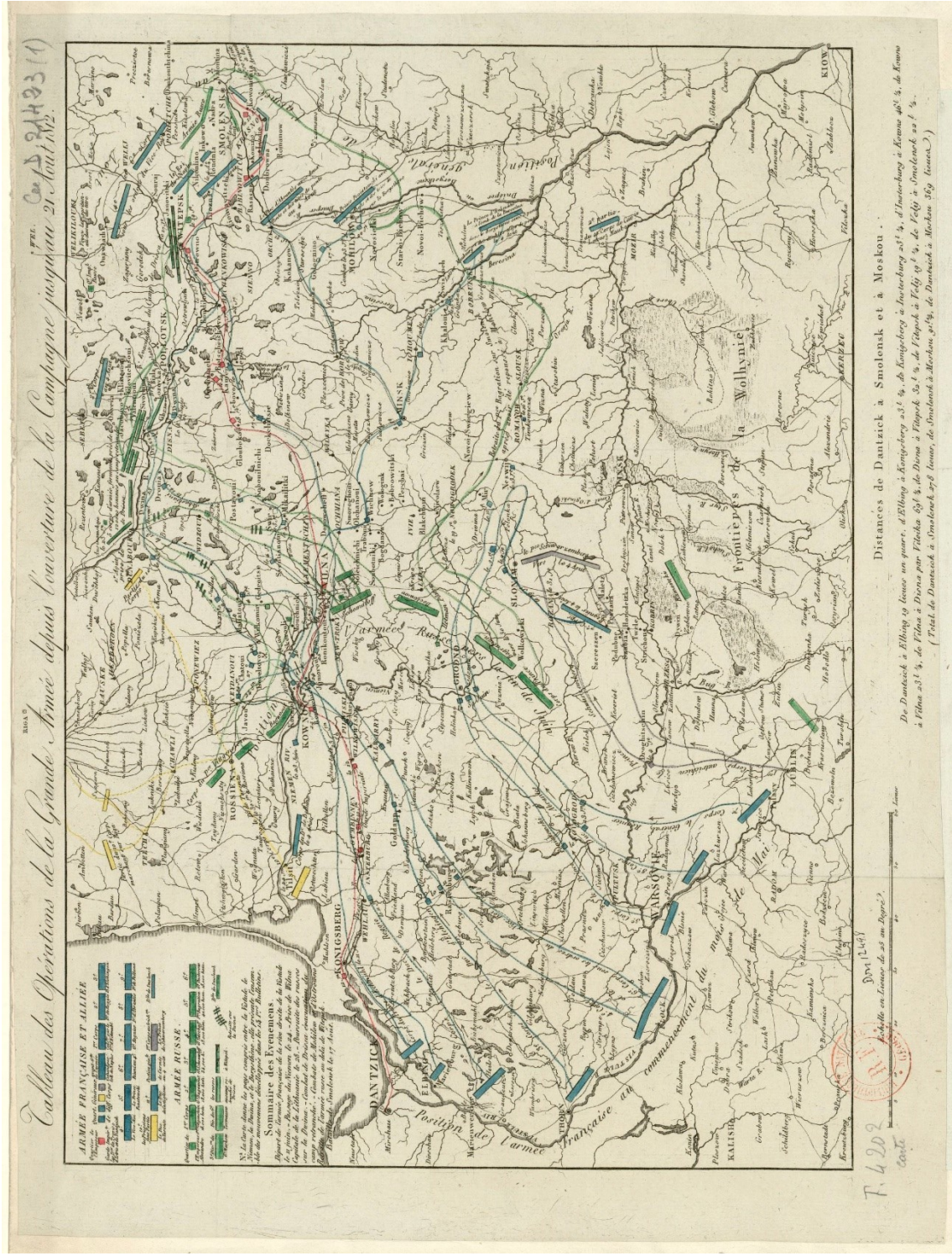


Tavola delle operazioni della Grande Armée all'apertura della campagna (Fonte: Bibliothèque National de France, département Cartes et plans, GE D-21423 (1-2))

INTRODUZIONE

La campagna di Russia del 1812 è sempre stata circondata da un alone di tragica leggenda. Questo studio si propone di esaminare nel contesto di quell'evento il punto di vista, le analisi, le considerazioni di uno dei maggiori teorici militari della storia, il generale Carl von Clausewitz, notissimo soprattutto per la celebre frase per cui «la guerra è la continuazione della politica con altri mezzi», ma al di là di questa considerazione generalmente condivisa, gli scritti riguardanti von Clausewitz sono poco letti e tantomeno studiati, soprattutto a causa della complessità della sua opera.

La campagna del 1812 (*Der Feldzug von 1812 in Rußland*) è il tema di uno dei tre studi che fanno parte degli scritti lasciati dal generale prussiano alla sua morte e poi pubblicati dalla moglie e dagli allievi del suo corso dell'Accademia di guerra.

Quest'ultimo studio – definito «estremamente valido»¹ e ancora oggi molto citato - costituisce l'oggetto della presente disamina relativa alla campagna napoleonica di Russia del 1812, importante se non decisiva, perché dimostrò i limiti della potenza francese e segnò la fine della *Grande Armée* come grande esercito che si era dimostrato in grado di percorrere l'Europa vincendo su quasi tutti i campi di battaglia².

Nel collocare l'opera di Clausewitz nel suo contesto storico coevo e nella storiografia successiva, ho cercato di allargare lo spettro delle fonti al fine di offrire una panoramica di punti di vista diversificati per cercare di comprendere come l'esperienza della suddetta campagna abbia avuto peso nella teoria generale - non facile a sintetizzare in queste pagine – elaborata dal pensatore prussiano. Sono piuttosto evidenti nella sua famosa triade governo, condottiero e popolo, le conseguenze di una campagna in cui il richiamo alla guerra patriottica del popolo russo, evidenziata dalla nomina del generale russo Michail Kutuzov al posto del baltico tedesco Barklay de Tolly e dall'appoggio della Chiesa ortodossa, metta in luce l'entrata in scena della popolazione, come era avvenuto

¹ Frederick D. Schneid, *Napoleonic Wars. Essential Bibliography*, Washington, Potomac Books, 2012, p. 5.

² Per *Grande Armée* intendiamo la cosiddetta *duxieme*, quella assemblata per la campagna del 1812, cfr. Alain Pigeard, *Dictionnaire de la Grande Armée*, Paris, Tallandier, 2004, pp. 306-7.

in Spagna, ma dove Clausewitz non aveva vissuto la guerra, nella resistenza contro l'invasione francese e alleata.

Un altro punto che si percepisce chiaramente è la ricerca da parte di Napoleone della battaglia decisiva per distruggere lo strumento militare russo e non lasciare altra scelta allo zar che una trattativa di resa alle sue condizioni: invece «La campagna del 1812 non è riuscita perché il governo nemico è rimasto saldo, ed il popolo è rimasto fedele e tenace; non è riuscita, perché non poteva riuscire»³. Il popolo è una delle tre facce della guerra, quella più irrazionale e a una guerra di popolo si può ricorrere come guerra di liberazione⁴. La faccia razionale è invece quella del governo che decide la guerra, ma anche quella del condottiero che organizza l'esercito.

La battaglia decisiva cercata da Napoleone per Clausewitz è «la distruzione della sua forza armata con la morte, con le ferite o con altro mezzo, sia che venga ottenuta integralmente, sia che venga spinta a tale grado da costringere l'avversario a rinunciare a continuare la lotta»⁵.

La strategia russa, però, fu completamente opposta: sfuggire ai tentativi di Napoleone di agganciare il grosso dell'esercito e di distruggerlo, abbandonando città e depositi e distruggendo ogni risorsa possibile che l'invasore avrebbe potuto usare per sostenere la sua gigantesca armata. Tuttavia, «la forma difensiva della condotta di guerra è intrinsecamente più forte della forma offensiva», benché accompagnata da uno scopo negativo, da usare fintantoché si è deboli, ma occorre che «La forma difensiva della condotta della guerra non si limita quindi a parare i colpi, ma comprende anche l'abile impiego delle risposte»⁶. E in seguito, per passare ad una forma positiva della guerra, un «pronto e vigoroso passaggio all'offensiva - il lampo della spada vendicatrice - è la parte più brillante della difesa»⁷.

Una difesa, quella russa, che qualche autore ritiene già organizzata secondo un piano preciso e non come apparve a Jomini, «un disegno che viene elaborato con molta casualità e nell'incalzare stesso degli avvenimenti militari»⁸, un piano che sarebbe scaturito da

³ Carl von Clausewitz, *Della guerra*, 2 voll., Milano, Mondadori, 1970, p. 847.

⁴ *Ibidem*, p. 40.

⁵ *Ibidem*, p. 252. La ricerca della battaglia decisiva ha generato una vasta bibliografia critica, originata da una lettura non sempre puntuale di Clausewitz.

⁶ *Ibidem*, pp. 443-446.

⁷ *Ibidem*, p. 462.

⁸ Citato da Mascilli Migliorini, *Napoleone*, cit., p. 348. Su Antoine Henry Jomini v. il capitolo I.

Ludwig von Wolzogen, per Clausewitz «un ufficiale pieno di spirito e bene informato che già prima del 1806 era passato dal servizio prussiano a quello russo»⁹ e che condivideva il destino del comandante dell'esercito Barklay de Tolly nell'essere considerato poco meno di un traditore perché prussiano e facente parte della cerchia del comando in qualità di quartiermastro generale. Senza entrare nella discussione intorno al suo ruolo, che neppure Clausewitz capì del tutto, pur facendo parte per un periodo del suo ambiente, occorre quantomeno segnalare che il piano di guerra russo per la campagna del 1812 avrebbe avuto una base culturale proprio nelle riflessioni di questo ufficiale, i cui memorandum sull'arte della guerra di Napoleone e sulle ricognizioni della frontiera russa furono pubblicati nel 1851, per poi essere riesaminati in un saggio di Arthur Kuhle le cui conclusioni confermavano l'esistenza di un piano sulla ritirata dell'esercito russo e sulla forma di guerra da adottare contro i Francesi¹⁰.

Tale piano sarebbe stato il frutto di una serie di ricognizioni del territorio fatte proprio da Wolzogen già nel 1809 e di un memorandum per lo zar, e che consigliavano, in caso, di attacco francese, «di trascinarsi dietro Napoleone nelle profondità della Russia fino a che la sua forza d'urto non fosse stata rotta» scriveva già nel 1913 Brose, riconoscendo a Wolzogen un influsso della sua impostazione «fino a che l'armata russa non si fu ritirata dietro Smolensk»¹¹.

Un influsso che, secondo Kuhle, sarebbe derivato dagli studi del teorico prussiano Dietrich von Bülow¹², mentre Clausewitz fu probabilmente ingannato su Wolzogen dalla resistenza dell'ufficialità russa nei confronti di questo ufficiale, che, tuttavia, fu chiamato dallo zar ai più alti ruoli nel proseguo della campagna in Europa, confermando quindi le sue qualità di ufficiale di stato maggiore. Mi limito qui a condividere le conclusioni dell'analitico saggio di Kuhle:

⁹ Carl von Clausewitz, *Der Feldzug von 1812 in Rußland, der Feldzug von 1813 bis zum Waffenstillstand und der Feldzug von 1814 in Frankreich*, Berlin, Ferdinand Dümmler, 1835, p. 18.

¹⁰ Arthur Kuhle, *Putting Theory into Practice: Ludwig von Wolzogen and the Russian Campaign in 1812*, in: «War in History», 2020, vol. 27, n. 2, pp. 156-178.

¹¹ Friedrich Wilhelm Brose, *Ludwig von Wolzogen und der russische Feldzug von 1812*, Magdeburg, Inktank, 2918, (ristampa anastatica della dissertazione del 1913), pp. 68-9 dell'originale.

¹² Dietrich von Bülow (1757-1807), autore tra l'altro nel 1798 di *Geist des neueren Kriegssystems* (Lo spirito del nuovo sistema di guerra). Kuhle valorizza gli scritti di von Bülow anche rispetto a Clausewitz mentre Robert Palmer lo stronca per alcuni aspetti, commentando «*Der Geist des neuern Kriegssystems* non mostra nessuna vera comprensione delle guerre della Rivoluzione»: cfr. Robert R. Palmer, *Frederick the Great, Guibert, Bülow: From Dynastic to National War*, in: *Makers of Modern Strategy from Machiavelli to the Nuclear Age*, a cura di Peter Paret, Princeton, Princeton UP, 1986², p. 114.

Clausewitz, sebbene all'oscuro di questo retroterra storico [di Wolzogen a proposito delle teorie del prussiano Bulow] dimostrò tuttavia la sua intuizione affermando che Wolzogen, "era troppo saggio per credere che, essendo uno straniero con idee aliene, uno potesse guadagnarsi tale fiducia e tale potere sulle masse dell'armata russa per venire allo scoperto con franchezza e schiettezza." Queste sono le considerazioni che Wolzogen si teneva in testa. Allo stesso tempo lo zar, Wolzogen, e gli altri due intrusi, Phull e Barclay de Tolly, decisero di tenere l'intero piano segreto per le stesse ragioni¹³.

Anche Dominic Lieven, in effetti, sottolinea che la documentazione indica come l'élite russe avessero concepito, pianificato e imposto con successo a Napoleone il loro piano difensivo.

Un'influenza, infine, rilevante sul nostro Autore fu la svolta davanti a Mosca, quando con ogni evidenza la battaglia decisiva non ci sarebbe stata, e per lui, comunque, sarebbe stata risolutiva in quanto «se nel 1812 Napoleone avesse potuto, sia prima della presa di Mosca sia dopo, frantumare l'esercito russo di 120.000 uomini postato sulla via di Kaluga, come aveva sfasciato nel 1805 l'esercito austriaco e nel 1806 il prussiano, è assai probabile che il possesso di quella capitale avrebbe condotto alla pace, quantunque restasse ancora un immenso territorio da conquistare»¹⁴. Eppure, parrebbe che proprio a Mosca l'Autore abbia iniziato a riflettere su forme dinamiche della guerra, sul fatto che «l'avanzata sia rapida e ininterrotta» ma che possa «diminuire la forza d'urto della punta operante»¹⁵, il logoramento progressivo che Clausewitz teorizzò anche alla luce dell'attrito sofferto dalla *Grande Armée* e che lo storico Delbrück definì *Ermattungsstrategie*, riconducendo il concetto al pensatore prussiano¹⁶.

Una campagna segnata anche da un problema logistico enorme considerata la dimensione dell'armata e la scarsa densità della popolazione e quindi delle risorse locali: eppure Napoleone preparò accuratamente la sua campagna stabilendo una rete di depositi come mai era stato fatto prima. Tuttavia, come, si vedrà oltre fu necessario il ricorso – piuttosto comune – allo sfruttamento del territorio fra molte difficoltà, che però non fu sufficiente a garantire il rifornimento di una campagna prolungatasi oltre le speranze di

¹³ Kuhle, *Putting Theory into Practice*, cit., p. 178. Il brano di Clausewitz è in *Der Feldzug von 1812 in Rußland*, cit., p. 41.

¹⁴ Clausewitz, *Della guerra*, cit., p. 796.

¹⁵ Clausewitz, *Della guerra*, cit., p. 843.

¹⁶ Hans Delbrück, *Geschichte der Kriegskunst*. Vol. 4: *Die Neuzeit. Vom Kriegswesen der Renaissance bis zu Napoleon*, Hamburg, Nikol, 2000, pp. 576-7. La prima edizione di questa opera basilare è del 1920.

Napoleone. Al quale è attribuita la famosa frase «un'armata marcia sul suo stomaco», introducendo una rivoluzione anche in questo campo¹⁷.

In tal senso uno dei fattori cruciali fu il cavallo che fu «il più grande eroe dello sforzo russo nel 1812-14» ed ebbe addirittura un ruolo essenziale nella sconfitta secondo Lieven: «il cavallo fu un fattore cruciale – forse anche singolarmente il più decisivo – nella sconfitta di Napoleone in Russia» dal momento che tutto era trasportato da cavalli che occorreva alimentare¹⁸.

La quantità del contributo prussiano spiega l'irritazione di molti ufficiali che lasciarono il servizio per formare una Legione Prussiana in Russia: «la Prussia doveva approntare 50.000.000 di razioni giornaliere per una Grande Armée di 480.000 uomini. Inoltre i Francesi requisirono solo nella provincia Prussia 77.920 cavalli, 13.394 carri e 22.72 buoi che non apparivano nelle fatture»¹⁹.

La storiografia, comunque, non ha ancora trovato un consenso sulle perdite della *Grande Armée*: Clausewitz fa un resoconto dettagliato suddiviso per cicli di combattimenti sia in avanzata sia nella fase della ritirata, arrivando a conteggiare «al passaggio del Niemen il 13 dicembre i resti [dell'armata] erano ancora 1.600 uomini, cioè una perdita di 2.400 uomini in tre giorni» riferendosi alla forza combattente partita da Vilna tre giorni prima e precisando che si trattava di «truppa armata», quindi senza contare sbandati e disarmati, ipotizzando quindi che il centro dell'armata, cioè il grosso, aveva perso circa 300.000 uomini e 1.200 cannoni²⁰. Considerando che le dettagliate cifre di Clausewitz non sono state contestate, per Zamoyski «si può pertanto presumere con discreta sicurezza che morirono 400.000 soldati francesi e alleati, meno di un quarto dei quali in battaglia» e stima altrettante perdite per i Russi, il che appare troppo elevato dati i numeri messi in campo da questi ultimi²¹, anche se l'attrito era elevatissimo anche tra i Russi, come evidenzia il fatto che Kutuzov riferì allo zar il 19 dicembre 1812 che «dei

¹⁷ Frase molto famosa di Napoleone di cui però non si trova la fonte; comunque è il titolo del capitolo relativo alle guerre napoleoniche di Martin van Creveld, *Supplying War. Logistics from Wallenstein to Patton*, New York, Cambridge University Press, 1977, pp. 40 e sgg.

¹⁸ Dominic Lieven, *Russia against Napoleon. The Battle for Europe, 1807 to 1814*, London, Penguin, 2009, p. 7: che nota a p. 8 come «gli storici nazionalisti in particolare erano interessati all'eroismo dei soldati sul campo di battaglia non se i loro stomaci erano riempiti o i cavalli tenuti sani».

¹⁹ Paul Heinsius, *Der Wandel der Logistik in den Napoleonischen Kriegen*, in: *Die Bedeutung der Logistik für die militärische Führung von der Antike bis in die neueste Zeit*, Bonn, Mittler & Sohn, 1986, pp. 87-108, qui p. 97.

²⁰ Clausewitz, *Der Feldzug von 1812 in Rußland*, cit. p. 92-7.

²¹ Adam Zamoyski, *Marcia fatale. 1812 Napoleone in Russia*, Torino, Utet, 2013, p. 470.

97.000 uomini che Kutuzov comandava a Tarutino prima dell'inizio della campagna [di inseguimento], 48.000 – in altre parole quasi la metà – si trovava in ospedale. Soltanto 42.000 soldati erano ancora nei ranghi»²².

Lieven invece ha maggior attenzione per i numeri delle truppe russe, ma sulla Grande Armée osserva che «meno di 20.000 uomini sopravvissero per servire ancora nelle armate napoleoniche. Ma 2.500 ufficiali dai corpi della Guardia e dai corpi di Davout, di Ney e di Eugène sfuggirono al di là della frontiera russa», gli ufficiali superiori che consentirono la ricostituzione di un esercito ancorché tutt'altro che al livello di quello che aveva varcato il Niemen²³.

Infine, un volume promosso della Fondazione Carnegie Endowment for International Peace del 1916 indica 280.000 perdite in morti e feriti Francesi e loro alleati (90.000 alleati) nella campagna di Russia, senza contare «i morti da sfinimento e da malattia, e le vittime del freddo e della fame» che sono ignorati anche a causa delle scarse statistiche affidabili esistenti. Escludendo quindi tra l'altro anche i prigionieri²⁴.

L'altra questione che emerge dall'esito di questa gigantesca campagna è la valutazione della sua rilevanza sulla successiva sconfitta a Lipsia: come ha notato Schneid, «la pletora di storie sulla guerra convenzionale in Spagna stabilì una scuola che sostiene la centralità delle campagne nella penisola nel collasso dell'impero napoleonico» una narrativa anglosassone che considera la cosiddetta “Spanish Ulcer” come fondamentale drenaggio di risorse dell'impero francese²⁵, cui Lieven, tuttavia, ha contrapposto il suo libro scritto per «raccontare la storia di come e perché la Russia sconfisse Napoleone in quello che mi sembra essere un modo più veritiero», argomento che precedentemente non era stato affrontato con tale dettaglio analitico nell'esame delle fonti russe²⁶.

Del resto anche l'altra recente sintesi critica della campagna di dello studioso britannico di origini polacche Adam Zamoyski conclude che «l'esito catastrofico della campagna di Russia segnò il destino di Napoleone»²⁷. Altrettanto netto Mikaderidze, che scrive:

²² Lieven, *Russia against Napoleon*, cit., p. 283

²³ Ibidem, p. 282.

²⁴ Gaston Bodart, Vernon Lyman Kellogg, *Losses of Life in Modern Wars. Austria-Hungary, France*, (Carnegie Endowment for International Peace, vol. 3), Oxford, Clarendon Press, 1916, pp. 131-2 e 82.

²⁵ Schneid, *Napoleonic Wars*, cit., pp. 6-7.

²⁶ Lieven, *Russia against Napoleon*, cit., p. 3.

²⁷ Zamoyski, *Marcia fatale*, cit., p. 475.

La campagna di Russia ebbe conseguenze disastrose per Napoleone. La perdita di quasi mezzo milione di uomini in Russia aveva distrutto la sua potenza militare. La cavalleria francese fu virtualmente spazzata via e non recuperò più del tutto durante le campagne seguenti del 1813-1814. Ancora più importante il fatto che Austria e Prussia colsero l'occasione per rompere l'alleanza con la Francia e rivolsero i loro sforzi alla distruzione dell'impero francese²⁸.

Una questione ancora dibattuta dalla critica. Peraltro, l'ipotesi della sconfitta grazie al solo blocco navale britannico e alla guerriglia in Spagna, senza grandi campagne condotte da eserciti terrestri in centro Europa, probabilmente non avrebbero vinto Napoleone, facendo crollare l'impero che aveva costruito.

L'imperatore, invece, aveva le idee chiare nel suo esilio in mezzo all'Atlantico in merito alle ragioni della sua *débâcle*:

E, cosa osservabilissima, gli ostacoli che mandarono a vuoto le mie combinazioni non vennero dagli uomini, ma, tutti, dagli elementi: verso il Mezzodì, fu il «mare quello che mi vinse: al Norte, il fuoco di Mosca, i gelidi «buffi del verno; l'acqua, l'aria, il fuoco, l'intera natura, e null' «altro che la natura, si chiarirono, in tal guisa, nemici miei, nemici di un universale miglioramento, comandato dalla natura medesima!.... Oh! arcani sono i consigli della Provvidenza!!!²⁹



Carl von Clausewitz

²⁸ Alexander Mikaberidze, *The Burning of Moscow. Napoleon's Trial by Fire 1812*, Barnsley, Pen & Sword, 2014, p. 205.

²⁹ *Memoriale di Sant'Elena del Conte di Las Cases*, Torino, Fontana, 1842, p. 423. Naturalmente i memoriali di Sant'Elena erano destinati a dare lunga fama all'imperatore e quindi le sue affermazioni vanno considerate in quel contesto.

Der
Feldzug von 1812 in Rußland,
der
Feldzug von 1813
bis
zum Waffenstillstand
und der
Feldzug von 1814 in Frankreich.

Hinterlassene Werke

des

Generals Carl von Clausewitz.

Berlin,
bei Ferdinand Dümmler.

1835.

CAPITOLO I: L'UOMO E L'OPERA

L'autore dello studio

Carl Philipp Gottlieb Clausewitz nacque a Burg nei pressi di Magdeburg il 1° giugno 1780 da famiglia borghese. Il nonno aveva insegnato teologia all'Università di Halle, mentre il padre era stato ufficiale nell'esercito di Federico il Grande e aveva partecipato alla Guerra dei Sette anni. L'elevazione alla nobiltà del padre è discussa, ma sappiamo per certo che a Carl fu riconosciuta nel 1827 da un decreto reale e per questo sarà, sin dalla sua entrata nell'esercito, nominato von Clausewitz.

La carriera militare di Carl iniziò nel 1792 quando entrò come caporale nel reggimento prussiano di fanteria Prinz Ferdinand n. 34, in cui divenne alfiere il 20 luglio del 1793 e nei cui ranghi prese parte alla campagna del Reno contro i Francesi del 1793-1794. Il passo successivo, dopo essere stato promosso tenente nel 1795, fu la frequentazione della Scuola di Guerra a Berlino (*Kriegsschule*) tra il 1801 e il 1804, anni in cui le guerre delle varie coalizioni antifrancesi si succedevano e, nel frattempo, emergeva Napoleone Bonaparte come uomo forte della Francia rivoluzionaria con il colpo di stato del 18 Brumaio 1799 e come generale vittorioso capace di rivoluzionare l'arte della guerra a cavallo del secolo.

Un cambiamento importante nella vita del giovane ufficiale avvenne con l'incontro con il docente della scuola Gerhard von Scharnhorst di cui Clausewitz divenne amico e collaboratore; dirà che era «come un figlio che sta accanto al padre» essendo Scharnhorst 25 anni più anziano¹.

Come aiutante del principe Augusto di Prussia con il grado di capitano di stato maggiore partecipò alla disastrosa campagna culminata nella disfatta Jena e Auerstädt del 14 ottobre 1806, quando l'esercito prussiano fu pesantemente sconfitto da Napoleone in

¹ Werner Hahleg, *Clausewitz. Soldat, Politiker, Denker*, Göttingen, Musterschmidt, 1957, p. 9. Gerhard Johann David von Scharnhorst, (1755-1813) era nato a Bordenau era nell'esercito hannoveriano ma gli fu offerto servizio in quello prussiano, dove divenne oltre che il maggior promotore della riforma militare, anche capo di stato maggiore del maresciallo Blücher, fu ferito nella battaglia di Grossgörschen e morì poco dopo.

una campagna che si concluse – dopo due grandi battaglie tra i Francesi e i Russi, alleati dei Prussiani, a Eylau e Friedland - con la pace di Tilsit del 7-9 luglio 1807.

Clausewitz era stato preso prigioniero ad Auerstadt con il principe Augusto di Prussia e fino all'aprile del 1808 rimase internato in Francia. Una volta rientrato in Prussia, a Königsberg, entrò nel gruppo dei riformatori prussiani guidati da von Scharnhorst e che comprendeva August Neidhardt von Gneisenau, Hermann von Boyen e Karl von Grolman.

Dall'ottobre del 1810 insegnò alla scuola di guerra generale di Berlino il servizio di stato maggiore e «la piccola guerra» ovvero la guerriglia, mentre parallelamente era l'istitutore militare del principe ereditario di Prussia. Il 17 dicembre 1810 si sposò, grazie ad un permesso del re Federico Guglielmo, con Maria von Brühl, che aveva corteggiato sin dal 1806, pur con qualche difficoltà connessa al diverso status sociale dei due. La moglie era dama di compagnia di corte e questo gli apriva ulteriori possibilità di ascesa sociale.

La sconfitta della Prussia fu uno shock per Clausewitz, il suo era dopo tutto l'esercito che aveva resistito per sette anni sotto la guida di Federico il Grande a coalizioni di stati europei molto forti. Possiamo citare qui la sua analisi impietosa essendo condivisibile:

L'alta direzione degli affari militari era senza spirito, gli alti ufficiali erano tutti anziani e in pensione*) fino al capitano di stato maggiore fuori uso. Alcuni degli stessi soldati sono troppo vecchi, perché lavoratori a giornata che hanno già sopportato i guai della propria vita dai 40 ai 50 anni (dovevano da 25 a 30 anni di servizio prima che potessero essere dichiarati invalidi) il che faceva sì che vi fossero soltanto forze esaurite nella mente e del corpo in campo.

L'armamento era inferiore a qualsiasi altro esercito in Europa, tranne che per il materiale dell'artiglieria, la canna stessa del fucile non era meglio.

Il vettovagliamento e l'uniforme del soldato era bisognosi di intervento, l'equipaggiamento per la guerra era alla vecchia maniera, conseguentemente sovraccarico di cose superflue per le necessità del tempo.

Lo spirito dell'esercito era imparziale al massimo grado, l'educazione soltanto unilaterale, intrappolata nel prussianesimo, senza simpatia e attenzione per cosa vi era altrove, senza conoscere gli ultimi fenomeni bellici; gli esercizi addestrativi inappropriati, in eterna sterile imitazione dell'antico e dell'invecchiato uso e tutto questo unito ad una rara arroganza, che rende naturali anche le preoccupazioni e che la timidezza fece assopire².

In realtà, nella quarta coalizione contro la Francia la Prussia si era trovata sola, essendo le armate russe molto lontane. Tattica ed addestramento erano rimaste quelle dei tempi della gloria federiciana, nonostante il breve inconcludente scontro di Valmy del 20

² Carl von Clausewitz, *Nachrichten über Preußen in seiner großen Katastrophe*, in: *Kriegsgeschichtliche Einzelschriften*, a cura del Großen Generalstab, Abteilung für Kriegsgeschichte, H. 10, Berlin, Sigfried Mittler und Sohn, 1888, p. 428.

settembre 1792: la fanteria su tre file eseguiva un fuoco a salve su comando contro un avversario ormai veterano che si muoveva con la tattica dei *voltigeurs*, sottraendosi al fuoco e cannoneggiando le file prussiane. Undici anni dopo quel confronto con l'esercito francese, l'evoluzione di questo in una macchina bellica apparentemente invincibile non lasciava speranze ai Prussiani che avevano rifiutato le spinte di rinnovamento che venivano da alcuni ambienti militari, e, segnatamente, da Scharnhorst.

Dopo la sconfitta sancita con il trattato di Tilsit del 7 luglio 1807, seguito il 9 dalla firma con la Russia, la Prussia era stata occupata dai Francesi che esercitavano un'occhiuta sorveglianza sulle attività dei militari prussiani, tanto che il suo mentore Scharnhorst trovò modo di defilarsi per non doversi impegnare con gli occupanti:

Non appena l'alleanza con la Francia fu certa, Scharnhorst ne prese le distanze completamente dal centro del governo (Berlino) e se ne andò in Slesia dove, quale ispettore delle fortificazioni, aveva ancora la possibilità di operare con una certa efficacia. Da un lato voleva sottrarsi dall'attenzione dei Francesi ma anche ad una aperta collaborazione con questi, senza peraltro rinunciare del tutto ai suoi rapporti con la direzione dell'esercito prussiano³.

Merita un accenno l'attività riformatrice dell'esercito prussiano dopo la sconfitta del 1806, attività cui partecipò anche Clausewitz in quanto inserito nei circoli degli ufficiali che seguivano Scharnhorst e la *Militärische Gesellschaft*, un'associazione privata da lui fondata nel 1801 come "forum" di discussione per gli ufficiali, all'interno della quale si dibattevano le nuove esperienze belliche e da cui sgorgarono idee per la riforma dell'esercito.

Questa attività riformatrice – che coinvolse vari campi della società prussiana - si svolse tra il 1807 e il 1814 allo scopo di ridare efficienza ad un esercito che era diventato obsoleto rispetto all'arte della guerra propria delle armate francesi, da cui furono presi spunti in un contesto all'interno del quale si confrontavano conservatori e riformatori: le auspiccate riforme incidevano infatti anche nella compagine sociale della Prussia e del resto appariva chiaro ai più lungimiranti che lo scollamento tra esercito e popolo era la maggior differenza tra il sistema militare prussiano e quello nato dalla Rivoluzione francese.

³ Carl von Clausewitz, *Der Feldzug von 1812 in Rußland, der Feldzug von 1813 bis zum Waffenstillstand und der Feldzug von 1814 in Frankreich*, Berlin, Ferdinand Dümmler, 1835, p. 3.

Fu Scharnhorst ad essere incaricato sia della direzione dell'esercito sia a presiedere la Commissione per la riforma militare dal luglio 1807 con il miraggio di raggiungere l'efficienza dell'esercito di cittadini della Francia per poterla sconfiggere sul campo e liberarsi dall'occupazione. I riformatori si erano resi conto che le decisioni in una guerra generale come quella contro Napoleone non potevano essere lasciate ad una semplice valutazione presa sul momento dal re, ma dovevano essere centralizzate in un organismo strutturato, quello che diventerà lo Stato maggiore. In questo contesto, Clausewitz, essendo diventato capitano e aiutante di Scharnhorst, di riconosciuta cultura e competenza, fu pienamente coinvolto nell'attività riformatrice.

Il primo limite conseguente alla sconfitta era costituito dai 42.000 uomini imposti da Napoleone con la pace di Tilsit, e per aggirarlo fu adottato il *Krumpersystem* che prevedeva il richiamo annuale di cittadini da addestrare i quali poi venivano restituiti alla vita civile, cosicché si sperava di ottenere un esercito di riservisti da richiamare all'occorrenza, mentre la forza presente restava quella prescritta dal trattato.

All'inizio di quella che è stata chiamata *Befreiungskrieg* (guerra di liberazione), la Prussia aveva un esercito di soli 65.000 uomini ma aveva complessivamente addestrato 240.000 cittadini riformando tra l'altro il regolamento di disciplina e abolendo le punizioni corporali⁴.

Le resistenze nei confronti di questa riforma erano rivolte alla circoscrizione obbligatoria che di fatto veniva messa in opera, con obiezioni e toni apocalittici da parte di diverse personalità che partecipavano alla riforma, ma si opponevano, strenuamente alla circoscrizione come una misura socialmente pericolosa. Soltanto all'inizio del 1813 sarà possibile dar corso alla coscrizione obbligatoria mettendo in campo un esercito di circa 120.000 uomini che avrebbe combattuto le ultime battaglie contro Napoleone con una auspicata «guerra popolare».

La riforma non poteva non coinvolgere i vertici dell'esercito ed è interessante notare come il corpo ufficiali prussiano nella fase finale delle guerre napoleoniche si imborghesisse, per così dire, come conseguenza della riforma, ringiovanendo in tal modo una classe di ufficiali nobili piuttosto anziana, ma con considerevoli difficoltà nel fare accettare alla nobiltà in armi l'inclusione degli ufficiali di origine borghese, del resto

⁴ Piero Pieri, *Guerra e politica negli scrittori italiani*, Milano, Mondadori, 1975 (ma prima edizione 1955) p. 137; sulla riforma un testo classico è di Peter Paret, *Yorck and the Era of the Prussian Reform, 1807-1815*, Princeton, Princeton UP, 1966, specialmente pp. 123 e sgg.

resasi necessaria per coprire le perdite nei ranghi e la dismissione di moltissimi elementi troppo anziani e inidonei. Il corpo ufficiali prussiano era formato soprattutto dalla piccola nobiltà terriera che trovava in questa carriera sia una posizione sociale di tutto rispetto, sia una posizione economica e una formazione culturale che sarebbe stata difficile da conseguire, in particolare per i figli cadetti delle dinastie di Junker.

Il corpo ufficiali prussiano nel 1806 era costituito soprattutto da nobili, per lo più proprietari terrieri, ma dei circa 7.000 ufficiali circa 700 erano di provenienza borghese. Tale composizione cambiò subito dopo la sconfitta di Jena, con un'apertura dell'accesso al corpo ai borghesi interessati alla carriera militare e questo già prima della riforma a cui accenniamo.

La riforma militare sotto Scharnhorst elaborò anche i criteri per il reclutamento degli ufficiali, laddove la nascita non era più il criterio richiesto, bensì capacità, talento e formazione che sarebbero stati oggetto di scrutinio da parte di apposite commissioni. Clausewitz facente parte della commissione fu uno dei sostenitori dell'esercito di popolo elaborando la formazione della Landwehr. Dal 1808 tra i criteri adottati si possono indicare l'età non inferiore ai 17 anni e un periodo di tre anni di servizio come soldato semplice, inoltre gli aspiranti sarebbero stati sottoposti ad una selezione da parte di tre commissioni create tra il 1808 e il 1809 con sedi a Berlino, Breslau e Stargard, mentre un esame finale "per ufficiali" sarebbe stato compito di una commissione a Berlino⁵.

Nel 1813 davanti all'ineluttabilità di dover ripianare le perdite, alcune centinaia di «Jäger volontari» di estrazione borghese furono promossi ufficiali. Come osserva Demeter, «a fine 1815 perfino un terzo dell'intero corpo ufficiali era costituito da questi Jäger volontari»⁶.

Ne sarebbe seguita una lotta per il predominio all'interno del corpo ufficiali, ma ormai l'elemento borghese, all'insegna dell'uguaglianza davanti alla legge e alla competenza aveva messo radici conservando una percentuale importante e dimostrando come la

⁵ Christian Deneke, *Das Militär als soziale Aufstiegsinstanz. Möglichkeiten und Grenzen des sozialen Aufstiegs für Soldaten in der französischen und preußischen Armee des späten 18. Und frühen 19. Jahrhunderts*, elaborato per l'Università der Bundeswehr Hamburg, 2022, p. 62-3 riassume le fonti in proposito che sono contraddittorie.

⁶ Karl Demeter, *Das deutsche Offizierkorps in Gesellschaft und Staat 1650-1945*, Frankfurt a.M., Bernard & Graefe, 1963, p. 5 e 11.

carriera militare avesse esercitato un certo fascino sulla borghesia in ascesa come ceto sociale⁷.

Il problema della nobiltà come requisito di accesso alla carriera militare si pone anche per Clausewitz. Le fonti non sono univoche sul grado di nobiltà di Clausewitz: del resto se guardiamo a determinate carriere vediamo, per esempio, quella di Scharnhorst, di nascita contadina, cresciuto nei ranghi della nativa Hannover e passato al servizio prussiano nel 1801, fu l'animatore dell'imborghesimento dell'esercito prussiano, ma non era l'unico a ritenere che occorresse un vero esercito nazionale. Lo stesso August Wilhelm Neidhardt von Gneisenau⁸, componente della commissione riformatrice, era un sassone di non nobili origini che era entrato nella cerchia reale.

La nobiltà dello stesso Clausewitz è discussa ma certamente il padre divenuto ufficiale nella guerra dei Sette anni aveva apposto il "von" davanti al proprio cognome. Il matrimonio avvenuto nel 1810 con la contessina Marie von Brühl, conosciuta nel 1803 frequentando la corte nella quale era stato introdotto dal Principe Augusto di Prussia di cui era aiutante di campo, forse agevolò il decreto reale del 1827 che conferiva la nobiltà al generale. La contessina mantenne la sua posizione di dama di corte e si spese molto per il marito⁹.

Sulla formazione del giovane Clausewitz sappiamo che oltre all'influenza di Scharnhorst, che lo ritenne il primo del suo corso alla scuola militare, e a quella di Gneisenau, vanno messi in conto gli insegnamenti del professore di filosofia e logica Johann Gottfried Kiesewetter che lo introdussero al contemporaneo Kant. Il vivace interesse per la filosofia lo portò ad essere attratto dal saggio su Macchiavelli di Johann Gottlieb Fichte, anch'egli conscio della rottura epocale determinata dalla sconfitta della Prussia e dall'umiliazione del trattato di Tilsit e che reagì in maniera vigorosa con i suoi *Discorsi alla nazione tedesca* tenuti a all'Accademia delle Scienze di Berlino tra il 1807 e il 1808. Clausewitz, che aveva letto Machiavelli nel 1790, scrisse una lettera anonima di interesse ma anche di critica al filosofo, attestando così che il *Vom Kriege* sarebbe stato

⁷ Demeter, *Das deutsche Offizierkorps*, cit., p. 12: nel 1817 vi erano 4.138 ufficiali nobili e 3.367 borghesi.

⁸ August Wilhelm Neidhardt von Gneisenau nato a Schaldau il 27 ottobre 1760 e morto nel 1831 a Posen, oggi Poznań a causa della stessa epidemia di colera che uccise Clausewitz.

⁹ Christian Deneke, *Das Militär als soziale Aufstiegsinstanz*, cit., p. 69.

scritto basandosi su un retroterra di letture e riflessioni che non si limitavano al mestiere delle armi¹⁰.

Inoltre, il nostro si dedicò allo studio della letteratura tedesca e all'analisi di ben 130 campagne militari nello spazio temporale dalla riforma svedese di Gustavo Adolfo fino a Napoleone formandosi le sue prime riflessioni con colloqui con l'amico e maestro Scharnhorst.

Successivamente alla sconfitta di Jena come ad altri ufficiali prussiani, neppure a Clausewitz piacque l'alleanza conclusa tra la Prussia e la Francia nel febbraio del 1812 che era prodromica della campagna contro la Russia. Di conseguenza con un consistente gruppo di altri ufficiali prussiani prese congedo dal servizio il 23 aprile di quell'anno per entrare come «libero prussiano» al servizio dello zar, in quella che prenderà corpo come «Legione Prussiana»¹¹.

E non fu il solo:

Molti altri che appartenevano ai più caldi sostenitori di Scharnhorst e delle sue vedute politiche, ma che non avevano alcuna rilevanza nello Stato, tra i quali vi era anche l'autore, fecero lo stesso.

Il re approvò il congedo di tutti.

L'autore andò munito di una lettera di raccomandazione a Vilna, dove si trovava il quartier generale dell'imperatore Alessandro e del generale Barclay, che comandava la 1^a armata dell'Ovest¹².

Partecipò alla campagna di Russia contro Napoleone in qualità di tenente colonnello dell'esercito russo rivestendo la carica di capo di stato maggiore ed ebbe parte rilevante come parte russa nelle trattative con il maresciallo Ludwig Yorck von Wartenburg per concludere la convenzione di Tauroggen.

Rientrato dal servizio russo a quello prussiano e nominato dall'aprile 1815 Capo di stato maggiore del III corpo d'armata di Johann A. von Thielmann, parteciperò poi

¹⁰ Peter Paret, *Machiavelli, Fichte, and Clausewitz in the Labyrinth of the German Idealism*, in: «Etica & Politica / Ethics & Politics», XVII, 2015, 3, pp. 78-95, qui pp. 80-1.

¹¹ La biografia del generale si può sinteticamente leggere nella Neue Deutsche Biographie al sito: <https://www.deutsche-biographie.de/sfz56746.html>. Esistono però almeno due opere di riferimento importanti da citare, che sono Werner Hahweg, *Carl von Clausewitz. Soldat, Politiker, Denker*, Göttingen, Musterschmidt, 1956 e Peter Paret, *Clausewitz and the State. The Man, his Theories and His Times*, Princeton, Princeton University Press, 1985, una selezione tra i moltissimi libri e saggi su questo pensatore. Sulla Legione Prussiana vedi Barthold von Quistorp, *Die kaiserlich-Russisch-Deutsche Legion*, Berlin, 1860.

¹² Carl von Clausewitz, *Der Feldzug von 1812 in Rußland*, cit., p.4. In questo studio Clausewitz si riferisce a sé stesso come "l'Autore".

attivamente alla guerra di liberazione della Prussia (*Befreiungskrieg*) contro la Francia, fu presente alla battaglia di Ligny il 16 giugno 1815.

Dopo Waterloo ebbe la nomina a capo di stato maggiore di Gneusenau e infine nel 1818 divenne direttore della *Allgemeine Kriegsschule* a Berlino, rifondata da Scharnhorst nel 1810 dopo che la *Akademie für junge Offiziere der Infanterie und Kavallerie* era stata chiusa a seguito della sconfitta. Successivamente questa scuola sarebbe diventata la *Kriegsakademie*. Dal 1830 divenne capo di stato maggiore di Gneisenau e morì di colera con il suo comandante il 16 novembre 1831.

L'opera e la sua ricezione

La campagna del 1812 (*Der Feldzug von 1812 in Rußland*) è uno dei tre studi che fanno parte degli scritti lasciati dal generale prussiano alla sua morte prematura avvenuta per colera nel novembre 1831 e poi pubblicati dalla moglie e dagli allievi del suo corso dell'Accademia di guerra come *Hinterlassene Werke*, ovvero studi che l'autore aveva lasciato. Questi suoi scritti furono pubblicati in dieci volumi tra il 1832 e il 1837¹³, e comprendono il famoso *Vom Kriege* (i primi tre volumi), un quarto volume dedicato allo studio della campagna d'Italia del 1796 (*Der Feldzug von 1796 in Italien*)¹⁴, nonché il settimo volume *Der Feldzug von 1812 in Rußland, der Feldzug von 1813 bis zum Waffenstillstand und der Feldzug von 1814 in Frankreich*, pubblicato nel 1835 dall'editore Ferdinand Dümmler di Berlino, e che costituisce l'oggetto di questa disamina relativa alla campagna napoleonica di Russia del 1812. Una campagna che dimostrò i limiti della potenza francese e segnò la fine della *Grande Armée* portando alla sconfitta di Napoleone a Lipsia un anno dopo.

Constatazione questa, più che interpretazione, che ha avuto qualche fortuna dopo la pubblicazione del volume di Dominic Lieven¹⁵, dal momento che ha costituito una rottura nella narrazione della campagna di Russia valorizzando le fonti russe e contendendo alla cosiddetta «Spanish Ulcer» (le difficili condizioni create dalla ribellione spagnola fomentata dagli inglesi) e alla battaglia di Waterloo le ragioni strategiche della sconfitta

¹³ *Hinterlassene Werke über Krieg und Kriegführung des Generals Carl von Clausewitz*.

¹⁴ Che ha avuto due edizioni in italiano: *La campagna del 1796 in Italia* a cura di Giovanni Cerino Badone, Milano, Libreria Militare, 2012.

¹⁵ Dominic Lieven, *Russia against Napoleon. The Battle for Europe, 1807 to 1814*, London, Penguin, 2009.

dell'impero francese, interpretazioni queste che si devono soprattutto alla storiografia anglosassone¹⁶. In realtà nel 1942 era apparsa la traduzione del volume di Eugene Tarle opera che avrebbe potuto illuminare meglio la storiografia europea, essendo la sua narrazione basata su documentazione russa. Tuttavia l'opera del Tarle in un'America appena uscita dal maccartismo, in alcuni ambienti fu considerata «typical of revised Bolshevik history»¹⁷, mentre la storiografia prese criticamente atto del lavoro del Tarle.

Clausewitz era più o meno contemporaneo del banchiere svizzero di lingua francese Antoine Henri de Jomini, nato un anno dopo di lui e volontario nel 1805 nell'esercito francese, divenuto in breve tempo generale e barone, decorato con la Legion d'Onore. Una carriera del tutto aderente ai principi dell'esercito della Rivoluzione e che premiava anche lo scrittore. La prima edizione del suo *Traité* fu pubblicato grazie alla sponsorizzazione del maresciallo Michel Ney duca di Elchingen, poi divenuto anche principe della Moskowa per il suo ruolo nella battaglia di Borodino, tra il 1805 e il 1811, trattato che si occupava delle campagne di Federico il Grande e di quelle di Napoleone in Italia, facendo un confronto tra l'arte della guerra nel 1700 e quella dell'epoca rivoluzionaria¹⁸.

Di seguito, nel 1807 pubblicò il *Precis de l'Art de la guerre* che continuerà ad aggiornare e modificare fino all'edizione definitiva del 1837, apparsa quando l'opera dell'ormai defunto prussiano era stata pubblicata da cinque anni¹⁹.

È inevitabile accennare all'influenza precoce di questo pensatore rispetto a Clausewitz: Jomini aveva letto quindi l'opera del prussiano, ma lo aveva commentato piuttosto riduttivamente: a suo dire «il primo volume [è] come una declamazione contro tutte le teorie della guerra» ed enunciava che non aveva «saputo trovare in questo dotto labirinto che un piccolo numero di idee illuminanti e di soggetti degni di nota» e questi erano tra i

¹⁶ Frederick Schneid, *Napoleonic Wars*, Washington, Potomac Books, 2012, p. 25.

¹⁷ Così in un rapporto al congresso: *The Communist Conspiracy. Strategy and Tactics of the World Communism Part I: Communism Outside the United States. Section B: The URSS*, rapporto al Congresso Usa 1956: p. 413. Su Tarle anche Ann K. Erickson, *E. V. Tarle: The Career of a Historian under the Soviet Regime*, in: «The American Slavic and East European Review», aprile 1960, Vol. 19, n. 2, pp. 202-216.

¹⁸ *Traité de grande tactique ou relation de la guerre de Sept ans, extraite de Tempplhoff commentée et comparée aux principes et opérations de la dernières guerres; avec un recueil des maximes les plus importantes de l'art militaire*. 2 voll. Paris, Giguet et Michaud, Magimel, XIII-1805.

¹⁹ Antoine Henri de Jomini, *Precis de l'Art de la guerre*, Paris, 1837.

giudizi più benevoli²⁰. Probabilmente, era troppo ambizioso e troppo conscio del proprio ruolo di riferimento per i militari di tutta l'Europa coeva per addentrarsi nelle teorie tutt'altro che semplici sulla natura della guerra, che erano oggetto dell'analisi di Clausewitz, il quale non credeva in «principi» fissi ed eterni. E del resto la sua reazione è comprensibile alla luce del fatto che «Clausewitz aveva sgretolato alla radice lo schema ternario “politica - strategia – tattica” costruito da Bülow e Jomini»²¹. Fu comunque la supposta funzione di interprete dei successi di Napoleone e la relativa semplicità degli scritti di Jomini, che si presentavano come principi geometrici applicabili direttamente alle operazioni di guerra, che ne fece la fortuna presso tutti gli eserciti europei e successivamente, anche presso quelli nordamericani, di conseguenza i suoi scritti erano distribuiti egualmente pure tra ufficiali unionisti e confederati nella guerra civile americana, provenendo spesso entrambi dall'accademia di West Point. In realtà, la sua teorizzazione risentiva molto di concetti settecenteschi incentrati sulle linee di operazione, favorendo la manovra per linee interne, e l'enunciazione di principi come la massa e la superiorità locale di forze che ne poteva conseguire²².

Premesso che mentre i due pensatori sono spesso considerati come opposti, in realtà essi hanno molto in comune nelle esperienze dirette della guerra, ma il loro approccio alla teoria militare è diverso come le loro personalità e i loro studi.

Si trovano tracce dell'influenza del barone svizzero in casa nostra, dove i più importanti manuali teoria della guerra e storia militare ottocenteschi citano come «opera classica» il Jomini (così per esempio Carlo Corsi, docente della Scuola di Guerra istituita nel 1867)²³; mentre Carlo De Cristoforis, che pure aveva studiato all'accademia militare di Saint Cyr istituita da Napoleone, nel suo manuale dedicato ai futuri ufficiali vi notò però alcune debolezze, pur restando in sostanza un jominiano nelle sue enunciazioni: «fa troppo spesso ingiuria dell'intelligenza del lettore – spesso il lettore vi trova, non senza qualche molestia, cose utili a dirsi a bambini non ad uomini»²⁴. Mentre Carlo Corsi

²⁰ General Baron De Jomini, *Precis de l'Art de la guerre*, 2° vol., Bruxelles, Petit, 1840, p. 9. La citazione è resa in maniera più ampia nel saggio su Clausewitz di Gian Enrico Rusconi, *Clausewitz, il prussiano. La politica della guerra nell'equilibrio europeo*, Torino, Einaudi, 1999, p. 301.

²¹ Virgilio Ilari, *Clausewitz 1780-1832*, Ancona, Nuove Ricerche, 1997, p. 17. Il riferimento qui è ad Adam Heinrich Dietrich von Bülow, prolifico scrittore militare prussiano di cui si può ricordare *Geist des Neueren Kriegssystemes* (Hamburg, 1799 e 1805).

²² Piero Pieri, *Guerra e politica negli scrittori italiani*, Milano, Mondadori, 1975², p. 144.

²³ Carlo Corsi, *Sommario di storia militare*, Terza parte, Torino, Candeletti, 1870, p. 33; il secondo volume del 1869 elenca soltanto Jomini come opere da consultare per il periodo napoleonico.

²⁴ Carlo Decristoforis, *Che cosa sia la guerra*, Modena, Sarasino, 1894, p. 296.

almeno di Clausewitz citava il fatto che «gli scritti di lui sono tenuti in altissimo conto in Germania», Luigi Blanch da grande ammiratore di Jomini, neppure mostrava di conoscere lo scrittore prussiano²⁵, che sarà portato in Italia da Niccola Marselli nel 1875²⁶, quando l'Europa lo scoprì per effetto degli inattesi esiti della guerra franco-prussiana. Fu infatti la sorprendente vittoria prussiana sulla più grande potenza militare del continente ad attirare l'attenzione su uomini, metodi e strategie dei successori di Scharnhorst e Gneisenau. Marselli cita 45 volte Clausewitz discutendone il pensiero, ma anche Jomini viene citato 39 volte. A ben vedere se esaminiamo il manuale del professore d'arte e di storia militare Cesare Rovighi del 1869 troviamo in appendice tra i testi consigliati proprio l'autore prussiano²⁷.

Da tali considerazioni emerge che, grazie anche alla prolificità dello svizzero e alla sua longevità (visse 39 anni più del prussiano) si può constatare come fosse Jomini e non Clausewitz a diventare rapidamente fin dalle guerre napoleoniche «the high Priest of the Napoleonic legend» come scrisse Theodore Ropp, uno storico americano autore di una sintetica ma molto letta sintesi della storia delle guerre contemporanee²⁸ ed era quello che contava, se ancora un secolo dopo il capo di stato maggiore italiano Luigi Cadorna vagheggiava della «manovra di Ulm» e se i suoi scritti erano largamente tradotti e ristampati. Lo stesso successore di Clausewitz all'Accademia di Berlino, Karl Wilhelm von Willisen, fu portatore del pensiero jominiano alla Scuola di Guerra prussiana, dichiarandosi estimatore di Bülow e di Jomini, pubblicando nel 1840 un suo trattato dal titolo *Theorie des Grossen Krieges* (Teoria della Grande Guerra) in cui criticava Clausewitz, pur ammirandolo.

La formulazione «geometrica» dell'arte militare di Jomini, dalle basi di operazione alle linee di comunicazione e di manovra al concetto di concentrazione delle forze trovano ancora eco nei trattati di arte militare opere in cui massa e sorpresa, ricette di Napoleone (ma non soltanto), costituirono indubbiamente ingredienti di vittoria. I principi di massa, manovra, sorpresa, sicurezza sono elementi di insegnamento nelle scuole militari, ma nel

²⁵ Luigi Blanch, *Della scienza militare considerata nei suoi rapporti con le altre scienze e col sistema sociale*, Napoli, Dufrene, 1834.

²⁶ Niccola Marselli, *La guerra e la sua storia*, Roma, Ufficio storico stato maggiore esercito (di seguito Ussme), 1980 (ma edizione originale del 1881 stampata a Milano per Treves).

²⁷ *Storia dell'arte militare*, vol. II, parte I, Modena, Tipografia di Antonio e Angelo Cappelli, 1869, p. 204. Anche questo testo è destinato all'uso della scuola di fanteria e cavalleria. La citazione è assente nell'edizione del manuale del 1864.

²⁸ Theodor Ropp, *War in the Modern World*, London, Collier, 2000³, pp. 151-2.

tempo di Clausewitz avevano trovato posto in maniera più articolata, perché questi elementi fanno parte anche dei principi – non immutabili – che lui aveva esposto.

Subito dopo la prima guerra mondiale apparve in Italia la *Storia dell'arte militare moderna* del generale Pietro Maravigna, insegnante alla scuola di guerra di Torino e interprete della scuola del maresciallo Pietro Badoglio che, a sua volta, si rifaceva a quella francese. Si tratta di una conseguenza ovvia, dal momento che, dopotutto, la Francia aveva il più grande esercito del continente ed aveva vinto la prima guerra mondiale. La sua *Storia* seguiva più le orme di Jomini che non quelle di Clausewitz confermando una tendenza consolidata: nel volume dedicato alle guerre della Rivoluzione e dell'impero Jomini viene citato tre volte e Clausewitz ignorato²⁹.

Sicché, la prima traduzione dell'opera principale di Clausewitz è del 1942 ad opera del generale Ambrogio Bollati e del colonnello Emilio Canevari, storico militare famoso anche come l'influente penna del gerarca Roberto Farinacci. L'opera evidentemente ebbe una circolazione riservata e non fu pubblicata, almeno in forma integrale, fino al 1970 quando la Mondadori la stampò in due volumi.

Questo ritardo, questa lenta ricezione dell'autore prussiano, ha fatto scrivere a John Gooch di un «Clausewitz disregarded» in Italia in un suo contributo dal medesimo titolo in cui esamina una serie di scritti di autori militari che non lo tengono in adeguata considerazione³⁰. Verrebbe però da chiedersi in quale stato europeo sia stato veramente studiato e compreso dopo il 1870: non certo in Gran Bretagna, paese in cui i giudizi sono spesso negativi, come per esempio nelle ripetute prese di posizione dello storico giornalista Liddell Hart che proponeva proprie teorie contestando la lettura di Clausewitz che avrebbe portato alla carneficina della Grande Guerra³¹. E ciò in contrasto con quanto avvenne negli Usa dove il pensatore è stato riscoperto nel secondo dopoguerra. In

²⁹ Pietro Maravigna, *Storia dell'arte militare moderna*, 3 voll., vol. II: *La rivoluzione francese e l'impero*, Roma, Ussme, 1982 (ed. originale Torino, 1923).

³⁰ John Gooch, *Clausewitz disregarded: Italian Military Thought and Doctrine, 1815-1943*, in: *Clausewitz and Modern Strategy*, a cura di Michael I. Handel, London, Frank Cass, 1986, pp. 303-324. Interessante, mi pare, che la parte italiana del volume dedicate a Clausewitz sia stata affidata ad un autore anglosassone.

³¹ A questo proposito è illuminante la recensione di Christopher Bassford alle opere dello storico inglese John Keegan: *John Keegan and the Grand Tradition of Trashing Clausewitz: a Polemic*, in: «War in History», 1994, Vol. 1, No. 3, novembre 1994, pp. 319-336. Per Liddell Hart era preferibile una strategia di logoramento che però gli stati continentali non si potevano permettere mentre era vantaggioso per gli inglesi cui era consentito dallo splendido isolamento delle isole britanniche.

Germania fu Helmuth von Moltke (il vecchio) a sollecitarne lo studio, dato che il *Vom Kriege* arrivato alla terza edizione aveva avuto sul suo pensiero un notevole influsso.

Che il *Vom Kriege* non fosse del tutto ignoto in ambiente militare italiano trova però una interessante conferma in un manuale di preparazione dei candidati alla Scuola di Guerra scritto dal colonnello di fanteria insegnante di storia nell'Accademia di fanteria e cavalleria, edito nel 1928 e in cui Clausewitz viene citato sette volte con evidente ammirazione per il «più autorevole assertore di questa dottrina» (prussiana)³².

Ma a tratteggiare una sintesi molto erudita del limitato recepimento di Clausewitz nel mondo militare italiano è Virgilio Ilari nel suo *Clausewitz in Italia*, una raccolta di saggi in cui un capitolo si intitola appunto “Clausewitz in Italia” in cui nota come i militari italiani, che pure prendevano a modello la Prussia, non avessero recepito il *Vom Kriege*, e «neppure i marxisti italiani prestarono la minima attenzione alle letture clausewitziane di Marx e Engels, suggerite loro dalla lettura di Franz Mehring». Però, nel 1930 la penna militare del *Regime fascista* di Roberto Farinacci, il colonnello Emilio Canevari, pubblicò il volumetto *Clausewitz e la guerra odierna*, che probabilmente riscosse più attenzione da parte di Antonio Gramsci in carcere che non negli ambienti militari, naturalmente portati alla soluzione «geometrica» di Jomini. Solo nel 1942, insomma, Canevari e il generale Ambrogio Bollati tradussero il *Vom Kriege* che rimase in uso internamente all'esercito, salvo essere pubblicato nel 1970 da Mondadori³³.

Come si è detto, una spinta importante agli studi su Clausewitz in Italia dove si è riflettuto sul rapporto tra politica e guerra, è venuta a seguito del recepimento dalla riscoperta fattane dagli americani in ambienti NATO e non solo, soprattutto dopo che la strategia della Guerra fredda aveva mostrato i suoi limiti nel Sudest asiatico. Se dunque Jomini dava consigli pratici ai generali su come condurre le operazioni, la pur non rifinita opera del prussiano cercava di studiare la natura della guerra nelle sue diverse forme e nelle implicazioni tra popolo, politica e popolazione: da qui sgorga la più famosa citazione del rapporto tra politica e strategia militare che «la guerra non è altro che la continuazione della politica con altri mezzi», all'interno della discussione su «Cosa sia la

³² Marino Valletti-Borgnini, *Il programma di storia politico-militare per gli esami di concorso per l'ammissione alla Scuola di Guerra svolto ad uso dei candidati. Vol. II Cenni di storia contemporanea*, Modena, Società tipografica modenese, 1928, p. 201. Nel I volume non vi sono citazioni essendo dedicato a storia antica, medioevale e moderna.

³³ Virgilio Ilari, *Clausewitz in Italia. E altri scritti di storia militare*, Canterano (RM), Aracne, 2019, pp. 30-33. Il capitolo menzionato è tra le pp. 17 e

guerra» nel I capitolo del I libro. Una constatazione ripetuta nell'opera, che comportava una subordinazione dei militari alla politica, ma che – ragionando di ricezione del pensiero di Clausewitz - proprio nel primo grande conflitto mondiale si vide non accettato dalle élite militari se non “obtorto collo”³⁴. Eppure, è difficile dar torto a Clausewitz quando asserisce che la guerra vien provocata da uno scopo politico ed è quindi un atto politico³⁵.

Ora, presentato l'Autore e la sua opera per sommi capi, perché la letteratura su Clausewitz è gigantesca, passo ad una disamina della sua presentazione della campagna di Russia di Napoleone, considerata nel contesto delle trattazioni più analitiche e aggiornate della vicenda, delle sue cause e conseguenze.

Qualche nota è d'obbligo sulle parti dell'opera di Clausewitz utilizzate in questo elaborato: pur utilizzando preferibilmente l'edizione del 1835, secondo i consigli di Bruno Colson³⁶, la stampa con caratteri in *Fraktur* la rende notevolmente ostica, per cui ho integrato quell'edizione la più recente curata e commentata da Werner Hahlweg da cui è tratta la traduzione di alcune citazioni dello studio del generale prussiano³⁷.

La storia del libro non è del tutto inquadrata dal punto di vista temporale ma vi sono elementi per ritenere che sia stata scritta intorno al 1823 se nel 1825 ne mandò copia per commenti al Gneisenau. Qualche autore ritiene che abbia iniziato a scriverla già nel 1814. Comunque sia si compone di tre capitoli di cui il primo al suo arrivo a Vilna, il secondo all'andamento generale della campagna e il terzo allo sviluppo successivo³⁸.

È importante tener conto dell'introduzione postuma scritta dalla vedova Marie che avvertì come le correzioni fossero limitate agli errori di scrittura in quanto «apporre rilevanti cambiamenti non era possibile senza danneggiare l'intera peculiarità dell'opera», mentre avvertiva anche che non erano stati corretti alcuni giudizi, «alcune critiche forse troppo taglienti cosicché si può quanto meno assicurare che l'autore avrebbe

³⁴ Carl von Clausewitz, *Della guerra*, Milano, Mondadori, 1970, p. 38.

³⁵ Clausewitz, *Della guerra*, cit., p. 37.

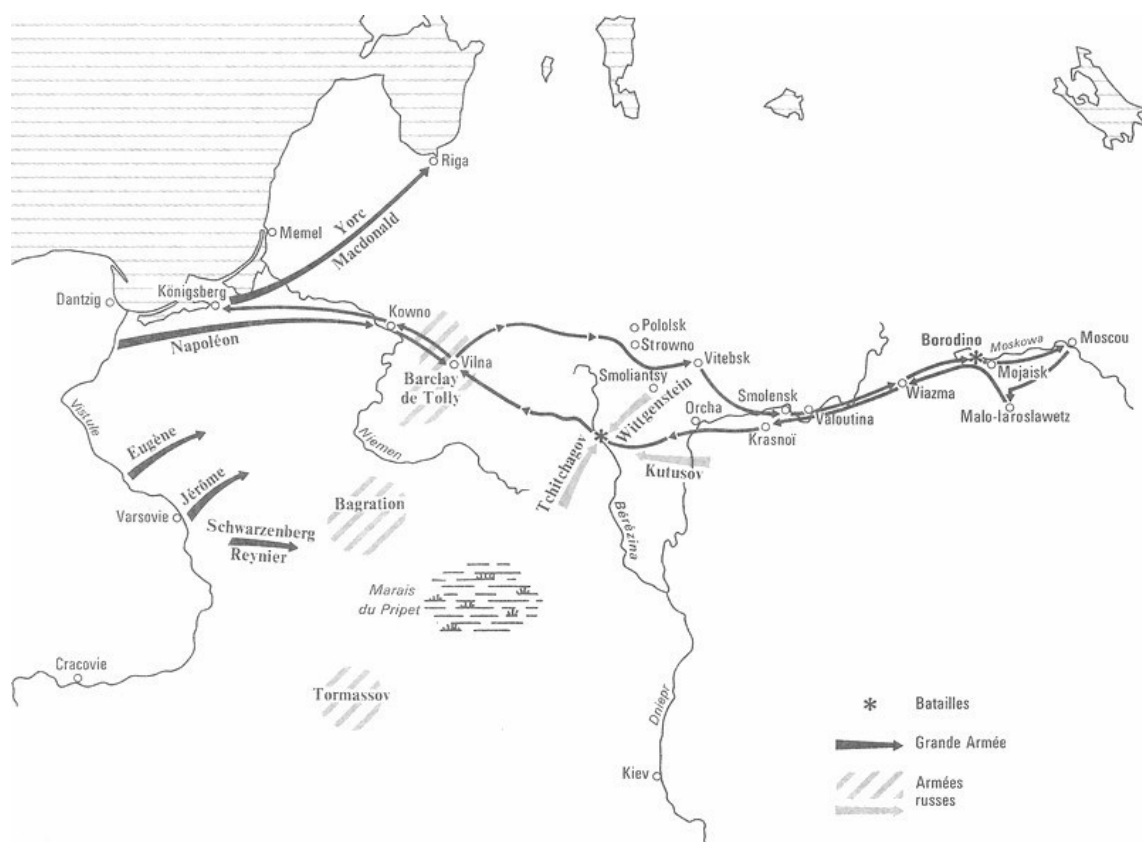
³⁶ Bruno Colson, *Perché è importante leggere Clausewitz*, in: «Contemporanea», aprile 2008, vol. 11, n. 2, pp. 301-5.

³⁷ Carl von Clausewitz, *Der russische Feldzug von 1812*, in Carl von Clausewitz, *Schriften, Aufsätze, Studien, Briefe*, a cura di Werner Hahlweg, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1990, vol. 2, pp. 729-935.

³⁸ Carl von Clausewitz, *Schriften, Aufsätze, Studien, Briefe*, a cura di Werner Hahlweg, cit., p. 726.

limato per ridimensionarle se avesse immaginato che il suo lavoro sarebbe stato affidato al pubblico in questa forma incompiuta»³⁹.

La competenza e la passione di Clausewitz lo portava a volte come si vedrà ad abrasivi giudizi non solo nei confronti di comandanti russi, ma anche di ufficiali prussiani in posizione apicale nell'esercito zarista.



³⁹ Carl von Clausewitz, *Der russische Feldzug von 1812*, edizione 1835, cit., p. ix-x, introduzione di Marie Clausewitz.



L'imperatore alla battaglia di Borodino (olio su tela di Vasili Vereshchagin. 1897, Museo statale di Storia, Mosca)

CAPITOLO II

LA CAMPAGNA DI RUSSIA NEL 1812 DAL NIEMEN A MOSCA

Premesse della campagna

Dal 1811 l'ufficio topografico francese era stato incaricato di preparare le carte della Russia in scala 1:500.000 per una possibile campagna contro l'impero zarista. Napoleone si preparava a punire con una spedizione militare l'atteggiamento di aperta ostruzione da parte dello zar alle sanzioni del Blocco continentale che egli stesso aveva imposto alla Gran Bretagna, secondo quanto dichiarato a Berlino il 21 novembre 1806¹.

Il 25 novembre 1811, Napoleone scrisse al principe di Neuchâtel et de Wagram (Louis – Alexandre Berthier) di avere una carta molto bella e tradotta della Russia e suggerendogli che «sarà necessario che ve ne procuriate una come questa». Berthier aveva partecipato a tutte le campagne imperiali, ma aveva dimostrato anche di meritare la fiducia di Napoleone, intuendone rapidamente le intenzioni e diventando così di fatto il suo Capo di Stato maggiore.

Erano sintomi di grandi eventi all'orizzonte che maturavano almeno sin dalla pace di Tilsit, firmato dallo zar di Russia Alessandro I e dal re di Prussia Federico Guglielmo III con Napoleone: un trattato di pace su un barcone - il 7 luglio lo zar e il 9 luglio il re di Prussia - dopo che un'armata russa era stata battuta a Friedland. Era la conclusione di una campagna in cui a Jena erano stati travolti i Prussiani e - dopo una inconcludente e costosa battaglia nella neve a Preussisch-Eylau (oggi Prawdinsk, una quarantina di km a sud dell'allora Königsberg oggi Kaliningrad) - il 14 giugno 1807 i Russi a Friedland.

Anche quella campagna era stata necessaria per costringere la Russia ad entrare nel Blocco continentale che Napoleone aveva enunciato nel decreto di Berlino ovvero la decisione di intraprendere una guerra economica contro la Gran Bretagna che continuava a finanziare le coalizioni antifrancesi oltre a colpire gli interessi della Francia oltremare,

¹ Testo del decreto in *Correspondance de Napoléon Ier*, vol. XIII, Paris, Plon, 1863, pp. 551-7.

sfruttando il raggiunto dominio del mare dopo Trafalgar (21 ottobre 1805). E non potendo colpire Napoleone sul continente se non finanziando una la «spada continentale» di volta in volta affidata a una coalizione di nemici del «Corsican ogre» come lo chiamavano gli inglesi, le coalizioni antifrancesi si susseguivano. Il Blocco aveva implicazioni geopolitiche di egemonia economica sul continente, costringendo anche i popoli riottosi ad allinearsi alle politiche della Francia, tanto che si è opportunamente parlato di sistema continentale. E, soprattutto, occorreva ricondurre con la forza la Russia all'interno del sistema in maniera che si sottoponesse al sistema politico economico napoleonico².

Conseguenza di questo aspetto economico del conflitto di lungo periodo tra Inghilterra e Francia ed effetto del blocco navale inglese fu il collasso dell'industria continentale che era orientata all'esportazione, specialmente nelle Americhe, complicato da eventi difficili da dominare a distanza come la rivolta degli schiavi a Santo Domingo. La ribellione aveva fatto collassare il commercio coloniale e che «rovinò completamente “il gioiello dei Caraibi”», colpendo parecchi porti e industrie francesi oltre che costituire una delle ragioni per la cessione degli enormi possedimenti della Louisiana agli Stati Uniti³.

Proprio gli Stati Uniti riuscirono, ingaggiando una guerra commerciale con la Gran Bretagna, a continuare a commerciare anche con la Francia, soprattutto nel periodo fino 1803, anni in cui le potenze europee erano rimaste in pace dopo Amiens, ma riprendendo poi il blocco dei porti (non sempre efficace). Gli Stati Uniti, tuttavia, continuarono anche con il commercio di contrabbando con la Francia, pur con ripetuti incidenti e tensioni con gli inglesi, sfociati nella guerra del 1812.

Era una situazione complessa, in quanto interessi importanti venivano colpiti. Per esempio, porti che rifiorivano, sostituendo quelli francesi, venivano di colpo bloccati con la progressiva occupazione francese dell'Europa, con la conseguenza che «i grandi porti marittimi del continente, che erano stati i centri della sua vita economica nel XVIII secolo, furono completamente paralizzati dal 1807 in avanti». Le conseguenze economiche del crollo di quello che Crouzet definisce “Atlantic Sector” saranno di lungo periodo, con una preminenza della Gran Bretagna nel commercio mondiale e nell'industria, divario

² Luigi Mascilli Migliorini, *Napoleone*, Roma, Salerno, 2014, pp. 267-8 che spiega la complessità di questo blocco che va oltre la dimensione economica.

³ François Crouzet, *Wars, Blockade, and Economic Change in Europe, 1792-1815*, in: «The Journal of Economic History», dicembre 1964, Vol. 24, N. 4, pp. 567-588, p. 569.

che gli stati del continente non riusciranno a recuperare neppure dopo il Trattato di Vienna. Questa in sostanza la sua tesi di fondo⁴.

Un tale effetto non è però generalizzato, si riscontra per esempio «per le tessiture venete di seta e di cotone», mentre altre aree trassero beneficio dalle infrastrutture create dall'impero come la lavorazione della seta tra Torino e Bergamo⁵.

In questo contesto si inserisce la difficoltà per Napoleone di controllare l'Europa intera e i suoi variegati interessi, ponendosi tuttavia in un ruolo egemone rispetto ai paesi satelliti «compresi quelli italiani, nel senso di favorire i prodotti francesi e assicurarsi le materie prime attraverso trattati preferenziali» in cui anche l'Italia era penalizzata mentre la Francia si concentrava sulle conquiste e sul controllo dell'economie continentali, ma la difficoltà quasi insormontabile risiedeva nella difficoltà del controllo su interessi confliggenti con il provvedimento di Berlino, come il privilegio accordato alle industrie tessili francesi a scapito di quelle di altri paesi europei⁶.

È anche vero, però, l'integrazione di aree italiane nell'impero indicherebbe che «l'assetto della bilancia commerciale del Regno d'Italia attorno al 1810 è forse la conferma della forte integrazione economica ormai raggiunta da alcune aree del centro-nord»⁷.

In particolare, l'esigenza di poter disporre sul continente di prodotti inglesi agevolò il cosiddetto contrabbando (rispetto al decreto imperiale del 1806 e al successivo di Fontainebleau del 13 ottobre 1807 che estendeva l'area del blocco) operato da compagnie inglesi a nord su Göteborg e al sud ad Ancona e in Sicilia⁸. La serie di operazioni militari in Italia, Portogallo, Spagna e infine Russia furono reazioni costose ai fallimenti di questa politica di Napoleone che «lo condurrà alle disfatte di Spagna e di Russia, rincorrendo tanto a Occidente come a Oriente un impossibile controllo dell'Europa continentale»⁹.

⁴ Ibidem, pp. 570-1.

⁵ Walter Panciera, *Seta ritorta e vino di Marsala*, in *Global Italy - Storia mondiale dell'Italia*, a c. di A. Giardina, Roma, Laterza, 2017, pp. 482-485, qui p. 492.

⁶ Panciera, *Seta ritorta e vino di Marsala*, cit., p. 490.

⁷ Walter Panciera, Saverio Russo, *Economia*, in *Atlante storico dell'Italia rivoluzionaria e napoleonica*, a c. di a c. di M.P. Donato, D. Armando, M. Cattaneo, J.F. Chauvard, Ecole française de Rome, Roma 2013, pp. 163-201, qui p. 167.

⁸ Panciera, *Seta ritorta e vino di Marsala*, cit., p. 491.

⁹ Mascilli Migliorini, *Napoleone*, cit., p. 225.

In sostanza Napoleone era costretto da un lato alle operazioni di conquista e dall'altro a progressive deroghe perché i mille rivoli del commercio trovavano la loro strada comunque seguendo l'ovvio interesse degli operatori commerciali.

Nonostante la vittoria di Friedland, era risultato chiaro a Napoleone che aver battuto un'armata russa non significava aver sconfitto la Russia, la quale restava geograficamente immensa. La pace di Tilsit non fu soltanto una pace vittoriosa, ma anche un patto segreto di alleanza tra Francia e Russia che mirava a coinvolgere Svezia e Danimarca, nonché il Portogallo, nel tentativo di strangolare economicamente la Gran Bretagna, non potendola sfidare sui mari.

La rapida reazione inglese fu il bombardamento terroristico di Copenaghen per tre giorni e lo sbarco di una spedizione che costrinse alla resa la flotta danese. La Danimarca dichiarò guerra all'Inghilterra mentre la Svezia rimase recalcitrante finché non fu invasa dai Russi nel febbraio del 1808. La rapidità della reazione inglese andrebbe fatta risalire all'attività del conte francese d'Antraigues, in esilio a Londra, che era stato informato del trattato dall'amico principe Alexander Troubetzkoy, uno degli aiutanti di campo di Alessandro I di Russia e lo aveva riferito al ministro degli Esteri inglese George Canning¹⁰.

Ma gli inglesi, comunque, agivano anche su altre periferie dell'impero napoleonico, dapprima il Portogallo che aprì i porti agli inglesi, costringendo i Francesi a invadere il paese iberico: per la fine di novembre 1807 erano entrati a Lisbona, tuttavia in breve sbarcarono due corpi di spedizioni inglesi, uno in Portogallo e uno in Spagna, dei quali soltanto uno venne ributtato a mare a La Coruña il 16 gennaio 1809.

Solo un'Europa monoliticamente ubbidiente agli ordini di Napoleone avrebbe potuto applicare il sistema continentale e, quindi, il susseguirsi di elusioni al Blocco continentale da parte di vari stati alla ricerca del proprio interesse richiedeva energiche azioni correzionali di Napoleone. Neanche l'alleanza tra la Francia e lo zar sarebbe durata molto. Nella campagna del 1809, una delle più brillanti di Napoleone, nel cuore dell'Europa l'armata russa si era studiatamente attardata per non appoggiare i Francesi ed evitare una sconfitta troppo disastrosa dell'Austria che fu rapidamente invasa, mentre Vienna veniva

¹⁰ Verosimilmente si tratta di Louis-Alexandre de Launay, conte d'Antraigues, avventuriero, spia, diplomatico controrivoluzionario che fu in servizio diplomatico russo e infine inglese. Su Tilsit: Thomas Munch-Petersen, *Colin Alexander Mackenzie, a British Agent at Tilsit*, in: «Northern Studies», vol. 37, 2003, pp. 9-16.

occupata in maggio dopo la grandiosa battaglia di Wagram. Anche la Quinta coalizione aveva fallito a sconfiggere Napoleone.

Tuttavia, firmata la pace a Schönbrunn nell'ottobre del 1809 tra Austria e Francia, la rottura tra Francia e Russia si palesò già da molti segnali, tanto da far dire al ministro degli Esteri francese nel marzo 1810 che era venuta l'ora di stringere alleanze per contenere l'impero russo; quando alla fine del 1810 lo zar Alessandro annunciò con un *ukase* l'apertura dei suoi porti al commercio neutrale, dando un colpo ferale al Blocco continentale, la rottura fu plateale e scatenò così una serie di eventi che porteranno alla crisi definitiva dell'impero napoleonico: intenzione russa resa più chiara dal consenso dato alle navi inglesi ad attraccare nei porti russi il 13 dicembre 1810.

A quel punto Napoleone stava pensando di risolvere il problema dei suoi rapporti con la Russia imperiale con una campagna militare. Il tutto però originava dal fatto che il significato assunto dal Blocco continentale aveva sempre più una valenza di politica interna oltre che estera francese, che diventava «la nuova ideologia che Napoleone offre alla società francese» ma ora diveniva anche una politica – secondo Mascilli Migliorini – che «tende ad avvitarci in un pericoloso circolo vizioso, determinato dal fatto che il Blocco continentale diventa garanzia di [...] stabilità sociale»¹¹.

Oggi può sembrare azzardata l'audace idea del Corso, ma occorre tener conto che nel torno di secolo la Russia aveva circa 40 milioni di abitanti, ma mentre la Francia 25, l'Austria 22 e la Prussia poco più di 10: ovvero la superiorità numerica, una volta raccolta un'armata di alleati, benché poco volenterosi, non sfigurava di fronte alla grande Russia la cui popolazione era sparsa su un territorio immenso, benché la maggioranza fosse nella Russia europea¹².

Nel *Memoriale di Sant'Elena* - spiega Mascilli Migliorini – Napoleone difese in maniera idealistica la sua decisione di sottomettere alla sua volontà la Russia sostenendo che «L'Europa sarebbe stata nella sostanza un solo popolo e ciascuno, viaggiando in qualsiasi paese si sarebbe sempre trovato all'interno della patria comune»¹³, parole sicuramente tese a fornire un positivo testamento spirituale di sé, ma che comunque

¹¹ Mascilli Migliorini, *Napoleone*, cit., p. 280.

¹² Dati da Dominic Lieven, *Russia against Napoleon. The Battle for Europe, 1807 to 1814*, London, Penguin, 2009, p. 25, ma allineati a quelli di *European Historical Statistics 1750-1970*, a cura di Brian R. Mitchell, London, Macmillan, 1975, che a p. 20 dà 29,107 milioni di abitanti per la Francia nel 1806. Su Lieven: Gregory Vitardo, in: «European History Quarterly» 42(3), pp. 511-515. Mascilli Migliorini, *Napoleone*, cit., p. 340.

suscitano un'impressione considerevole anche tutt'oggi, quando non è ancora esaurito il contrasto tra un'Europa unita senza confini e gli obiettivi geopolitici anglosassoni. Tuttavia, per giustificare la sua impresa, Napoleone evocò con una evidente forzatura la lotta a una «Russia ancora barbara e selvaggia, tenacemente estranea al cammino della civiltà europea»¹⁴.

Secondo Ilari, che cita fonti russe e una sterminata bibliografia, al di là degli argomenti idealistici, la vera ragione alla fine «era di costringere lo zar a chiudere i porti ai neutrali». Su questo si può concordare, mentre merita una riflessione critica l'asserzione che ma soprattutto che il blocco inglese avesse fatto vincere con operazioni periferiche la Gran Bretagna¹⁵.

D'altra parte, allo zar era chiaro che «il prezzo dell'adesione al Blocco continentale di Napoleone avrebbe minato la base finanziaria della Russia come grande potenza», e con questa valutazione lo zar e le élite russe decisero di ignorare il Blocco e recuperare libertà d'azione¹⁶.

Napoleone varca il Niemen

Quella che si avvicinò al Niemen, il Rubicone di Napoleone, come è stato definito, era una *Grande Armée* di 650.000 uomini. In realtà le cifre variano da fonte a fonte: il recente volume di Zamoyski, basandosi su Fabry¹⁷, nota come sia impossibile essere precisi sui numeri della *Grande Armée*:

Sulla carta, la forza complessiva delle armate schierate per l'invasione era di 590.687 uomini e di 157.878 cavalli, mentre il numero totale dei Francesi e dei loro alleati in tutto il teatro di operazioni, Polonia e Germania comprese, era 678.000 uomini. Ma queste cifre non dicono molto¹⁸.

¹⁴ Mascilli Migliorini, *Napoleone*, cit., p. 340.

¹⁵ Virgilio Ilari, «*Vaincre la mer par la terre*», 1793-1815. *Guerra commerciale, guerra al commercio, guerra ai neutri*, in: *Economic Warfare. Storia dell'arma economica*, a cura di Virgilio Ilari e Giuseppe Della Torre, Milano, Società Italiana di Storia militare, Acies edizioni, 2017, pp. 125-154.

¹⁶ Dominic Lieven, *Russia against Napoleon*, cit., p. 524.

¹⁷ Gabriel Fabry, *La Campagne de Russie, 1900-1903*, un'opera su fonti ufficiali in cinque volumi che qui non utilizzerò, ma che va segnalata per la sua duratura utilità.

¹⁸ Adam Zamoyski, *Marcia fatale. 1812 Napoleone in Russia*, Torino, Utet, 2013 (ed. orig. 1812. *Napoleon's Fatal March on Moscow*, London, Collins, 2004), p. 132.

Benché le cifre siano oggetto di molti dibattiti, la sostanza dell'ordine di grandezza dell'esercito non è in discussione, mentre il piano di operazioni di Napoleone aveva un obiettivo politico quello di «rendere impotente» l'avversario per costringerlo «a compiere la nostra volontà» attraverso la distruzione della sua forza militare e arrivare ad un accordo con lo zar in cui questo si sarebbe sottomesso ai dettami dell'*Empereur*; e sembra di leggere Clausewitz nel suo primo capitolo¹⁹.

L'attacco non era inatteso: una «brillante operazione di intelligence russa a Parigi nella seconda metà del 1810»²⁰ e altre informazioni raccolte l'anno successivo davano per molto probabile un attacco francese alla Russia. Del resto era sufficiente osservare le mosse di Napoleone nel garantirsi l'alleanza della Prussia, dell'Austria e di buona parte degli stati vassalli (Svizzera, Portogallo, Spagna, Baviera, Sassonia e Polacchi) per costituire un'armata mai vista prima e i movimenti delle truppe francesi in Prussia per non avere dubbi sulle intenzioni dell'imperatore francese.

Già nel marzo del 1810, Michael Andreas Barclay de Tolly²¹, ministro della guerra dall'inizio dell'anno, e da marzo comandante della 1^a armata d'Occidente, preparò un memorandum dal titolo “La difesa delle frontiere occidentali della Russia”, mettendo in luce la vastità del fronte che non era più stato guarnito dai tempi della guerra contro Carlo XII di Svezia, sconfitto a Poltava nel 1709. Non era il solo memorandum destinato all'imperatore, ma senz'altro il più autorevole.

A proposito di conservazione del segreto, ricorderò che la conoscenza del piano di ritirata dell'esercito russo in caso di attacco francese di cui ho fatto cenno nell'Introduzione, attribuito a Wolzogen, fu drasticamente ristretta anche per evitare che Napoleone ne venisse a conoscenza, oltre che evitare malumori tra i comandanti russi.

Se i Russi avevano un quadro delle intenzioni francesi, le fonti consultate sono avare sulla situazione informativa di Napoleone, che di solito riusciva ad ottenere puntuali notizie sulla situazione del nemico anche a distanza e di conseguenza muoversi rapidamente a colpo sicuro. Ma qui sembra che la situazione della Russia non gli fosse ben chiara; eppure un comandante che attua un piano di operazioni deve avere un quadro

¹⁹ Clausewitz, *Della guerra*, cit., p. 42.

²⁰ Dominic Lieven, *Russia against Napoleon*, cit., p. 524.

²¹ (1761-1818) Di nascita tedesca del Baltico da antica famiglia scozzese insediatasi tempo addietro. Anche noto come Michail Bogdanovič. Una breve biografia si trova in un saggio dell'autore georgiano naturalizzato britannico Alexander Mikaberidze, *The Russia Officer Corps in the Revolutionary and Napoleonic Wars, 1792-1815*, Staplehurst, Spellmount, 2005, pp. 25-6.

della denominazione, entità, natura e atteggiamento delle forze nemiche che si trova davanti, oltre che della topografia del territorio. A parte un generico articolo sulla rivista «Gnosis» dell'Aisi, non ho reperito purtroppo niente di soddisfacente²².

Sappiamo però che Napoleone aveva preparato la campagna studiando le carte topografiche, sia analizzando le guerre dell'esercito nemico sia organizzando una rete di agenti nelle aree di frontiera con la Russia. Infine aveva aggregato alle varie unità degli ufficiali in grado di parlare russo, polacco, tedesco per interrogare i prigionieri²³.

Clausewitz arriva a Vilna

«L'autore andò, munito di una lettera di raccomandazione, a Vilna, dove si trovava il quartier generale dell'imperatore Alessandro e del generale Barclay, che comandava la 1^a armata dell'Ovest». Al suo arrivo a Vilna, Clausewitz «vi trovò già raccolti parecchi ufficiali prussiani»²⁴ e questo ci permette di descrivere l'interno dei comandi russi che offrirono all'osservatore parecchi elementi di riflessione critica: tradizionalmente, l'esercito russo aveva reclutato con favore ufficiali dall'estero, nonostante questo comportasse il nascere di gelosie e contrapposizioni, talora drammatiche, nei momenti di crisi. Si può capire come il corpo ufficiali zarista, di larga massima composto da nobili (nel 1812 l'86,5% del totale), soffrisse della grande considerazione di cui godevano gli stranieri presso l'imperatore. Il rigetto nei confronti degli ufficiali stranieri ha avuto alti e bassi a seconda del momento storico, con momenti di particolare astio nel periodo della guerra dei Sette Anni, quando Prussia e Russia erano in guerra. E tuttavia, il dramma della nobiltà russa chiamata dallo zar a contribuire alla difesa delle Russie stava nella lacunosa preparazione professionale, tanto che al 1812 «la maggioranza degli ufficiali russi poteva solo leggere e scrivere», grazie anche al fatto che «la qualità degli istruttori era anch'essa bassa»; mentre un terzo circa degli ufficiali era più versata nelle lingue straniere, soprattutto francese e tedesco, il che facilitava la comunicazione anche con i nuovi venuti dalla Prussia. E questo nonostante nel corso del XVIII secolo si fossero moltiplicate le scuole militari di diversa tipologia con vari sovrani, non ultimo Alessandro I e la sua

²² Alessandro Gentili, *L'Intelligence nell'età napoleonica*, in: «Gnosis. Rivista italiana di intelligence», 4/2017, pp. 105-115.

²³ Zamoyski, *Marcia fatale*, cit., p. 91.

²⁴ Clausewitz, *Der Feldzug von 1812*, cit., p.4.

scuola topografica finlandese²⁵. Si noti infine che le paghe degli ufficiali zaristi erano le più basse d'Europa, che dell'alcool si abusava alquanto e che molti ufficiali erano indebitati per una ragione o per l'altra.

Notò Clausewitz che il «quartier generale dell'imperatore rigurgitava comunque già di distinti nullafacenti» dediti all'intrigo in cui parevano esperti, ma che, comunque, dimostravano «una perfetta familiarità con la lingua francese»²⁶.

Secondo i dati che Clausewitz raccolse al comando di Vilna, e su cui quindi si può far fede, lo stato delle forze russe era il seguente:

La distribuzione delle forze russe realmente sul piede di guerra era come segue:

- Alla frontiera contro la Polonia e la Prussia: 180.000 uomini.
- Sulla Dwina e sul Dnieper, depositi e nuove formazioni, 30.000 uomini.
- in Finlandia, 20.000 uomini.
- in Moldavia, 60.000 uomini.
- Sulla frontiera orientale 30.000
- All'interno, nuove formazioni e depositi 50.000
- Truppe di guarnigione 50.000

Totale 420.000 uomini²⁷.

Le forze alla frontiera occidentale erano schierate su tre armate: la principale, al 1^a di Barklay de Tolly copriva la via per Mosca e Pietroburgo, la 2^a armata occidentale del generale Pëtr Ivanovič Bagration schierata più a sud a ridosso delle paludi del Pripyat e posta in maniera da poter colpire sul fianco o alle spalle la *Grande Armée* avanzante. A queste si aggiungeva l'armata di Riserva arretrata in Volinia (sotto le paludi) che si stava rafforzando.

Un problema si pose in tutta la prima fase delle operazioni all'interno della struttura di comando russa: l'astio di Bagration (in realtà georgiano) verso Barklay, che, a suo dire, «era circondato dal cosiddetto "partito tedesco" consistente soprattutto di famiglie di emigrati, alcune delle quali insediate in Russia da generazioni; essi appoggiavano una

²⁵ Mikaberidge, *The Russian Officer Corps in the Revolutionary and Napoleonic Wars*, cit., pp. xxxvii e xxvii. A titolo di confronto, l'esercito della Rivoluzione era passato da 90% di ufficiali nobili al 3% per poi tuttavia risalire ad oltre il 50% con l'Impero, cfr. Piero Del Negro, *Guerra ed eserciti da Machiavelli a Napoleone*, Roma-Bari, Laterza, 2001, p. 127.

²⁶ Clausewitz, *Der Feldzug von 1812*, cit., p.5.

²⁷ Clausewitz, *Der Feldzug von 1812*, cit., p.13.

dottrina difensiva»²⁸ e che molto vivacemente proponeva un attacco verso la Polonia anziché una ritirata strategica per cedere terreno in cambio di logoramento del superiore nemico. Su questa scelta strategica che come si vedrà risulterà vincente, vi sono state diverse posizioni della critica, tuttavia un saggio recente di Arthur Kuhle fa propendere per una strategia elaborata nel comando di Barklay, nota a pochi e perseguita fin dall'inizio²⁹.

Le operazioni

Senza ripetere minuziosamente le operazioni francesi, mi interessa qui analizzare – alla luce delle notazioni di Clausewitz - alcune delle principali manovre compiute dai contrapposti eserciti nella fase della progressione verso Mosca, che, come enunciato da Napoleone, costituiva l'obiettivo. «Una o due battaglie mi apriranno la strada. Mosca è la vera capitale dell'Impero. Presa quella troverò la pace»³⁰.

Così la sera del 23 giugno Napoleone stesso, paludato da cavaliere polacco, ispezionò i passaggi del Niemen, poi tre compagnie di *voltigeur* della divisione del generale Charles Antoine Morand passarono il fiume su barche e si iniziò la costruzione dei ponti su cui far passare l'armata. La velocità era tutto e Napoleone sperava di agganciare la 1^a armata di Barklay de Tolly e distruggerla a ovest della Dvina. Ovvero, in sostanza la ricerca della battaglia decisiva. Quindi le truppe francesi avanzarono a marce forzate come erano abituate e risultando insuperabili e mettendo, però, in crisi i rifornimenti, dato che i carri erano rallentati dalle pessime strade, soprattutto dopo la fine di giugno quando le condizioni atmosferiche cambiarono improvvisamente, e «a sud e a ovest di Vilnius si abbatté una tempesta primordiale» costata forse 50.000 cavalli³¹. Tuttavia, l'avanzata era avvenuta senza incontrare i Russi, salvo contatti con gli sfuggenti cosacchi di Platov.

Napoleone varcò il Niemen con 11 corpi oltre al corpo di cavalleria e le guardie. A ciò si aggiungano corpi ausiliari come quello austriaco di Schwarzenberg e quello del

²⁸ Alexander Mikaberidze, *The Conflict of Command in the Russian Army in 1812: Peter Bagration and Barclay de Tolly in the "Mutiny of Generals"*, in: *Warfare in Europe 1792-1815*, a cura di Frederick Schneid, Ashgate, pp. 365-376, qui p. 365.

²⁹ Arthur Kuhle, *Putting Theory into Practice: Ludwig von Wolzogen and the Russian Campaign in 1812*, in: «War in History», vol. 27 (2), 2020, pp. 156-178.

³⁰ Citato da Zamoyski, *Marcia fatale*, cit., p. 124.

³¹ Zamoyski, *Marcia fatale*, cit., p. 146.

comando di Berthier che spinse a sinistra il corpo di Macdonald (alle dipendenze di quest'ultimo vi era divisione prussiana di Yorck von Wartenburg) verso Riga, mentre sul fianco destro il corpo austriaco di Schwarzenberg e il VII di Reynier proteggevano la spinta principale verso il centro, dove Napoleone si era avvalso anche del fratello Jerome che comandava ben tre corpi, sebbene si fosse attardato nella sua marcia sulla destra verso Grodno.

Già all'inizio della marcia, la *Grande Armée* cominciò a perdere in numero perché distaccava truppe sulle ali per proteggere i fianchi, ma anche a perdere effettivi, soprattutto per malattie e diserzioni, con effetti così importanti da far concludere in uno studio sugli aspetti sanitari che «la ragione primaria per cui Napoleone fallì nello sconfiggere l'esercito russo fu perché le sue forze furono decimate da malattie, e specificatamente tifo, dissenteria e difterite». Benché sia difficile escludere l'azione dei Russi nella sconfitta napoleonica come fa questo autore, è credibile che «Napoleone abbia perso circa un terzo della sua armata a causa delle malattie»³².

In effetti a Smolensk Napoleone arrivò con 185.000 uomini, avendone persi più di centomila anche a causa delle condizioni di vita, caldo torrido e polvere, uniformi portate a lungo e soldati che vivevano affollati nella sporcizia. Gli stessi veterani della Spagna soffrivano per il caldo e per la polvere in terra russa e non avendo rifornimenti regolari di acqua, la sete li portava a bere acqua trovata lungo la strada.

Spiega Clausewitz in proposito che:

L'estate fu straordinariamente calda e secca; questa parte della Russia non è molto ricca d'acqua; i piccoli ruscelli erano in buona parte secchi e si sa cosa possono dare le sorgenti dei villaggi in tali casi. Vi era anche in generale una grande necessità di acqua e il colonnello Toll si riteneva fortunato quando poteva porre il suo accampamento presso un piccolo specchio d'acqua³³.

Certo questo costituiva un problema anche per la retroguardia russa e commenta il nostro «Autore fortemente nei suoi ricordi la sofferenza per la mancanza d'acqua in questa campagna. Non ha mai patito tanto la sete altrove»³⁴.

³² Brian M. Allen, *The Effects of Infections Disease on Napoleon's Russian Campaign*, Maxwell Air Force Base, Alabama, 1998, pp. v e 37. In questo studio sono sostanzialmente ignorate le malattie da raffreddamento.

³³ Clausewitz, *Der Feldzug von 1812*, cit., p.167.

³⁴ Clausewitz, *Der Feldzug von 1812*, cit., p.171.

Il tifo, che aveva cominciato a minare i soldati già in Polonia, con una mortalità del 50-70% fu più efficace delle baionette russe. Neppure le cure ai cavalli furono molto attente da parte di Murat sicché già a Vilna se ne erano persi almeno 10.000.

Tuttavia, queste conclusioni appaiono un po' superficiali se si considera che le condizioni erano le stesse in cui incorrevano i Russi. Secondo il medico tedesco Ebstein, che si basa soprattutto sulla letteratura memorialistica, ai soldati russi si cercò di alleviare le condizioni di vita migliorando il vitto sia, con l'arrivo della stagione fredda, fornendo un equipaggiamento invernale e pernottamento al chiuso. Ciò nonostante, di «61.964 uomini che l'esercito russo perse nel periodo dal 20 ottobre fino al 14 dicembre 1812, ben 48.335 erano ricoverati in ospedale» e di questi pochi sarebbero tornati alle bandiere³⁵.

Ebstein poi rileva che molte memorie sono più inclini a mettere in evidenza le considerevoli difficoltà dei Russi specie nell'inseguimento, tra marce forzate, fame e freddo, concludendo che:

Dalle comunicazioni che emergono sugli ammalati dell'esercito russo è per quanto evidente che tre delle più rilevanti cause, che hanno rovinato il grande esercito napoleonico, cioè la fame, il freddo e le malattie, specialmente il tifo, sono state fatali anche per l'esercito russo³⁶.

Intanto non si placavano le lotte intestine all'interno del comando russo: nonostante le veementi critiche del sanguigno Bagration, la tattica messa in atto da Barclay fu quello della cessione di spazio risparmiando le proprie forze, mentre logorava le avversarie che penetravano nelle profonde pianure russe. I Francesi non riuscivano a vivere delle risorse locali, i magazzini russi quando venivano abbandonati erano distrutti, i contadini si nascondevano con il bestiame quando non organizzavano una difesa del villaggio, resistendo così alle requisizioni dove possibile, occasionali incursioni dei cosacchi colpivano piccole unità francesi con grandi effetti psicologici.

Il 28 giugno Napoleone entrò a Vilna quando stavano bruciando i magazzini, sorpreso che i Russi, dopo aver schierato un'armata non l'avessero difesa e pensando che «il loro comportamento non aveva senso» diede ordini per avanzare con la massima cautela perché «non era certo che non stessero approntando una trappola»³⁷.

³⁵ Wilhelm Ebstein, *Die Krankheiten im Feldzuge gegen Russland 1812. Eine Geschichtlich-Medizinische Studie*, Stuttgart, Verlag von Ferdinand Enke, 1902, p. 66.

³⁶ Ebstein, *Die Krankheiten im Feldzuge gegen Russland 1812*, cit., p. 69.

³⁷ Zamoyski, *Marcia fatale*, cit., p. 144.

Secondo Lieven, Napoleone era stato incoraggiato nella sua aspettativa della grande battaglia contro le due armate dagli stessi Russi che avevano “rivoltato” un agente francese in Lituania, passando disinformazioni per far credere che intendevano combattere per Vilna. Lieven cita Armand Augustin Louis de Caulaincourt – ex ambasciatore a Pietroburgo – il quale ricorda come «Napoleone fu stupito dal fatto che avevano ceduto Vilna senza combattere, e avevano preso questa decisione in tempo per sfuggirgli. Per lui era veramente straziante dover rinunciare a tutte le speranze d’una grande battaglia prima di Vilna»³⁸.

Il 15 luglio i Francesi entrarono al campo fortificato di Drissa sulla Dvina dopo che era stato abbandonato e sul quale Clausewitz si era espresso in modo piuttosto *tranchant*, asserendo che «l’idea della posizione fortificata di Drissa era fondamentalmente un’idea debole»³⁹. L’abbandono costituiva una penosa decisione da parte dei Russi dopo una discussione in cui Barklay e altri ufficiali avevano convinto l’imperatore della bontà della decisione, come ricordò Clausewitz:

il generale Barklay espose delle considerazioni molto urgenti contro una battaglia presso Drissa e richiese prima di ogni cosa la riunificazione delle due armate, cosa su cui aveva perfettamente ragione; in queste circostanze l’imperatore prese la decisione di abbandonare il comando dell’armata e di mettere il generale Barklay per il momento a capo dell’intero esercito, precedere verso Mosca le truppe e da qui a Pietroburgo, raccogliere per ogni dove i rinforzi per l’esercito, prendersi cura dei viveri e altri approvvigionamenti nonché costituire una milizia territoriale la quale portasse una grande parte del paese sotto le armi. L’imperatore non poteva certo prendere una decisione migliore⁴⁰.

Da Vitebsk a Smolensk

I Russi proseguirono la ritirata e il 29 luglio Napoleone raggiunse Vitebsk, ritenendo che i Russi l’avrebbero difesa, invece avevano abbandonato anche questa importante città senza offrire battaglia. Non senza forti contrasti nel comando russo, in cui Bagration si era fatto forte dell’appoggio dello zio dello zar, il duca Alexander von Würtemberg (1771-1833, governatore della Bielorussia), per sostenere che Vitebsk era una posizione

³⁸ Lieven, *Russia against Napoleon*, cit., p. 148.

³⁹ Clausewitz, *Der Feldzug von 1812*, cit., p. 20.

⁴⁰ Clausewitz, *Der Feldzug von 1812*, cit., p. 35.

fortissima. Se avesse comandato l'esercito Bagration avrebbe fatto felice Napoleone, consentendogli di attuare la sua strategia della battaglia di annientamento.

Ma da Vitebsk Barklay proseguì verso Smolesnk sulla grande strada per Mosca che si presumeva sarebbe stata difesa; a Smolensk, città di 20.000 abitanti (secondo Clausewitz), convergevano sia l'armata di Barklay sia quella di Bagration.

Liberatosi dell'imperatore Alessandro, Barklay aveva cambiato il capo di stato maggiore e il quartiermastro generale, cioè le due figure più importanti del suo comando e nella prima carica era arrivato il tenente generale marchese Paulucci de Calboli che

si era distinto nella guerra contro i Turchi e i Persiani. Era una mente inquieta che si esprimeva con uno stravagante e convincente profluvio verbale. Il cielo sa come da queste qualità avesse concluso di avere il talento per condurre abilmente le grandi operazioni e le altre problematiche afferenti alla guerra. Univa tuttavia all'ostinazione un carattere non meno negativo e così fu presto chiaro che nessuno poteva resistere con lui e quindi il suo incarico durò solo pochi giorni. Fu chiamato a Pietroburgo e nominato governatore di Riga a sostituire il generale Essen nella difesa di questa importante posizione⁴¹.

Torneremo su questo personaggio di origini italiane al quale ha dedicato una corposa biografia Virgilio Ilari, protagonista delle premesse della Convenzione di Tauroggen⁴², prestamente sostituito dal tenente generale Aleksej Petrovič Ermolov, che aveva precedentemente prestato servizio in artiglieria, ufficiale energico, ma secondo Clausewitz, non molto esperto che lasciò al quartiermastro generale le direttive concernenti «i dettagli della tattica e della strategia sul campo»⁴³. Notazione interessante perché Ermolov fu protagonista del contrasto tra Bagration e Barklay, prendendo posizione per il primo, confermando le impressioni di Clausewitz: ufficiale energico e coraggioso, ma poco versato nella conduzione delle operazioni e sostanzialmente avversario di Barklay per la sua origine tedesco-baltica.

L'altro ufficiale che venne a sostituire un generale poco capace fu il colonnello Karl Wilhelm von Toll di origini tedesco-baltiche, ma aveva sempre servito nell'esercito russo

⁴¹ Clausewitz, *Der Feldzug von 1812*, cit., p. 38.

⁴² Virgilio Ilari, con Maurizio Lo Re, Tatiana Polo e Piero Crociani, *Маркуз Паулуччи Filippo Paulucci delle Roncole (1779-1849)*, Aces edizioni, Milano, 2013.

⁴³ Clausewitz, *Der Feldzug von 1812*, cit., p. 38; su Ermolov v. Mikaberidze, *The Russian Officer Corps in the Revolutionary and Napoleonic Wars*, cit., pp. 95-7. Yermolov in Clausewitz, così anche in altri testi.

e fece buona impressione a Clausewitz, sebbene si «fosse abbastanza profondamente disperso con le ultime idee di Jomini»⁴⁴.

Questo rinnovato comando abbandonò Vitebsk, anche su opinione condivisa di Ermolov, dove le due armate di Barklay e di Bagration dovevano convergere e dove Napoleone sperava di agganciare il grosso delle forze russe per l'agognata grande battaglia. A questo scopo fece avanzare Ney e Murat con i loro corpi per fissare Barklay e, contemporaneamente, mandò il I corpo di Davout⁴⁵ che contava ben cinque divisioni ad avvolgere con una abile manovra per Minsk le forze di Bagration da sud. Davout assunse anche il comando delle truppe di Jerome Bonaparte, il quale si dimise per l'affronto, con la conseguenza che le sue truppe restarono una settimana prive di ordini, facendo perdere tempo a Davout e consentendo a Bagration di sfuggire alla morsa del «maresciallo di ferro». Ad aumentare la frustrazione dell'*Empereur*, l'armata di Tomassov rimasta a sud delle paludi del Pripyat cominciò a lanciare incursioni in Polonia.

Ora Barklay era in comando dell'intero esercito e proseguì per Smolensk, ma non prima di aver fatto un'operazione ritardatrice a Ostrovo (Ostrowno per Clausewitz), 20 km prima di Vitebsk, intendendo guadagnare tempo per permettere il movimento di ritirata di Bagration; secondo Lieven si trattò del «primo grande scontro tra le forze di Napoleone e la 1^a armata», che, però, mise in luce ciò che apparirà spesso durante la campagna, ovvero una sostanziale inesperienza dei Russi sul piano tattico rispetto ai *grognaard* di Napoleone: il comandante del IV corpo Aleksandr Ivanovič Ostermann-Tolstoy il 25 luglio subì uno smacco e forti perdite ma riuscì ad imporre una battuta di arresto alle colonne avanzanti di Napoleone⁴⁶. Per Clausewitz:

Non è facile comprendere il perché il generale Barklay abbia avviato la sua marcia su Vitebsk così lentamente. Si disse allora che si trattava di lasciare tempo al bagaglio di avere un vantaggio nella marcia, questo motivo e l'oscura idea del suo misurare i movimenti misurati su quelli del nemico e non abbandonare più terreno di quello che era necessario, possono essere stati le ragioni del movimento⁴⁷.

⁴⁴ Clausewitz, *Der Feldzug von 1812*, cit., p. 39.

⁴⁵ Basterà ricordare come Louis Nicolas D'Avout, unico maresciallo di nobili origini ma cambiato il nome in un più rivoluzionario Davout, avesse vinto in grande inferiorità numerica ad Auerstedt contro i Prussiani il 14 ottobre 1806. V. David G. Chandler, *Il maresciallo di ferro*, in: *I marescialli di Napoleone*, a cura di David G. Chandler, Milano, Rizzoli, 1988, pp. 175-207.

⁴⁶ Lieven, *Russia against Napoleon*, pp. 154-156, ma anche la descrizione di Zamoyski, *Marcia fatale*, pp. 166-7 che cita Napoleone finalmente soddisfatto di poter combattere i Russi.

⁴⁷ Clausewitz, *Der Feldzug von 1812*, cit., a p. 101.

Napoleone cercava di sfruttare l'iniziativa, ma scopriva ovunque che i Russi lasciavano terra bruciata, aggravando i suoi problemi di rifornimento. Neppure era facile raccogliere informazioni grazie all'esplorazione della cavalleria, abilmente contrastata da quella russa e dai cosacchi che, invece, con i loro raid raccoglievano prigionieri per individuare le unità di appartenenza e interrogarli.

Le operazioni, in realtà, seguivano quello che avevano pianificato lo zar e i suoi collaboratori: Napoleone avanzava velocemente, mentre i carri rifornimento restavano arretrati, e soldati e cavalli morivano come mosche. Si trovava ormai a 400 km dentro la Russia.

Inseguendo Bagration, Davout ebbe una battuta d'arresto per una resistenza ritardatrice il 20 luglio presso il villaggio di Saltanowka, vicino Mogilev, la situazione verificatasi fece aumentare la convinzione in Bagration che occorreva affrontare i Francesi.

Per fare il punto della situazione intorno al 24 luglio recuperiamo le note di Clausewitz:

Macdonald con 20.000 uomini davanti a Riga e con 10.000 uomini a Jacobstadt.

Oudinot con 40.000 uomini contro Wittgenstein il quale aveva 30.000 uomini presso Polozk.

Bonaparte con 180.000 uomini contro Barklay che ne aveva 75.000 a Vitebsk.

St. Cyr con 25.000 uomini come una specie di riserva a Uszacz.

Davout con 50.000 uomini contro Bagration presso Mogilev.

Bagration stesso con 45.000 uomini tra Mogilev e Mstislaw.

Poniatowski con 44.000 uomini tra Berezino e Mogilev.

L'8° corpo di 17.000 uomini presso Borissov.

Schwarzenberg con 34.000 uomini a Slonim.

Reynier con 17.000 uomini a Chomsk contro Tormasow che era forte di 35.000 uomini presso Kobrin⁴⁸.

Come si vede ci fu una notevole dispersione delle forze dovuta alla necessità di difendere fianchi sempre più allungati e alla carenza di informazioni sullo stato delle truppe russe di fronte e sui fianchi.

⁴⁸ Clausewitz, *Der Feldzug von 1812*, cit, p. 56.

Battaglia mancata anche a Smolensk

L'operazione di retroguardia di Ostermann-Tolstoy aveva consentito a Barclay di sganciarsi e ora la sua armata proseguiva per Smolensk. Gli eventi intorno a Smolensk costituiscono un punto di non ritorno per alcuni autori: da Vitebsk, Napoleone, racconta Clausewitz:

Il 27 luglio pensò di attaccare Barclay; ma questi aveva ritardato soltanto quattro giorni a Vitebsk, ed avendo ricevuto rapporti sul fatto che Bagration era per via per Smolensk, aveva marciato il 27 su due colonne sulle strade di Rudnia e Poreczie per riunirsi a Bagration. Barclay raggiunse Smolensk il 2 agosto, Bagration il 4, e vi trovarono un rinforzo di 8.000 uomini. Le due armate potevano ora sommare a 120.000 uomini, senza contare i cosacchi.

Barclay prese il comando di tutte le armate tuttavia senza grande autorità perché Bagration gli si era sottoposto del tutto volontariamente. Rimanevano pur sempre due armate⁴⁹.

Quello che intende Clausewitz è che, pur essendo il comando riconosciuto da Bagration, questi continuava ad assumere posizioni molto autonome e critiche che, fortunatamente per i Russi, non arrivarono all'assunzione di iniziative in contrasto con la linea generale. Dopo Vitebsk, Napoleone dovette sostare fino all'8 agosto e questa è nella periodizzazione del prussiano la seconda fase della campagna, che lui fa durare come la precedente tre settimane.

La ritirata di Barclay fu protetta dalla retroguardia e dall'inganno come nella notte del 27 luglio, quando i fuochi accessi dai cosacchi indussero i Francesi a credere che il giorno dopo ci sarebbe stata la grande battaglia: invece Barclay si era sganciato. Sempre grazie allo schermo di cavalleria e alla stanchezza delle truppe di Napoleone, il cui gruppo centrale era notevolmente ridotto dalle perdite e dal distacco di corpi sulle ali, il 2 agosto Barclay de Tolly e Bagration si riunirono a Smolensk.

Fu importante la riunione del 2 agosto fra i due generali, benché Clausewitz segni l'arrivo di Bagration a Smolensk il 4 agosto: Bagration si mise agli ordini di Barclay come era suo dovere, dopo un incontro molto emozionale, ma continuò a intrigare nei confronti del comandante, sollevando contro di lui l'ufficialità russa.

⁴⁹ Clausewitz, *Der Feldzug von 1812*, cit, p. 57.

In realtà Bagration non aveva ben chiara la strategia del comando generale e non ne era stato informato neppure dal suo ammiratore Ermolov; come risulta «mancando di sufficiente intelligence sull'invasione francese, Bagration credeva che fosse possibile sconfiggere Napoleone sul campo» in ciò incoraggiato da alcuni episodi minori di scontri finiti bene per i Russi⁵⁰.

Ma qui il dilemma era proprio dei comandi russi: resistere a difesa del cuore della Russia anche per non far crollare il morale dei soldati o continuare a cedere terreno per conservare le forze? Si riaprì lo scontro tra i due comandanti, mentre stava maturando intanto una decisione da parte dell'imperatore Alessandro, perché la maggioranza dei generali voleva combattere e lo stesso capo di stato maggiore di Barklay, Ermolov scrisse all'imperatore informandolo delle resistenze del suo capo; così Barklay si trovò sotto pressione da parte di tutti⁵¹.

E fece l'errore (così lo valuta Clausewitz) di lanciare un attacco contro le colonne avanzanti, che portò soltanto a perdite, mentre Napoleone si rimetteva in moto e il 15 agosto Murat attaccò la divisione Newerofskoï a Krasnyi che avrebbe dovuto resistere, invece fu respinta e il 16 i Francesi attaccarono Smolensk.

Il 18 i Francesi avevano preso Smolensk dove in effetti non esistevano abbastanza provviste per le due armate e Barklay si era accorto della possibilità di avere la via della ritirata tagliata da Napoleone.

Vediamo come Clausewitz descrive il proseguo della ritirata:

I combattimenti a Smolensk e quello di Valutina Gora erano costati ai Francesi 20.000 uomini e altrettanto grandi dovevano essere state le perdite dei Russi.

Da Valutina Gora fino a Borodino avvennero giornalmente combattimenti di retroguardia, tuttavia nessuno di grande significato. Solitamente si scontravano 10 – 15.000 cavalieri per parte, appoggiati da circa 10.000 uomini di fanteria in un punto e tenendosi reciprocamente in rispetto.

Il 27 agosto l'armata russa fu raggiunta da 15.000 uomini al comando di Miloradowitsch.

Il 29 arrivò Kutusov che ricevette il comando da Barklay, il quale restava a capo della 1^a armata dell'Ovest. Benningsen fu nominato capo di stato maggiore.

⁵⁰ Mikaberidze, *The Conflict of Command in the Russian Army in 1812*, cit., p. 318.

⁵¹ Lieven, *Russia against Napoleon*, cit., pp. 159-60; Clausewitz sembra all'oscuro di questi intrighi ma conferma la bontà della strategia di Barklay anche tenendo conto che due armate comandate da due generali in disaccordo e in inferiorità numerica avrebbero solo offerto l'opportunità a Napoleone dell'agognata vittoria decisiva. Zamoyski, *Marcia fatale*, cit., pp. 193-4 descrive una controffensiva limitata e confusa dove Bagration cambia direzione di marcia solo per disubbidire ma poi ritirandosi avrebbe salvato l'esercito.

Il 4 settembre l'esercito russo raggiunse Borodino, dove fu rinforzato da 10.000 uomini della milizia; sempre il 5 avvenne il combattimento dei posti avanzati dell'ala sinistra; il 6 entrambe le parti rimasero tranquille; il giorno 7 avvenne la battaglia, in cui i Russi erano circa 120.000, i Francesi circa 130.000. Dopo una perdita di circa 30.000 uomini da parte dei Russi, e 20.000 da parte francese, Kutusov, l'8 continuò presto la sua ritirata su Mosca. Bonaparte lo inseguì con la sua armata, lasciando a Mojaisk il corpo sfatto di Junot, ora ridotto a poche migliaia di uomini.

La ritirata dei Russi era accompagnata combattimenti di retroguardia, costanti ma di solito non rilevanti. Soltanto il 10 settembre una buona posizione presso Krimskoie diede l'opportunità al generale Miloradowitsch di opporre una forte resistenza che costò ai Francesi un paio di migliaia di uomini.

Il 14 settembre l'armata russa passò per Mosca, e i Francesi vi entrarono; alla fine di una marcia di 50 miglia da Smolensk, eseguita in 27 giorni⁵².

Molto sintetica descrizione che riassume momenti drammatici: alla fine di agosto Barklay scrisse all'imperatore, difendendo la sua strategia e sostenendo che:

Fossi stato guidato da un'ambizione folle, la Vostra maestà imperiale avrebbe forse ricevuto molti dispacci che raccontavano battaglie ma il nemico sarebbe alle mura di Mosca senza che sia possibile trovare qualsiasi forza per difenderla⁵³.

Fino a Smolensk alcune azioni di successo avevano aumentato «l'autostima e la sicurezza delle truppe ma si trasformò presto in piena sfiducia, malcontento e noncuranza quando si vide che i movimenti in ritirata non si fermavano».

La fallita offensiva dell'8 agosto di Barklay nasce da qui, come probabilmente la sua sostituzione:

Il suo stato maggiore cioè il generale Ermalov e il colonnello Toll la pensavano come in generale nell'esercito che si fosse indietreggiati abbastanza, quello che al nemico restava ancora in superiorità si doveva compensare con l'eroismo russo e la tattica russa. Si credette miracolosamente che un improvviso passaggio all'offensiva dovesse fare meraviglie. Così si trova scritto in tutti i libri. Bagration che passava per un competente comandante e come accade al solito per uomini di questo tipo, vedeva gli eventi negativi subiti della campagna fino allora scuotendo la testa, era facile da convincere a questa idea. Il colonnello Toll mise tutta la sua eloquenza per convincere Barklay che il momento era arrivato per osare un colpo decisivo⁵⁴.

⁵² Clausewitz, *Der Feldzug von 1812*, cit., pp. 62-3.

⁵³ Missiva citata da Lieven, *Russia against Napoleon*, p. 161.

⁵⁴ Clausewitz, *Der Feldzug von 1812*, cit., p. 110.

In effetti, alcuni successi dell'offensiva dell'8 agosto avrebbero potuto «infliggere perdite considerevoli» ai Francesi, soprattutto se si fossero «sorpresi i corpi francesi realmente sparsi in accampamenti» e soprattutto «il nemico sarebbe stato ributtato indietro di alcune marce⁵⁵ e, elemento di fondamentale importanza, ne sarebbe conseguito un buon influsso morale sull'armata russa infliggendo ai Francesi un effetto opposto»; tuttavia poi si sarebbe dovuta prendere una decisione: «se accettare una battaglia contro l'intera armata nemica oppure ricominciare la propria ritirata». Ma osserva Clausewitz che questi ragionamenti non erano presenti nella dirigenza dell'armata e che dopo un successo ci si sarebbe sentiti obbligati ad «affrontare l'intera forza nemica, per non perdere la reputazione» con la conseguenza che «con altissima probabilità si sarebbe arrivati, dopo aver ottenuti i vantaggi, ad una battaglia difensiva, nella quale non poteva essere messa in dubbio di chi sarebbe stata la vittoria già dai rapporti di forza »⁵⁶.

Commenti analoghi possono essere portati a conferma di questa durissima scelta strategica russa considerata positivamente da Clausewitz. Scrive Lieven che «nell'agosto 1812 Napoleone avrebbe preferito non stare seduto a Smolensk con un esercito russo imbattuto ancora in campo⁵⁷.

D'altra parte, la strategia, benché molto dura in quanto comportava l'abbandono delle province occidentali e perdite enormi di ricchezza, sembrava efficace con Napoleone che da uomo proverbialmente decisionista «sembra preso dal panico per il fatto stesso di non riuscire ad arrivare ad una decisione; balzando fuori dal suo bagno alle due di un mattino, annunciò d'improvviso che dovevano avanzare», salvo poi immergersi nello studio delle mappe che lamentava essere imprecise, senza muoversi⁵⁸.

Analizzando questi contrasti, Mikaberidze nota che «più di 2.000 volumi sono stati scritti in Russia sulla campagna del 1812 la maggior parte concentrati sui problemi puramente militari e che illustrano brevemente la lotta tra i generali russi», tantomeno gli autori in Occidente si sono occupati della questione⁵⁹.

⁵⁵ Nell'opera di Clausewitz una marcia significa una normale giornata di marcia delle truppe equivalente a tre miglia prussiane, cioè 22,6 km.

⁵⁶ Clausewitz, *Der Feldzug von 1812*, pp. 109-112.

⁵⁷ Lieven, *Russia against Napoleon*, cit., p. 173.

⁵⁸ Zamoyski, *Marcia fatale*, cit., p. 184. A mio avviso la traduzione italiana "prendere una decisione" non rende bene il senso della frase.

⁵⁹ Mikaberidze, *The Conflict of Command in the Russian Army in 1812*, cit., p. 366.

Kutuzov

Ma le cose dovevano cambiare considerato che esisteva questo diffuso malumore nei confronti del comando di Barklay popolato di tedeschi. Il 29 agosto, Barklay stava pensando ad opporre una resistenza forte, grazie al corpo da poco arrivato di Miloradovič e appoggiandosi a delle fortificazioni campali. Ma proprio quel giorno Barklay fu sostituito al comando dell'esercito da Michail Illarionovič Goleniščev-Kutuzov, da poco principe dell'impero russo con una ragguardevole carriera militare, ma che era incorso nella sconfitta di Austerlitz e, elemento non trascurabile, aveva quasi 70 anni⁶⁰.

Senonché, la crescente sfiducia dell'esercito nei confronti dello "straniero" Barklay convinse l'imperatore a recuperare un russo purosangue. «Nell'esercito ci fu una grande gioia per questo» anche se Kutuzov non era così rinomato nell'esercito ma essendo «abile Russo, un allievo di Suvorov, era meglio che uno straniero». Questa antipatia verso i tedeschi coinvolgeva anche il colonnello Ludwig von Wolzogen contro cui vi erano invidie che sfociavano nell'odio⁶¹.

All'imperatore, cui Kutuzov era poco simpatico, non restavano altre alternative che ricorrere all'anziano generale cui aveva intanto affidato la difesa di Pietroburgo e di Mosca. Al principe Vassilij che ipotizzava nei circoli della capitale la nomina di Kutuzov, «Anna Pavlovna sorrise tristemente e notò che al sovrano Kutuzov non aveva procurato altro che fastidi»⁶². Immortalato in un film su Austerlitz del 1960 di Abel Gance (coproduzione Francia/Italia/Yugoslavia) come eroe silenzioso che assiste impotente alle fallimentari intemperanze del pianificatore austriaco Weyrother (Jack Palance), è stato oggetto di mitizzazione anche da parte di Tolstoj in *Guerra e pace*, ma questo non toglie che avesse qualche talento militare, quantomeno dai risultati che aveva conseguito in altre guerre. Se la Russia aveva potuto concludere una pace vittoriosa con i Turchi alla vigilia dell'invasione francese, era merito suo in quanto aveva sconfitto gli Ottomani liberando truppe da inviare sul fronte occidentale minacciato.

Tuttavia l'arrivo di Kutuzov – che si portava Levin von Benningsen come capo di stato maggiore e come garante di efficienza agli occhi dell'imperatore - non comportò un

⁶⁰ Una breve biografia di Kutuzov in: Mikaberidze, *The Russia Officer Corps*, cit., pp. 214-6, ma ora vi è una voluminosa biografia Alexander Mikaberidze, *Kutuzov. A Life in War and Peace*. Oxford, Oxford University Press, 2022.

⁶¹ Clausewitz, *Der Feldzug von 1812*, pp. 130.

⁶² Lev Tolstoj, *Guerra e pace*, 2 voll., vol. II, Torino, Einaudi, 2019, p. 134.

cambiamento di quella strategia che stiamo discutendo in queste pagine: si ritirò per Viazma e fino a Borodino, luogo scelto per avervi costruito apprestamenti difensivi con l'intenzione di dare battaglia e che Clausewitz ritenne non la migliore tra le località che erano state prese in considerazione dal quartiermastro, colonnello Toll, per dare battaglia. Come ha notato anche Mikaberidze, «la strategia di Kutuzov fu di logorare i Francesi con una serie incessante di piccoli combattimenti mentre ritirava e preservava il suo esercito»⁶³.

Per Clausewitz l'incarico era insolito a causa delle esperienze che Kutuzov aveva fatto fino allora. Infatti, il «muovere centinaia di migliaia di persone in spazi enormi e salvare o perdere questo intero impero con l'intera forza nazionale dell'Impero russo, erano circostanze in cui la visione della sua mente non era stata allenata e in cui anche i suoi talenti naturali non erano all'altezza», il Prussiano, spesso molto critico ritenne che «secondo la nostra opinione Kutuzov si è personalmente dimostrato in questo ruolo meno che brillante e al di sotto delle prestazioni precedenti». Clausewitz avverte però che «non si è avvicinato abbastanza a questo generale per poter parlare con piena convinzione delle sue attività personali» e poi, adducendo la sua personale esperienza limitata soltanto a quello che se ne pensava nell'esercito dopo Borodino, secondo cui «nelle scene individuali di questa grande evento, il suo agire sia stato pari a zero»⁶⁴.

Per correttezza, però, il nostro Autore ammette che «in questo giudizio può trovarsi in errore, e che il suo non è il risultato di una sua personale puntuale osservazione» e a chiudere la questione riteneva che «per quanto riguarda l'effettiva influenza personale, Kutuzov era meno attivo di Barklay, principalmente a causa della sua età avanzata»⁶⁵. Le ruvide osservazioni di Clausewitz, non filtrate nella stesura del testo dai curatori della pubblicazione, causarono non pochi malumori, tanto che Lieven scrive che «Eugen von Württemberg criticò Clausewitz a causa del suo pregiudizio e delle sue errate valutazioni quando si trattava dell'esercito russo»⁶⁶, e questo può essere vero per quanto riguarda i secondi, ma è difficile dire che fosse animato da pregiudizi nei confronti dei Russi, perché le sue critiche sono altrettanto abrasive quando parla di alcuni ufficiali prussiani come il generale von Phull, entrato in servizio russo dopo Auerstedt. Costui, secondo Clausewitz,

⁶³ Mikaberidze, *The Russia Officer Corps*, cit., pp. 215-6.

⁶⁴ Clausewitz, *Der Feldzug von 1812*, pp. 133-5.

⁶⁵ Clausewitz, *Der Feldzug von 1812*, pp. 135.

⁶⁶ Lieven, *Russia against Napoleon*, cit., p. 187.

aveva grandi doti che «lo avrebbero reso un personaggio distinto e destinato per una carriera militare eminente», peccato che fosse «poco familiare con i fenomeni del mondo esterno», cosicché andava in confusione non appena gli si richiedeva un po' di attenzione. Ed era il consulente dell'imperatore. Forse perché «in Prussia era ritenuto un uomo di molto genio»⁶⁷.

Le osservazioni del prussiano sono comunque importanti perché sul personaggio Kutuzov si sono stratificate operazioni di mitizzazione dapprima da parte di Tolstoy e successivamente nel periodo staliniano con la sua elevazione a genio militare. Questo tuttavia non dovrebbe costituire un motivo di eccessiva critica nei riguardi delle sue capacità che comunque vanno considerate.

Riassume bene l'effetto dell'arrivo di Kutuzov l'analisi di Mascilli Migliorini per il quale l'arrivo del nuovo comandante dell'esercito annunciava il passaggio «risolutivo ad una guerra nazionale e religiosa», per cui la battaglia campale tanto agognata da Napoleone si materializzava, ma si trasformava anche «in un presagio di più durature difficoltà» a causa del deserto che la popolazione russa lasciava attraversare all'esercito invasore⁶⁸.

Se infatti nelle province occidentali vi erano molte minoranze linguistiche e religiose, ora la presa dell'ortodossia e l'azione dei pope sarebbe stata fondamentale per dare ai Russi quella capacità di resistenza incredibile, fino ad arrivare ad evacuare Mosca e bruciarla con Napoleone dentro.

Ne fu testimone l'aiutante di Napoleone De Ségur: «Napoleone nota una straordinaria agitazione nel campo nemico. Difatti tutto l'esercito russo è in piedi e in armi: Kutuzov, circondato da tutte le autorità religiose e militari, procedeva in mezzo ad esso» preceduto dai pope con i ricchi e maestosi paramenti che reggono l'immagine della protettrice di Smolensk e poi quando vede che sono commossi «il generale russo fa udire la propria voce»⁶⁹.

⁶⁷ Clausewitz, *Der Feldzug von 1812*, cit., pp. 6-7.

⁶⁸ Mascilli Migliorini, *Napoleone*, cit., p. 354.

⁶⁹ Philippe-Paul De Ségur, *Storia di Napoleone e della Grande Armata nell'anno 1812*, Milano, Club del Libro, 1964 p. 248 (ed. originale *Histoire de Napoléon et de la Grande Armée pendant l'année 1812*, Paris, Badouin Frères, 1825).

La battaglia della Moskova

La battaglia di Borodino, dal nome del piccolo villaggio a 120 km da Mosca dove Kutuzov aveva deciso di fermare Napoleone, contende il nome con la “battaglia della Moscova” che è più usata dalla storiografia francese. Se Kutuzov decise di dare a Napoleone la sua opportunità fu *oborto collo* perché avrebbe preferito continuare con la sua strategia - ben poco diversa da quella di Barklay – di punzecchiare e logorare i Francesi sfinendoli invece che affrontare una battaglia campale dove Napoleone difficilmente avrebbe potuto essere battuto. Come si è visto e come si vedrà nel corso della ritirata della *Grande Armée*, nelle occasioni di combattimenti le unità francesi riuscivano spesso ad avere la meglio.

Come ha ricordato il nostro Autore prussiano, Kutuzov non avrebbe certo offerto una battaglia da cui non si aspettava presumibilmente una vittoria se non fosse stato sottoposto a forti pressioni politiche, cioè «se non l’avesse resa necessaria la voce del popolo, dell’esercito e dell’intera Russia»⁷⁰.

La scelta della posizione era stata difficile per le conformazioni del terreno in quanto non esisteva una posizione forte ideale, e secondo Clausewitz, era stato il colonnello Toll, rimasto al suo posto quale quartiermastro, «ancora responsabile della scelta delle posizioni e dell’organizzazione delle relative misure tattiche, quindi la posizione scelta a Borodino e lo schieramento delle truppe in essa sono in gran parte opera sua»⁷¹.

La *Grande Armée* impiegò 28 giorni per percorrere i circa 400 km tra Smolensk e Mosca, ma sulle colline di Borodino combatté una battaglia che si rivelò inconcludente, in cui i Francesi restarono padroni delle colline occupate dai Russi. E, alla fine, con l’armata zarista indebolita, ma ancora in campo. «120.000 Russi, dei quali 30.000 erano cosacchi e della milizia, erano schierati su una posizione molto mediocre contro 130.000

⁷⁰ Clausewitz, *Der Feldzug von 1812*, cit., p. 135. Citato anche da Mascilli Migliorini, *Napoleone*, cit., p. 354.

⁷¹ Ibidem, p. 137. Improbabile invece l’interpretazione che Alexander Golitsyn, aiutante di Kutuzov, dà di buon auspicio con la testimonianza che richiama alla mente gli antichi auspici romani: «quando Kutuzov esaminò la posizione di Borodino per la prima volta – era dopo pranzo – una grande aquila sali sopra di lui. Dovunque andasse, l’aquila lo seguiva»: in Alexander Mikaberidze, *Russian Eyewitness Accounts of the Campaign of 1812*, Barnsley, Frontline Books, 2012, p. 172.

Francesi il cui signore della guerra era Bonaparte»⁷². Posizione mediocre perché – spiega Clausewitz:

La Russia è molto povera in quanto posizioni. Dove ci sono prevalenti le grandi paludi, il terreno è così boscoso che uno ha difficoltà a trovare abbastanza spazio per schierare un numero considerevole di soldati. Dove invece le foreste sono più rade come tra Smolensk e Mosca, il terreno è piatto senza rilievi di nota, senza profonde valli; i campi non hanno recinzioni, per cui il passaggio è libero; i villaggi sono di legno e poco adatti alla difesa. A questo va aggiunto che, in queste pianure la visibilità è raramente senza ostacoli a causa delle molteplici macchie di bosco. Quindi ci sono poche possibilità di scelta delle posizioni. Se un comandante, come nel caso Kutuzov, vuole combattere senza perdite di tempo, è evidente che deve nel giro di poche tappe di marcia si troverà l'opportunità, ma dovrà accontentarsi di quello che trova⁷³.

Il 6 settembre Napoleone, dopo una osservazione delle posizioni russe appoggiate a delle ridotte che contenevano batterie di cannoni, decise per un grande assalto condotto da Ney, Davout e Poniatovski appoggiati dai 600 cannoni che aveva trascinato fino a lì. Il 7 la battaglia ebbe luogo, ma Napoleone fortemente raffreddato non diresse personalmente le operazioni.

L'assalto non andò come previsto e degenerò in un duello di artiglierie. Negli attacchi dopo mezzogiorno, Bagration fu ucciso mentre l'ala sinistra russa sembrava sul punto di cedere e qui Napoleone sarebbe rimasto indeciso se impiegare la Guardia come chiedevano i suoi marescialli.

Calò la sera e i combattimenti durati 12 ore cessarono; Kutuzov cominciò a lasciare libero il campo, cedendo la vittoria a Napoleone per definizione, pur reclamandola, anche se, in realtà, aveva salvato l'esercito benché con grandi perdite. «Ora l'esercito era ancora in ordine, si poteva ritirarlo in ordine. Kutuzov decise di iniziare la ritirata nella notte ed egli ha indiscutibilmente fatto soltanto quello che la prudenza suggeriva»⁷⁴.

Di fatto, entrambi avevano perso, uno il terreno e l'altro l'opportunità per una sconfitta russa decisiva.

⁷² Clausewitz, *Der Feldzug von 1812*, cit., p. 141.

⁷³ Clausewitz, *Der Feldzug von 1812*, cit., pp. 141-2.

⁷⁴ Clausewitz, *Der Feldzug von 1812*, cit., pp. 160. Annota Clausewitz allora quartiermastro generale del I° corpo di cavalleria di Uwarov, commentando che la mossa di Kutuzov era stata intelligente. Dello stesso parere Duffy riportando commenti di ufficiali russi che indicano addirittura la mossa che salvò i Russi guadagnando un paio di ore.

Vorrei considerare a questo punto due questioni: le perdite reciproche che indebolirono più i Russi che i Francesi, nonostante questi fossero attaccanti: le stime dicono che i Russi persero 40.000 uomini circa. Tuttavia, sulle perdite e su quanti soldati rimanessero efficienti dopo la battaglia, le fonti sono discordanti: per Mascilli-Migliorini 90.000 uomini si ritirarono verso Mosca, mentre Zamoyski, che spesso tende a mettere in buona luce i rapporti di forze a favore dei Russi, riferisce di soli 45.000 uomini disponibili rimasti ai Russi il giorno dopo la battaglia, con ciò ipotizzando perdite molto superiori a quelle stimate⁷⁵. Mikaberidze, più recentemente, dà 70.000 Russi⁷⁶, per cui è stato giocoforza allargare lo spettro delle fonti per meglio capire i dati.

Nota Christopher Duffy che la scala dello scontro per forze coinvolte «fu colossale, sorpassando di un buon terzo la grandezza delle armate rivali a Waterloo tre anni dopo» e che in dieci ore «i Russi persero più uomini di qualsiasi esercito moderno prima del 1° luglio 1916, il primo giorno de La Somme» cioè la battaglia ebbe una sua grandezza e una drammaticità cruenta come poche volte si vide anche successivamente⁷⁷.

Zamoyski parla di 28.000 perdite tra i Francesi, tra cui 48 generali, mentre gli appare troppo bassa la stima di 38.500 – 58.000 perdite russe, che propongono gli studi più recenti⁷⁸. Ma già nel 1825 Philippe de Ségur che era nello stato maggiore di Napoleone, aveva ammesso scritto che «l'armata francese, forte di centotrentamila uomini alla vigilia della grande battaglia, aveva perso circe quarantamila uomini a Borodino»⁷⁹. Inoltre, nel confronto iniziale delle forze dà cifre per i Russi ben al di sopra di quelle solitamente accettate dalla storiografia, ma soprattutto toglie la Guardia napoleonica che non fu impiegata, un *escamotage* che non si può accettare. Ora è apparso uno studio molto dettagliato di Mikaberidze al quale occorre riconoscere un approccio metodologico che si dovrebbe sempre tenere in considerazione: l'autore considera che i conteggi delle perdite sono sempre molto imprecisi e discutibili e nel caso specifico può fuorviare il fatto che i Francesi non considerarono le perdite degli scontri del giorno precedente per la conquista delle posizioni avanzate di Shevardino, mentre per i Russi la battaglia di Borodino è un unico scontro durato due giorni. Comunque sia, le sue conclusioni molto

⁷⁵ Zamoyski, *Marcia fatale*, cit., p. 255.

⁷⁶ Mikaberidze, *Kutuzov*, cit., p. 405.

⁷⁷ Christopher Duffy, *Borodino and the War of 1812*, London, Cassel, 1972 (edizione consultata del 1999), p. 142.

⁷⁸ Zamoyski, *Marcia fatale*, cit., p. 257.

⁷⁹ De Ségur, *Storia di Napoleone e della Grande Armata*, cit., p. 294.

elaborate stimano perdite di 45-50.000 Russi e 28-35.000 Francesi. Interessante notare che nel 1813 le autorità russe seppellirono nel distretto di Mozhaisk – in cui si trova il campo di battaglia - 52.048 cadaveri di uomini e 41.700 cavalli⁸⁰.

Alcune cifre ci danno poi da pensare. Per esempio, l'artiglieria russa, nonostante fosse superiore, avrebbe sparato soltanto 60.000 colpi, cioè come quella francese, e «per il vantaggio del calibro dei cannoni pesanti russi più di una volta ci imbattiamo in disgraziate batterie di artiglieria a cavallo che furono frantumate dai più pesanti colpi dell'artiglieria campale francese»⁸¹.

Ora, siccome i colpi di moschetto sparati dai Francesi sarebbero stati 1.400.000, sorge il dubbio che la struttura logistica della *Grande Armée* fosse in una situazione migliore di quella che viene in genere descritta nei resoconti della campagna. E Zamoyski sostiene addirittura che un'altra fonte indichi in 91.000 i colpi di artiglieria sparati dai Francesi⁸².

L'altro tema è la rinuncia da parte di Napoleone a impiegare la Guardia per sfruttare il momento forse decisivo della battaglia che viene così argomentato da Clausewitz:

Un altro problema è se per Bonaparte vi fosse ancora abbastanza tempo ed egli avesse ancora una forte massa di truppe intatta, se non avesse il 7 compiuto i maggiori sforzi e trasformare la vittoria fino alla totale disfatta del nemico. Sarebbe stato indiscutibilmente questa alternativa più adeguata allo spirito di quella che fino allora gli aveva dato così grandi successi nel mondo. Forse avrebbe ottenuto per mezzo di nuovi attacchi con tutte le armi nuovi successi e sarebbe quindi arrivato al punto dove la massa della cavalleria all'inseguimento avrebbe potuto completare la distruzione dell'armata russa⁸³.

Kutuzov decise in un consiglio di guerra il 13 settembre, una riunione tenutasi nottetempo con i suoi comandanti, di non difendere Mosca, la quale non era la capitale dell'impero, benché ne fosse indubbiamente il centro culturale e religioso. Nonostante avesse promesso all'imperatore di difendere Mosca, all'atto di assumere il comando, si

⁸⁰ Alexander Mikaberidze, *The Battle of Borodino. Napoleon Against Kutuzov*, Barnsley, Pen & Sword Books, 2007, tabella di p. 212 e p. 218.

⁸¹ Christopher Duffy, *Borodino*, cit., p. 140.

⁸² Zamoyski, *Marcia fatale*, cit., p. 257. Tuttavia: nessuna delle due fonti citate da questi autore riporta queste cifre; si tratta di Le Baron Antoine Denniée, *Itinéraire de l'Empereur Napoléon pendant la Campagne de 1812*, Paris, Paulin, 1842, pp. 80-1, che invece conferma un rapporto del comandante dell'artiglieria di 60.000 colpi sparati e Baron Fain (Jean-Françoise), *Manuscrit del Mil Huit Cent Douze*, 2^a vol., Bruxelles, Chez H. Tarlier, 1827, p. 47 non menziona alcun dato.

⁸³ Clausewitz, *Der Feldzug von 1812*, cit., pp. 161.

era reso conto che, se avesse mantenuto la promessa, con ogni probabilità, avrebbe perso sia l'armata sia la città.

Il suo aiutante Golitsyn rammentò che dopo la scelta della posizione di Borodino nelle discussioni all'interno del comando di Kutuzov su cosa fare in caso di ulteriore ritirata, questi aveva affermato «lasciamoli andare a Mosca»⁸⁴.

Dei 600.000 uomini della *Grande Armée* che avevano varcato il Niemen, circa 95.000 arrivarono a Mosca.

Il pomeriggio del 14 settembre Napoleone entrava a Mosca.



Carta riassuntiva della campagna di Russia 1812

⁸⁴ Mikaberidze, *Russian Eyewitness Accounts*, cit., p. 173.

CAPITOLO III: LA RITIRATA DA MOSCA A VARSAVIA

Dopo la riunione nella la notte del 13 settembre tra Kutuzov e i suoi generali al quartier generale di Fili fu deciso di far attraversare Mosca all'esercito e di farlo poi proseguire oltre la città: «le truppe attraversarono Mosca dalle due di notte alle due del pomeriggio e si trascinarono dietro i feriti e gli ultimi abitanti in partenza» e mentre ancora si districavano dai sobborghi per abbandonare Mosca verso est, «fra le tre e le quattro del pomeriggio le truppe di Murat entrarono a Mosca»¹. Napoleone entrò in città dalla porta Dragomilov, senza tuttavia ricevere gli omaggi delle autorità cittadine. Invece gli stivali dei soldati risuonarono per le vie deserte, «a Mosca non c'erano abitanti, e i soldati ne venivano assorbiti come acqua dalla sabbia»².

La stessa sera scoppiò il famoso incendio di Mosca. Prese avvio in un quartiere bazaar della città e in breve si estese, rovinando così le intenzioni di Napoleone che pensava «al suo progetto di farne, se l'incendio non fosse sopravvenuto, il suo vittorioso quartiere invernale»³. Per i francesi l'incendio era dovuto «*au patriotisme feroce de Rastopchine*; [per] i russi alla barbarie dei francesi»⁴.

L'esercito russo attraversò Mosca protetto dalla retroguardia dei cosacchi di Platov e Kutuzov prese la decisione, probabilmente ispirata dal colonnello Toll, di proseguire sulla strada di Tula (verso sud) e poi per la vecchia strada per Kaluga (sudovest):

La marcia riuscì così perfetta che abbiamo perduto completamente di vista i Francesi per parecchi giorni. In questa marcia vedemmo Mosca ardere ininterrottamente, e sebbene fossimo sette miglia da questa tuttavia qualche volta il vento recava le polveri fino a noi. Se anche i Russi già con l'incendio di Smolensk e di molte altre città erano usi al sacrificio di questo tipo, questo incendio di Mosca li riempì tutti di vera malinconia e aumentò la rabbia contro il nemico, il quale interpretò questo come un vero abominio, come un effetto del suo odio, del suo sfrenatezza, della sua crudeltà⁵

Kutuzov quindi si diresse a sud-ovest di Mosca dove poteva difendere un'area ricca e provvista delle risorse per rinforzarsi e continuare la guerra. A proposito dell'entrata delle truppe francesi a Mosca disse profeticamente che «con l'aiuto di Dio sarà il loro ultimo trionfo»⁶, mentre si attestava

¹ Tolstoy, *Guerra e pace*, II, cit., p. 339 e 361.

² Tolstoy, *Guerra e pace*, II, p. 364.

³ Mascilli Migliorini, *Napoleone*, cit., p. 359.

⁴ Tolstoy, *Guerra e pace*, II, cit., p. 363.

⁵ Clausewitz, *Der Feldzug der 1812 in Rußland*, cit., p. 179, aggiunge il nostro che «I Francesi erano indaffarati nei primi giorni con l'occupazione di Mosca che essi andarono avanti solo lentamente e solo sulla strada di Riazan».

⁶ Mikaberidze, *Kutuzov*, cit., p. 421.

nell'area di Tarutino, dove organizzò un campo trincerato e si dedicò alla *malaya voïna* (piccola guerra) mentre si riorganizzava e riceveva rinforzi.

Tuttavia lo zar, ancora prima di scoprire che Kutuzov dopo aver vantato una vittoria a Borodino, aveva abbandonato Mosca, aveva inviato il suo aiutante Alexander Chernishev con una serie di ordini, che passano sotto il nome di “Piano di San Pietroburgo”, miranti a invertire l'andamento della guerra in modo tale da far assumere un atteggiamento più offensivo alle armate schierate sulle ali della *Grande Armée* avanzante allo scopo di colpire i fianchi sovra estesi di Napoleone e frenarne l'avanzata. Quando si svelò la realtà della battaglia della Moskowa fu chiaro che il piano sarebbe stato di più difficile attuazione.

Mosca brucia

L'incendio di Mosca destò enorme impressione nei Francesi e tuttora la responsabilità viene attribuita al governatore Fedor Rostopçin, soprattutto perché aveva fatto distruggere le attrezzature antincendio. La personalità del governatore di Mosca del resto era piuttosto complessa e aveva reagito molto male alla decisione di Kutuzov di abbandonare Mosca, dopo aver ricevuto molte assicurazioni che sarebbe stata difesa.

A complicare la situazione vi fu una distruzione estensiva di magazzini militari per non lasciarli in mano ai Francesi che stavano entrando in città. Il fuoco scoppiò nel tardo pomeriggio dello stesso giorno.

Sicuramente, il governatore fu incolpato anche da Napoleone, che scrivendo allo zar, pensando di intavolare trattative lo rese responsabile per sollevare in questo modo dai Francesi da ogni sospetto. Allo zar scrisse: che «la bella e superba città di Mosca non esiste più. Rostopçin l'ha fatta bruciare. Quattrocento incendiari sono stati arrestati sul fatto e hanno dichiarato di avere appiccato il fuoco su ordine del governatore e del direttore della polizia: sono stati fucilati. Il fuoco sembra essersi infine fermato. Tre quarti della città sono bruciati, un quarto rimane. Questa condotta è atroce e senza scopo. Ha lo scopo di privare di qualche risorsa?», ma soprattutto Napoleone fece presente che con il comunicare gli eventi intendeva stimolare gli antichi buoni sentimenti dell'interlocutore per accettare di buon grado la sua lettera⁷.

Del resto, di questo parere restava anche il nostro Autore scrivendo «che i Francesi non lo avessero iniziato, di questo era [l'Autore] fermamente convinto, perché egli aveva visto quale valore essi

⁷ *Correspondance del Napoleon 1er, publiée par l'Empereur Napoleon III*, vol. 24, Paris, Plon & Dumaine, 1868, n. 19213, Ad Alessandro I imperatore delle Russie, pp. 221-222.

ponevano nel suo sicuro possesso»⁸. Comunque, la maggioranza dei resoconti della campagna del 1812 va in questa direzione, mentre i saggi più recenti puntualizzano come le dichiarazioni del governatore di Mosca e di diversi ufficiali asserivano che avrebbero preferito una terra bruciata all'occupazione della città da parte dei Francesi. Non si trattava però di progetti da attuare quanto di dichiarazioni di incredulità davanti all'ipotesi di una caduta di Mosca, tanto che il governatore minacciò Kutuzov di ridurla in cenere nel caso l'avesse abbandonata senza combattere, ma questo ripetuto e conclamato proposito pareva più essere un deterrente all'abbandono della città che un vero progetto. Il ruolo del governatore di Mosca rimane comunque centrale nella pubblicistica, benché non esistano convincenti prove che egli abbia organizzato un simile disastro tale da distruggere tre quarti della città in legno. Mikaberidze rileva – a conclusione di una complessa ricerca - che questo evento può essere collegato sia alle distruzioni in atto da parte dei russi che stavano abbandonando la città, sia dai saccheggi immediatamente scatenati dai francesi, mentre le azioni repressive francesi e i rapporti di Napoleone li considera una costruzione di un alibi davanti all'opinione pubblica europea⁹.

Il silenzio di Alessandro I

Secondo Clausewitz, che cita anche le istruzioni dello zar successivamente note come piano di Pietroburgo:

L'imperatore di Russia aveva ricevuto assieme al rapporto sulla perdita di Mosca anche la notizia del triste stato dell'armata francese e decise di non accettare nessuna pace. Vide la necessità nella situazione in cui Bonaparte si sarebbe trovato, di iniziare ancora prima dell'arrivo dell'inverno la ritirata¹⁰.

Soltanto quattro mesi prima, Napoleone era insediato nei palazzi di Dresda conquistata, dimostrano a lui e ai contemporanei l'apice del suo potere. Ora, invece, si trovava in una grande città in rovina, in attesa di quelle proposte di pace che sulla base delle passate esperienze con i governanti di Austria e Prussia, si attendeva. Ma Napoleone nel corso della campagna fu sorpreso dal comportamento dei Russi in più occasioni e considerando che una delle sue qualità era la capacità di intuire le mosse dell'avversario valutandone le personalità, quello che si stava verificando lo metteva in svantaggio. Penetrata la Russia fino al centro nevralgico e conquistata Mosca, le profferte di pace da parte di Alessandro I tuttavia non arrivavano. Aspettativa che come scrive Mascilli Migliorini «nel

⁸ Clausewitz, *Der Feldzug der 1812 in Rußland*, cit., p. 179.

⁹ Mikaberidze, *Kutuzov*, cit., p. 422-3. Lo stesso autore ha dedicato un volume al tema: *The Burning of Moscow. Napoleon's Trial by Fire 1812*, cit., p. 149 dove cita una lettera di Rostopên alla moglie: «il fuoco sarebbe inevitabile quando 30.000 briganti francesi e qualche migliaio di predoni russi saccheggiano la città».

¹⁰ Clausewitz, *Der Feldzug der 1812 in Rußland*, cit., p. 67.

tempo si era accumulato intorno a quella città, contribuiva a rafforzare questa convinzione, facendo della sua conquista un avvenimento così straordinario che nulla, se non appunto la fine della guerra, avrebbe potuto farvi seguito»¹¹.

Invece Kutuzov aveva riflettuto su questa possibilità: la sua armata malandata non poteva affrontare i Francesi ma, quasi certamente, una volta insediato a Mosca Napoleone non l'avrebbe inseguito troppo in profondità, aspettandosi una soluzione diplomatica, cosa che era avvenuta puntualmente dopo l'occupazione di Vienna e di Berlino¹². L'opzione di un ritiro non lo sfiorava: sarebbe stato come dichiararsi sconfitto mentre era ad un passo dal successo, anche se tra le rovine fumanti.

In ogni caso, le ambasciate che Napoleone inviava a Kutuzov non ottenevano alcuna risposta. La seconda almeno venne ricevuta ma senza dare alcun seguito, però fece capire a Kutuzov la debolezza della posizione francese¹³. Napoleone aveva mandato due messaggeri anche allo zar che non lo degnò di risposta¹⁴ e il fatto, naturalmente, lo inquietò, mentre trascorreva un mese e mezzo nella Mosca bruciata. Anche questo lo sorprende e lo contrariava, dimostrando però che questa volta Napoleone non aveva compreso la guerra dei Russi che ora, attribuendo la rovina di Mosca ai Francesi, oltre che l'uso improprio degli edifici sacri, non intendevano venire a patti con i «barbari francesi»¹⁵.

Intanto il 13 ottobre cadde la prima leggera nevicata ad imbiancare Mosca e i dintorni. Gli ufficiali avevano popolato le ville dei nobili russi, i soldati si accampavano intorno: «sedevano intorno ai fuochi su splendidi mobili recuperati in qualche palazzo sventrato, mangiando il loro pastone in piatti d'argento e bevendo i migliori vini da preziosi calici»¹⁶.

La posizione rigida di Alessandro I non era facile poiché esistevano ambienti che lo ritenevano inidoneo e troppo debole per dirigere la guerra, pur tuttavia la sua dura scelta ebbe la meglio sui Francesi. Napoleone stava già pensando alla ritirata, quando il 19 apprese che il giorno precedente Kutuzov, sentendosi ora abbastanza forte, aveva attaccato Murat tra Tarutino e Vinkovo, vincendo lo scontro e ponendo fine alle speranze di pace e sottomissione della Russia all'impero napoleonico.

Clausewitz commenta:

Proprio il giorno in cui Bonaparte voleva partire da Mosca, Kutusov attaccò l'avanguardia di Murat. Questa era in posizione dietro la Czernieznia a Winkowo, a un miglio da Tarutino, vicina alla posizione dei Russi e nove miglia da Mosca senza essere appoggiata da un corpo intermedio. Murat aveva ora soltanto 20.000 uomini, la sua posizione non era favorevole e i suoi 197 cannoni erano per un'avanguardia più di impaccio che di utilità. Kutusov valutò questi errori poco

¹¹ Mascilli Migliorini, *Napoleone*, cit., p. 359.

¹² Mikaberidze, *Kutuzov*, cit., p. 412.

¹³ Mikaberidze, *Kutuzov*, cit., pp. 441 ssg.

¹⁴ Mikaberidze, *The Burning of Moscow*, cit., pp. 166-169.

¹⁵ Mikaberidze, *The Burning of Moscow*, cit., p. 169.

¹⁶ Zamoyski, *Marcia fatale*, cit., p. 309.

a poco e lo attaccò il 18 ottobre. Egli lo respinse con la perdita di 3 – 4.000 uomini e 36 cannoni e riprese quindi di nuovo la sua posizione di Tarutino¹⁷.

Lo scontro comportò altri dissapori all'interno del comando russo, contrasti con il solito Benningsen che avrebbe voluto l'intervento del corpo di Miloradovich, ma galvanizzò le truppe: «organizzò un *Te Deum* per celebrare la vittoria, che riferì all'imperatore Alessandro in termini entusiastici. Quali che fossero i suoi limiti come tattico, Kutuzov era un maestro per quanto riguardava le pubbliche relazioni e il morale delle sue truppe»¹⁸.

Secondo Zamoyski, però, Kutuzov non aveva calcolato i tempi per attaccare, semplicemente non sapeva cosa fare. Una valutazione questa non condivisa dal nostro Autore. Del resto mentre Napoleone restava a Mosca in attesa di un cedimento dei Russi, perdeva 15.500 uomini e i Russi si stavano invece notevolmente rafforzando¹⁹.

La ritirata

A quel punto Napoleone ordinò una marcia in ritirata verso il confine polacco cercando di non farla sembrare tale, bensì un ripiegamento tattico, e asserendo che avrebbe visto nei quartieri invernali lo zar fare pace. L'itinerario dovette essere alternativo alla grande strada Smolensk – Mosca perché questa grande arteria era stata devastata di ogni risorsa; l'ovvia alternativa era prendere la strada per Kaluga che si trovava una settimana di marcia in direzione sud-ovest, cioè dove Kutuzov aveva stabilito i suoi quartieri.

Era inevitabile uno scontro che avvenne, effettivamente, il 24 ottobre a Maloyaroslavets. Fu la terza battaglia come dimensioni della campagna e mostrò come la *Grande Armée* disponesse ancora di un vantaggio tattico nei combattimenti. Lasciando l'abitato del villaggio completamente distrutto in mano al corpo italiano di Eugène de Beauharnais, i Russi schierati a sud impedirono a Napoleone l'accesso alla nuova strada per Kaluga come alternativa alla grande strada di Mosca, costringendolo a ripiegare a Mozhaisk²⁰.

¹⁷ Clausewitz, *Der Feldzug von 1812 in Rußland*, cit., p. 68.

¹⁸ Lieven, *Russia against Napoleon*, cit., p. 255. Soprannominato Fabius dai suoi detrattori, Kutuzov rispose alle critiche dell'inglese Sir Robert Wilson che preferiva «dare al mio nemico un *pont d'or* che ricevere un *coup de collier*, una manovra disperata» (Ivi, p. 259).

¹⁹ Zamoyski, *Marcia fatale*, cit., p. 319 scrive: «Gli storici di inclinazione più romantica hanno cercato di spiegare che l'inazione del feldmaresciallo russo fu un astuto stratagemma per indurre Napoleone a restare a Mosca il più a lungo possibile, per far sì che cadesse preda del micidiale inverno russo. Può anche darsi [...] come che Kutuzov non sapesse semplicemente cosa fare e temesse di fare la mossa sbagliata. È sicuramente ciò che pensavano in molti al suo quartier generale».

²⁰ Mikaberidze, *Kutuzov*, cit., p. 460-1 un successo strategico e una sconfitta tattica per i Russi che avevano bloccato la progressione sulla nuova strada di Kaluga; p. 462 l'autore elenca le numerose critiche a Kutuzov che questi respinse sprezzantemente; Lieven, *Russia against Napoleon*, cit., p. 258 la considera una patta anche tatticamente. Zamoyski,

Clausewitz, ormai in viaggio per Pietroburgo, vi vede però una manovra brillante di Napoleone:

La marcia di Bonaparte su Kaluga era un inizio del tutto necessario della sua ritirata, senza che venisse presa in considerazione l'idea di un'altra strada da prendere. Kutuzov, da Tarutino, aveva tre marce in meno per arrivare a Smolensk di Bonaparte da Mosca; questi dovette pertanto iniziare a sopraffare l'altro per guadagnare il vantaggio sui Russi²¹.

Certo, gli altri autori come Lieven commentano che così Napoleone non avrebbe potuto avere accesso alle risorse che si trovavano nell'area, ma sulle reali intenzioni di Napoleone qui abbiamo qualche interrogativo²². La ritirata verso Smolensk, comunque, sarebbe proseguita mentre il corpo di Victor con 40.000 uomini sarebbe venuto incontro da Minsk ad evitare che le truppe russe convergessero sulle vie di comunicazione.

Senza approfondire il racconto di ogni manovra della ritirata della *Grande Armée*, cercherò di cogliere momenti cruciali che il nostro Autore commenta opportunamente. Una ritirata che Kutuzov accompagnò con una "marcia parallela" del suo esercito, ormai ricostituito, ma con una consistente quantità di nuove leve non addestrate, adottando una strategia di approccio indiretto, ritenendo che i Russi avrebbero sofferto perdite inutili quando la *Grande Armée* si stava indebolendo da sola, e limitandosi ad attacchi ai soli distaccamenti oltre che alle usuali incursioni cosacche che avevano un aspetto psicologico importantissimo.

Tra il 3 e 4 novembre cominciò a nevicare e la temperatura crollò allo zero, mentre i Francesi mancavano di rifornimenti e soprattutto di foraggio per i cavalli. La colonna che si ritirava variava in lunghezza da 30 a 100 km con un aspetto sempre meno marziale e sempre più disordinata con uomini alla ricerca della sopravvivenza: oltre ai soldati vi erano «decine di migliaia di civili al seguito dell'esercito, c'erano i *commissaires* e altri funzionari nonché i domestici degli ufficiali. Erano mescolati assieme ad una folla di disertori carichi di bottino»²³. Zamoyski cita un passo di Cesare de Laugier, ufficiale della guardia di Eugène, che offre un quadro vivido e brutale delle condizioni di questo esercito:

Tutta la strada era disseminata di *caissons*, di carri e di cannoni abbandonati che nessuno si è preso la briga di far saltare, bruciare o inchiodare. Qua e là cavalli morenti, armi, oggetti di ogni sorta; casse sfondate, borse sventrate segnano il cammino da quelli che ci precedono. Vediamo anche alberi ai cui piedi qualcuno ha cercato di accendere un fuoco e, accanto a questi tronchi trasformati in monumenti funebri, i corpi di coloro che sono spirati mentre cercavano di scaldarsi.

Marcia fatale, cit. p. 349-351 cita il capo di stato maggiore di Beauharnais, per il quale i soldati dicevano che con un'altra vittoria come questa Napoleone sarebbe rimasto senza esercito.

²¹ Clausewitz, *Der Feldzug von 1812 in Rußland*, cit., p. 191.

²² Lieven, *Russia against Napoleon*, cit., pp. 255-6.

²³ Zamoyski, *Marcia fatale*, cit., p. 338-9.

Ad ogni passo ci sono cadaveri. I conducenti dei carri li usano per tappare buchi e solchi, in modo da spianare la strada. Dapprima rabbrivimmo davanti a quelle pratiche, a cui però ci abituammo presto²⁴.

Il 9 novembre Napoleone arrivò a Smolensk e si fermò quattro giorni per poi proseguire, mentre l'ammiraglio Pavel Chichagov al comando della 3^a armata, avanzando da meridione, occupò Minsk con vasti depositi di rifornimenti della *Grande Armée*, e questo in ossequio al Piano di San Pietroburgo, per il quale il "martello" Kutuzov doveva colpire Napoleone stretto sull'incudine delle armate di Wittgestein e Chechigov. Questa premessa è necessaria per capire le mosse di Chechigov, che doveva prendere Borisov e fortificarsi sulla riva della Beresina.

Tra il 15 e il 18 novembre si svolse la battaglia per Krasnyi, località che si trovava sulla strada principale per Mosca a 45 km a sud-ovest di Smolensk, la strada fatta costruire da Caterina II e delimitata da betulle per favorire i traffici. Era già stata teatro di scontri quattro mesi prima e Kutuzov approfittò della sosta di quattro giorni di Napoleone a Smolensk per bloccare la via di ritirata. Si trattò di una serie di combattimenti originati dal tentativo dei Russi di rallentare il movimento in ritirata dei Francesi che erano partiti da Smolensk. Non fu un tentativo di blocco completo della ritirata, condotta da corpi intervallati di un giorno, ma ebbe come conseguenza comunque un forte pedaggio inflitto ai Francesi, le cui perdite sono stimate in 10.000 *grogna* morti e 20.000 (tra cui molti civili) prigionieri, con l'abbandono di 200 cannoni, per cui «se gli ufficiali superiori e i comandi sopravvissero, i corpi di Eugène e Davout non esistevano più come unità combattenti dopo Krasnyi»²⁵.

Il corpo di Ney, che era alla retroguardia e aveva lasciato Smolensk il 17 con 15.000 uomini, non riuscì a sfondare lo sbarramento di Miloradovich e si disintegrò dopo una serie di attacchi il 18 novembre; il principe della Moskova riuscì a scappare per i boschi con 800 uomini e a raggiungere Napoleone il 20 a Orsha²⁶.

Ovviamente, Kutuzov ricevette feroci critiche per la mancata distruzione della *Grande Armée*, oltre che da Benningsen anche dal solito Wilson e da altri ufficiali. La sua difesa era anch'essa ragionevole e sosteneva, come disse a Eugen von Württemberg, che non si rendeva conto che le circostanze avrebbero fatto più delle nostre truppe e che «noi stessi non dobbiamo arrivare alle nostre

²⁴ Zamoyski, *Marcia fatale*, cit., pp. 388.

²⁵ Lieven, *Russia against Napoleon*, cit., pp. 267; Zamoyski, *Marcia fatale*, cit., pp. 369-377, le cifre a p. 387: «sebbene i Francesi ne fossero usciti generalmente vittoriosi, i cinque giorni di scontri intorno a Krasnyi avevano prostrato l'armata di Mosca».

²⁶ Lieven, *Russia against Napoleon*, cit., pp. 268.

frontiere come vagabondi emaciati»²⁷; e per il suo biografo «Kutuzov sentì che Krasnyi era la rivendicazione della sua strategia»²⁸.

Per Clausewitz, Kutuzov aveva sovrastimato la forza dei Francesi dopo i combattimenti di Krasnoyi a causa del fatto che «l'osservazione mediante la ricognizione era molto difficile, perché non si poteva determinare con certezza nell'intera massa che avanzava chi ancora fosse in grado di portare l'arma oppure no». Del resto, analogamente al quartier generale di Wittgenstein «si credeva di avere davanti una massa di 90 - 100.000 uomini, mentre ora si sa che invece si trattava all'incirca di 30.000 uomini» per cui il suo corpo non tentò di attaccare Napoleone davanti a Borisov, cosa per e per questo fu poi criticato²⁹.

Intanto, Chichagov avanzava su Borisov, dopo aver preso i magazzini di Minsk, per bloccare il vitale ponte sulla Berezina in quella località per cui Napoleone doveva transitare. Ma per passare il fiume Napoleone, nonostante uno svantaggio dovuto al parziale disgelo della seconda metà di novembre, avrebbe dimostrato le sue qualità di condottiero ancora una volta, confermando il punto di vista di Kutuzov sul risparmio delle forze³⁰.

Contemporaneamente, il nostro Autore era arrivato a Pietroburgo ma per scoprire che a Riga era subentrato il marchese Paolucci al posto del generale Essen e, conoscendolo, Clausewitz ebbe «la più grande riluttanza ad essere impiegato nella persona di questo uomo capriccioso» per cui si rivolse all'arciduca von Oldenburg organizzatore della Legione tedesca per avere un diverso impiego, anche in considerazione della nuova situazione venutasi a determinare con la ritirata di Napoleone. Ebbe un incarico allo stato maggiore del generale Wittgenstein dove si doveva costituire la Legione tedesca combattente e partì da Pietroburgo il 15 novembre³¹.

Un successo di Napoleone a Studianka (La Beresina)

Il corpo di Wittgenstein teneva impegnati tre corpi francesi «e cioè Oudinot, St. Cyr e Victor, e la divisione corazzieri Doumerc secondo la loro forza iniziale insieme ammontavano nella massa a 98.000 uomini»³².

Poco dopo l'arrivo di Clausewitz, che offre un ritratto molto lusinghiero del comando di Wittgenstein in cui figuravano come Capo di Stato maggiore il maggior generale d'Auvray e il

²⁷ Lieven, *Russia against Napoleon*, cit., pp. 268; riporta molte critiche anche Zamoyski salvo descrivere però la situazione di logoramento dei Russi impegnati nella marcia di inseguimento.

²⁸ Mikaberidze, *Kutuzov*, cit., p. 477.

²⁹ Clausewitz, *Der Feldzug von 1812 in Rußland*, cit., p. 197.

³⁰ Lieven, *Russia against Napoleon*, cit., pp. 270; Mikaberidze, *Kutuzov*, cit., p. 471.

³¹ Clausewitz, *Der Feldzug von 1812 in Rußland*, cit., p. 192; per Lieven, *Russia against Napoleon*, cit., pp. 273, questa impresa «fu per i Russi il punto più alto della campagna invernale del 1812».

³² Clausewitz, *Der Feldzug von 1812 in Rußland*, cit., p. 193.

generale Diebitsch quale quartiermastro generale, al quale Clausewitz riserva una descrizione laudativa:

Il maggior generale Diebitsch era il quartiermastro generale. Di nascita prussiana, già come giovane dalla casa dei cadetti prussiana (Kadettenhause) era arrivato nel servizio russo rapidamente attraverso la carriera delle Guardie e del quartier generale salendo fino al grado di colonnello, cosicché nel corso di questa campagna divenne generale già a 27 anni.

Era la molla principale nel comando di armata Wittgenstein³³.

Questo generale è da citare quanto meno per il ruolo cruciale che rivestirà negli avvenimenti del capitolo successivo. A Clausewitz il trio del comando di Wittgenstein, con cui evidentemente si rapportava in tedesco, piace perché, oltre che professionale, era «senza tracce di intrigo»³⁴.

Il 20 novembre i Francesi schierati contro Wittgenstein si mossero verso la Beresina convergendo verso il grosso di Napoleone in avvicinamento e, su richiesta dell'ammiraglio Chichagov, si mosse anche lui su Kolopedniczi sulla strada di Borissov a Lepel, arrivandovi il 24. Apprese la notizia del combattimento di Krasnoy, ma «allo stesso tempo arrivò la notizia di un combattimento molto svantaggioso che la divisione Pahlen dell'armata Chichagov aveva sostenuto sulla sponda sinistra della Beresina il 23. Ora i fili su univano al nodo decisivo»³⁵.

Ovvero, stavano convergendo le forze sul punto cruciale che sarebbe stata la battaglia della Beresina, in particolare Wittgenstein era il più vicino per dar man forte ai 32.000 uomini di Chichagov, metà dei quali erano cavalieri.

Come scrisse il generale Marcellin Marbot, i Francesi arrivando cercarono il ponte perché «quel fiume non era abbastanza gelato per poterlo attraversare sul ghiaccio per cui era necessario passare per il ponte. Ma per prenderlo occorreva della fanteria che di trovava ancora tre leghe più indietro»³⁶ perché Chichagov aveva fatto bruciare il ponte.

³³ Clausewitz, *Der Feldzug von 1812 in Rußland*, cit., p. 193. Breve biografia anche in Rauch, Georg von, „Diebitsch, Hans Graf von“ in: *Neue Deutsche Biographie* 3 (1957), p. 635 [Online-Version]; URL: <https://www.deutsche-biographie.de/pnd116098635.html#ndbcontent>. Naturalmente ci sono anche biografie in russo.

³⁴ Clausewitz, *Der Feldzug von 1812 in Rußland*, cit., p. 194.

³⁵ Clausewitz, *Der Feldzug von 1812 in Rußland*, cit., p. 196-7. L'avanguardia di von Pahlen si era diretta incontro a Napoleone sulla strada principale, ma ora Napoleone si era unito alle forze di Viktor e di Oudinot e ne era rimasto sorpreso e battuto, cfr. Lieven, *Russia against Napoleon*, cit., pp. 270; Zamoyski, *Marcia fatale*, cit., p. 404, parla di 9.000 morti tra i Russi mentre Chichagov ne ammette 600 cfr. *Memoires inedites de l'Amiral Tchichagoff: Campagnes de la Russie en 1812*, Berlin, Schenider, 1855, p. 57; il bollettino n. 29 di Napoleone vantò 2.000 prigionieri e 500 cassoni di rifornimenti, cfr. Alexander Mikaberidze, *The Battle of the Berezina. Napoleon's Great Escape*, Barnsley, Pen & Sword, 2010, p. 67.

³⁶ Marbot citato da Mikaberidze, *The Battle of the Berezina*, cit., p. 66.

Per non farsi bloccare la ritirata Napoleone doveva escogitare una soluzione che in realtà avevano trovato i polacchi alle dipendenze del generale Jean Baptiste Corbineau della 6^a brigata di cavalleria leggera interrogando gli abitanti: così fu scoperta l'alternativa del guado di Studianka³⁷.

Fingendo di cercare altro, i Francesi depistarono i Russi e di soppiatto iniziarono il 26 la costruzione di due ponti, uno per fanteria e cavalleria, e tre ore dopo, l'altro per carri e artiglieria; nell'operazione, oltre all'eccezionale esperienza dei pontieri francesi (e olandesi), contò il fatto che le paludi si erano ghiacciate, pur essendo diventato più profondo il fiume a causa del disgelo dei giorni precedenti, e il fatto che molti pontieri si sacrificarono morendo di ipotermia. Passato il fiume sul ponte, lungo un centinaio di metri e largo quattro, Oudinot si schierò verso sud per difendere la testa di ponte dai Russi. Questi incredibilmente si attendevano tentativi di attraversamento più a valle del fiume e allo scopo inviarono truppe a sud³⁸.

Alla sera Napoleone aveva una testa di ponte doppia, da entrambi i lati del fiume, ma il ponte dell'artiglieria si ruppe. Si sarebbe rotto altre due volte nel corso del 27, nel momento in cui Napoleone passò con la guardia sulla riva occidentale, scatenando il panico tra gli sbandati che dovevano ancora transitare:

[...] quando si mosse la guardia sulla quale essi regolavano la loro marcia. La sua partenza fu come un segnale: gli sbandati accorsero da tutte le parti, ammucchiandosi sulla sponda. In un istante si vide una massa profonda, larga e confusa di uomini, cavalli e carri, assediare lo stretto accesso dei ponti oltre il quale straripava³⁹.

Napoleone ancora vittorioso, ma...

Alla fine, i Francesi riuscirono a passare lasciando sulla riva orientale molti feriti e sbandati, ma riprendendo la via mentre respingevano gli attacchi da Borisov di Chichagov. Clausewitz scrisse le sue considerazioni sulla battaglia che vale la pena di leggere.

Mai era stato il caso più possibile e più facile di portare alla capitolazione in campo aperto un'armata come in questo caso. La Berezina, accompagnata in parte da paludi, in parte da fitti boschi, offriva soltanto in pochi punti i mezzi per attraversare e proseguire la propria strada dopo il passaggio. Il nemico era forte di soli 30.000 uomini, altrettanti russi stavano dietro al fiume, altrettanti da questa parte e 10.000 stavano arrivano dall'interno. Oltre a questo, l'armata nemica era in completa dissoluzione, 40.000 sbandati senz'armi, affamati, ammalati ed esausti di tutte le forze fisiche e morali.

Il caso certamente ha favorito Bonaparte nella circostanza di trovare nei pressi di Borissow un punto così vantaggioso come quello di Studianka per il passaggio del fiume, ma la cosa principale la fece la reputazione delle sue armi, ed egli

³⁷ Mikaberidze, *The Battle of the Berezina*, cit., p. 58.

³⁸ Mikaberidze, *The Battle of the Berezina*, cit., p. 77.

³⁹ De Ségur, *Storia di Napoleone e della Grande Armata*, cit., p. 480.

la consumò anche qui da un capitale a lungo accumulato. Wittgenstein e Tschitschagow (Chichagov) lo avevano entrambi temuto, lui, il suo esercito, la sua Guardia; così come Kutusov lo aveva temuto a Krasnoï⁴⁰.

L'occasione perduta dai Russi era evidente, tanto da far scrivere al biografo di Kutuzov che «gli eventi sulla Beresina furono molto vicini a segnare una tappa storica. Se i Russi ci fossero riusciti la storia avrebbe ricordato una differente Waterloo e il suo corso avrebbe potuto avere un diverso andamento»⁴¹.

Un elemento importante per impedire una simile conclusione sarebbe stata la confusione presso i comandi russi, in quanto i comandanti temevano di rovinarsi la carriera affrontando Napoleone, ma anche la forza morale con cui era «equipaggiato Bonaparte per come egli si districò da una delle peggiori situazioni in cui un condottiero si sia mai trovato». Napoleone, tuttavia, aveva sì non soltanto «salvato del tutto il suo onore e ne aveva persino guadagnato del nuovo», pur tuttavia era inevitabile notare che la Beresina era stata «un grande passo per la completa rovina del suo esercito»⁴².

È vero che ai Russi non era riuscito tagliar «fuori né Eugen e neppure Ney a Krasnoï, e neppure Bonaparte alla Berezina; ma ciò non di meno avevano tagliato completamente fuori rilevanti masse di truppe»⁴³. Dei 45.000 uomini secondo i dati più recenti⁴⁴, i Russi catturarono almeno 16.452 uomini e il numero finale di prigionieri oltrepassò sicuramente i 20.000», mentre le perdite di non combattenti fu «enorme»⁴⁵.

Per fare un confronto con la critica più recente, Zamoyski ritiene che le cifre più vicine alla realtà siano di 25.000 perdite francesi, compresi 10.000 non combattenti⁴⁶: come si vede siamo lontani dalle stime accurate da Mikaberidze nel suo studio sulla battaglia del 2010, se allora si va a confrontare un'altra fonte che elabora questi dati cioè Lieven, uso all'utilizzo di fonti russe oltre che francesi, che ci dà «qualcosa tra 25.000 e 40.000 uomini persi, e quasi tutta la sua artiglieria e i bagagli»; in buona parte, osserva, a causa del fatto che la Berezina non era ghiacciata e che non aveva preso il ponte di Borisov. E pur tuttavia, «aveva ogni ragione per essere soddisfatto il 29 novembre. In inferiorità numerica, circondato e di fronte alla totale distruzione, era riuscito a sfuggire»⁴⁷.

Del resto è opinione comune che «l'attraversamento della Beresina fu un grandioso fatto d'armi, quali che siano le stime avanzate» scrive Zamoyski, citando poi Clausewitz a sostegno della sua opinione. Il quale Clausewitz commenta che raramente i Russi si sono portati davanti ai Francesi in

⁴⁰ Clausewitz, *Der Feldzug von 1812 in Rußland*, cit., p. 201.

⁴¹ Mikaberidze, *Kutusov*, cit., p. 487.

⁴² Clausewitz, *Der Feldzug von 1812 in Rußland*, cit., p. 202.

⁴³ Clausewitz, *Der Feldzug von 1812 in Rußland*, cit., p. 203.

⁴⁴ Mikaberidze, *The Battle of the Berezina*, cit., p. 150.

⁴⁵ Mikaberidze, *The Battle of the Berezina*, cit., p. 274.

⁴⁶ Zamoyski, *Marcia fatale*, cit., p. 421.

⁴⁷ Lieven, *Russia against Napoleon*, cit., p. 281.

ritirata e li hanno comunque lasciati sgusciare via. Questo, forse, si spiega con il fatto che «ovunque i Francesi sono stati vincitori nel combattimento; questo permette loro di fare dell'incredibile»; la valutazione strategica finale, però, è del tutto sfavorevole perché «tirando le somme alla fine, così ha cessato di esistere l'esercito francese e, con l'eccezione della cattura di Bonaparte e del suo stato maggiore, la campagna ebbe un successo assoluto»⁴⁸.

A Parigi

In effetti, Napoleone e 2.500 dei suoi ufficiali superiori e di stato maggiore riuscirono a sfuggire alla distruzione totale e alla cattura, mentre dei soldati che tornarono pochi sopravvissero fino a Vilna, ma Napoleone senza quei comandanti esperti difficilmente avrebbe ricostituito la *Grande Armée* e prolungato la guerra per altri tre anni. Conscio dello stato dei suoi soldati scrisse già il 29 novembre a Hugues-Bernard Maret, duca di Bassano, che non voleva trovare agenti nemici a Vilna perché «l'armata non è bella da mostrare oggi» istruendolo di inventare un suo viaggio a Varsavia per farli partire⁴⁹.

Secondo Naftziger, il 2 dicembre l'armata principale francese era ridotta a 7.000 uomini⁵⁰.

Kutuzov da parte sua ormai, pur continuando l'inseguimento, non stava accelerando la sua andatura perché il suo esercito aveva anch'esso sofferto se pure in misura minore rispetto ai Francesi: «gran parte delle unità aveva perso almeno due terzi degli effettivi. Il grosso della forza, che era partita da Tarutino con 97.112 uomini e 622 cannoni, arrivò a Vilnius con non più di 27.464 soldati e 200 cannoni, secondo i suoi stessi calcoli»⁵¹.

Ma a questo punto è opportuno anche esaminare le considerazioni di Clausewitz che si trovava all'interno della struttura dell'esercito russo:

Mai ha avuto luogo un inseguimento in grande con tanta attività e dispendio di forze come in questa campagna. Ovviamente i generali russi erano spesso timidi nel momento dove essi dovevano attaccare gli invasori tuttavia era ammirevole l'operazione generale dell'inseguimento; qui non si deve perdere di vista la scala degli eventi. Nei mesi di novembre e dicembre una campagna molto intensa di inseguimento del nemico in fuga tra neve e ghiaccio in Russia o su vie laterali poco pavimentate oppure sulla strada principale completamente devastata con una grande difficoltà del vettovagliamento, per 120 miglia, nello spazio di 50 giorni è forse senza esempi; e per questo intero grande sforzo si deve esprimere con una parola, noi diciamo soltanto che l'armata principale russa forte di 110.000 uomini messasi in marcia

⁴⁸ Clausewitz, *Der Feldzug von 1812 in Rußland*, cit., p. 203.

⁴⁹ *Correspondance de Napoléon Ier*, publiée par l'Empereur Napoleon III, vol. 24, cit., p. 322.

⁵⁰ George F. Naftziger, *Napoleon's Invasion of Russia*, Novato (CA), Presidio, 1988, p. 325. Sfortunatamente questo volume ricchissimo di dati non fornisce le proprie fonti.

⁵¹ Zamoyski, *Marcia fatale*, cit., p. 434-5.

da Tarutino ed è arrivata indietro forte di 40.000 uomini a Vilna. Il restante era rimasto morto, malato, ferito oppure esausto.

Questo sforzo fa un grande onore al principe Kutusov⁵².

Il 3 dicembre Napoleone arrivò a Maladzečna dove trovò viveri e corrieri da Parigi e dove scrisse il 29° Bollettino che raccontava la storia della campagna. Il 5 lasciò i resti dell'armata a Murat e andò a Parigi deciso a rimettere in piedi un esercito e riaffermare la sua signoria sull'Europa centrale e orientale, ma anche per riprendere il controllo del governo dopo la congiura del generale Malet. Nota Mascilli Migliorini che, proprio in virtù del suo effimero successo aveva una conseguenza sul futuro del Corso:

Il passaggio della Beresina rimane, sotto questo aspetto, un legato importante per le vicende che verranno negli anni successivi, nelle quali l'abilità strategica di Napoleone e la sua capacità di riaccendere entusiasmi renderanno lungo e incerto il cammino verso la sua definitiva sconfitta⁵³.

La carriera di Kutuzov non sopravvisse alla mancata distruzione della *Grande Armée*. Pur con grande tatto lo zar, prendendo a pretesto l'anzianità e la salute di Kutuzov ne cambiò lo stato maggiore e, pur lasciandogli il comando nominale, di fatto prese a dirigere la guerra invadendo la Polonia. Il 28 aprile il maresciallo morì dopo essere stato insignito del titolo di principe di Smolensk⁵⁴.

De Ségur colse perfettamente il senso dell'avvicendamento:

in quella guerra [...] a Kutuzov era giovato più il suo carattere che non le sue qualità. Fino a che fu necessario ingannare, temporeggiare, il suo animo astuto, la sua pigrizia, la sua età avanzata fecero tutto da sé ed egli fu l'uomo del momento; non lo fu più quando fu necessario marciare rapidamente, inseguire, prevenire, attaccare⁵⁵.

⁵² Clausewitz, *Der Feldzug von 1812 in Rußland*, cit., pp. 203-4.

⁵³ Mascilli Migliorini, *Napoleone*, cit., p. 365, che cita anche l'episodio di Malet, pp. 367-8.

⁵⁴ Mikaberidze, *Kutuzov*, cit., pp. 499-500.

⁵⁵ De Ségur, *Storia di Napoleone e della Grande Armata*, cit., p. 455.

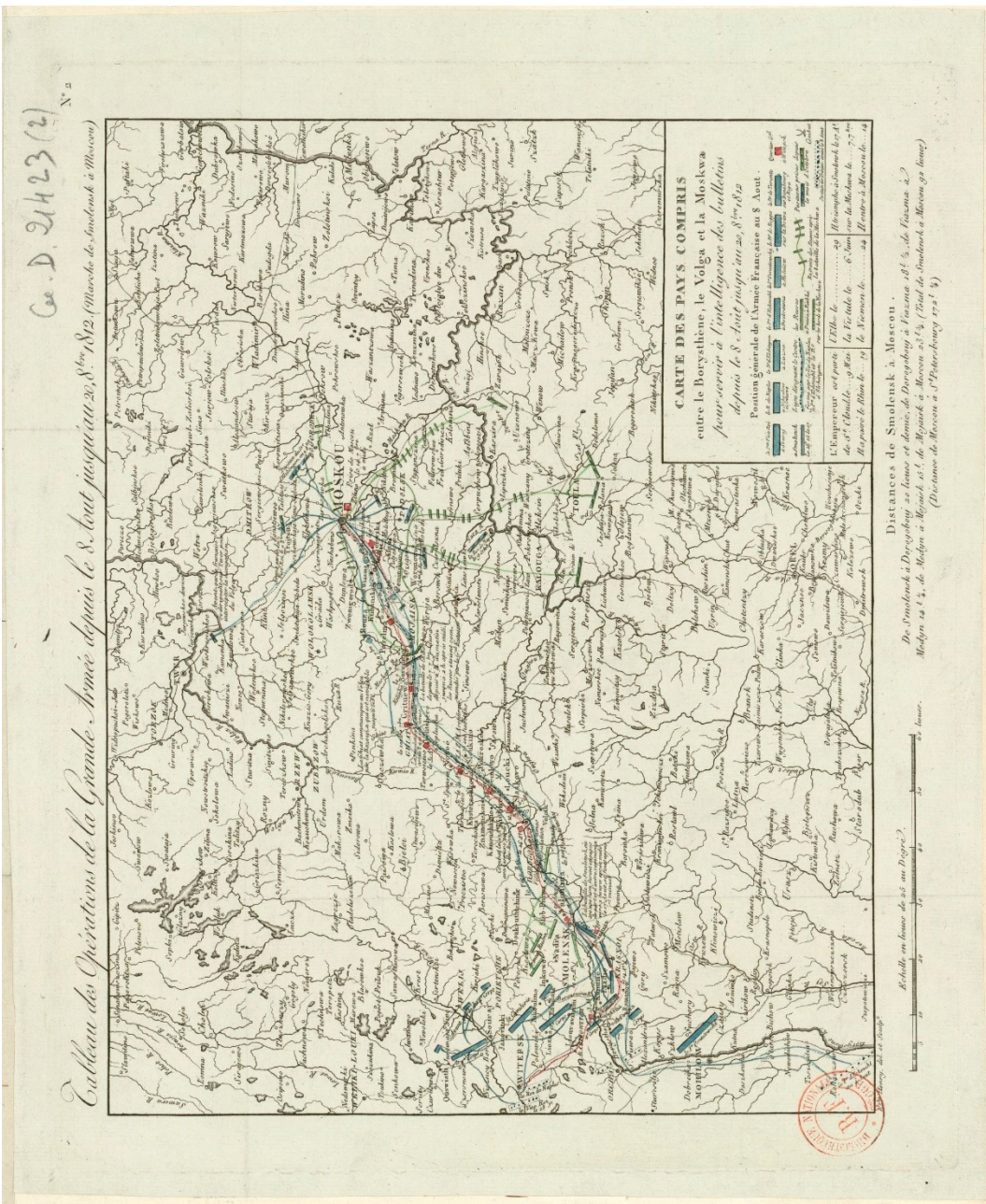


Tavola delle operazioni della Grande Armée dall'8 agosto 1812 (Fonte: Bibliothèque National de France, département Cartes et plans, GE D-21423 (1-2))

CAPITOLO IV

LA CONVENZIONE DI TAUROGGEN TRA PATRIOTTISMO E TRADIMENTO

Il 25 novembre 1942 il generale d'artiglieria Walther von Seydlitz-Kurbach, comandante del LI corpo d'armata, consegnò al suo diretto superiore comandante della 6^a armata, Friedrich Paulus, un memorandum in cui sosteneva la necessità di prendere l'iniziativa contro gli ordini di Hitler e liberare la 6^a armata dall'accerchiamento russo che la stringeva dal 19 novembre, facendogli notare la loro situazione «siamo moralmente responsabili della vita o della morte dei nostri soldati»¹.

Nella notte sul 24 novembre, certo che Hitler doveva essere messo davanti al fatto compiuto, e forte della richiesta congiunta di Paulus suo comandante nonché del comandante del gruppo armate B, barone von Weichs, il generale von Seydlitz cominciò a ritirare le sue unità dal fronte ma la sua manovra fu immediatamente fermata.

Ma chi era dunque von Seydlitz-Kurbach? Nato il 22 agosto 1888 in una ben conosciuta famiglia nobile prussiana, risalente addirittura al 1287, annoverava tra i suoi antenati il leggendario generale Friedrich Wilhelm von Seydlitz, che alla battaglia di Zorndorf del 25 agosto 1758 contro i Russi ritardò, a ragione, l'esecuzione di un ordine del grande Federico, ma anche quel maggiore Florian von Seydlitz, che era l'aiutante di campo del generale Ludwig Yorck von Wartenburg, protagonista alla fine del 1812 della conclusione di una pace separata con i Russi, mentre il suo corpo era inserito nella Grande Armée di Napoleone in ritirata dalla Russia a conclusione di una disastrosa campagna².

¹ Il memorandum è pubblicato tra l'altro nella sintesi di riferimento della battaglia di Stalingrado: Manfred Kehrigh, *Stalingrad. Analyse und Dokumentation einer Schlacht*, Stuttgart, Dva, 1974, pp. 564-567.

² La vicenda del generale von Seydlitz-Kurbach fu notevolmente complessa, una sua biografia è in: <https://www.deutsche-biographie.de/sfz106489.html>. La sua adesione al Nationalkomitee Freies Deutschland non era ben vista dai reduci e tra questi era opinione comune che il generale fosse stato torturato per ottenerne l'adesione (colloqui personali con reduci dell'associazione Stalingradkämpfer e.V. Deutschland). Si veda inoltre *Nach Stalingrad. Walther von Seydlitz' Feldpostbriefe und Kriegsgefangenenpost 1939-1955*, a cura di Diedrich Torsten e Jens Ebert, Wallstein, Göttingen, 2018. Ha lasciato le sue memorie dal titolo *Stalingrad. Konflikt und Konsequenz. Erinnerungen*, Stalling, Oldenbourg, 1977.

Proprio all'iniziativa fuori degli schemi del generale Yorck si rifecero i critici di Paulus per contestargli la mancata decisione di guadagnare libertà di operazione in coincidenza, soprattutto, dell'avvicinarsi dell'offensiva liberatrice lanciata il 2 dicembre 1942 dalle truppe della 4^a armata corazzata del colonnello generale Hermann von Hoth, il LVII Panzerkorps con rinforzi modesti provenienti dalla Francia. L'operazione, chiamata in codice *Wintergewitter* (tempesta invernale) era condannata al fallimento già in partenza, dal rapporto di forze esistente (due importanti divisioni mobili come la 16^a divisione motorizzata e la 5^a divisione corazzata SS *Wiking* restavano nel Caucaso). I russi furono in grado non soltanto di controllare questo attacco con le loro riserve, ma anche di colpire l'8^a armata italiana sul medio Don con l'operazione "Piccolo Saturno", un'altra grande offensiva che avrebbe fatto crollare il fronte meridionale e portato alla distruzione delle basi di rifornimento aereo della 6^a armata accerchiata³.

Al cambiare della marea, tornavano le ombre di un passato su cui si era formato l'esercito tedesco e, soprattutto, il suo corpo ufficiali, con protagonisti che avevano una tradizione di forti personalità militari autonome, evocando quella che era stata una pagina controversa, ma di duratura influenza nella memoria pubblica tedesca della *Befreiungskrieg*, nel 1812.

Cos'era avvenuto quindi?

Yorck von Wartenburg e la campagna del 1812 in Russia

Nel dicembre del 1812 la campagna napoleonica di Russia volgeva al termine nel peggiore dei modi. La ritirata, iniziata il 19 ottobre da Mosca, dopo l'evacuazione e l'incendio della città, era stata una tragedia e soltanto il valore dei veterani di tante battaglie e il brillante comando di Napoleone avevano evitato una distruzione totale della Grande Armée. Lo si era visto quando, pur appesantiti nel movimento da 40.000 carri, i 95.000 francesi percorsero in cinque giorni un centinaio di chilometri e il successo tattico nell'attaccare Kutuzov il 24 ottobre, quando le avanguardie dei due eserciti si scontrarono a Malojaroslavetz. Nello scontro i Russi persero l'abitato, anche se come abbiamo visto,

³ Per le operazioni delle unità italiane al fronte russo ci riferiamo alla sintesi di Giorgio Rochat, *Le guerre italiane 1935-1943. Dalla guerra d'Etiopia alla disfatta*, Einaudi, Torino, 2005, oltre all'opera dell'Ufficio Storico dello Stato maggiore esercito *Le operazioni delle unità italiane al fronte russo*, Ussme, Roma, 1977, con l'avvertenza che alcuni documenti sono incompleti.

avevano imposto una battuta di arresto ai Francesi. Seguirono gli scontri lungo la ritirata e infine lo stupefacente passaggio della Beresina⁴.

Intanto il corpo del maresciallo Yorck von Wartenburg faceva parte di quello del maresciallo Jacques-Étienne Macdonald, schierato con 20.000 uomini davanti a Riga e altri 10.000 a Jacobstadt, dove avevano preso posizione. Il corpo si era formato vicino a Königsberg con 34.000 uomini nel giugno in previsione della campagna contro la Russia.

Salvo un importante combattimento, originato dal generale russo Lewis il 23 agosto quando questi aveva attaccato l'ala destra prussiana a Dahlenkirchen, le truppe in difesa del fianco sinistro della Grande Armée non si sarebbero mosse fino ad ottobre, in ossequio al ruolo di copertura loro affidato: le ali della Grande Armée marciante verso Mosca si stringevano verso Oriente per mantenere aperte le comunicazioni del gruppo dell'armata.

Qui entrò in scena il tenente generale marchese Paulucci delle Roncole, che era subentrato al generale Magnus Gustav von Essen in qualità di governatore di Riga. Paulucci, proveniente dall'esercito piemontese, si era distinto in servizio con i Russi nella guerra contro Turchi e Persiani. Era poi stato promosso a quartiermastro generale del comando dell'esercito, ma il suo carattere, una «mente inquieta dotata di uno stravagante profluvio» come lo definì impressionato Clausewitz per la sua effervescenza, ne rendeva difficili a volte i rapporti con gli interlocutori, tanto che «nessun uomo ne veniva fuori con lui». Il prussiano era del parere che non fosse adatto alla carica di Capo di Stato maggiore generale, e infatti venne sostituito dopo qualche giorno dal «tenente generale Ermalov, che aveva precedentemente servito in artiglieria»⁵.

A Paolucci ha dedicato una corposa biografia Virgilio Ilari nel suo *Маркиз Паулуччи Filippo Paulucci delle Roncole (1779-1849)*, mettendo in luce le sue attività che erano indirizzate ad una defezione delle truppe prussiane davanti a Riga⁶. Sembra, dunque, che fosse la diversità di temperamento a rendere difficili certi rapporti, tanto che Clausewitz «avvertiva la più grande riluttanza ad essere impiegato per la persona di questo uomo capriccioso». Chiese, infatti, di poter entrare in servizio come primo ufficiale di stato maggiore nel comando del generale Petr Christianovich Wittgenstein:

⁴ Vedi il III capitolo.

⁵ Carl von Clausewitz, *Der Feldzug von 1812*, cit., p. 38.

⁶ Virgilio Ilari con Maurizio Lo Re, Tatiana Polo e Piero Crociani, *Маркиз Паулуччи Filippo Paulucci delle Roncole (1779-1849)*, Aces edizioni, Milano, 2013.

Dopo alcuni giorni si trovò il conte Chasot, proveniente dal servizio prussiano e il barone Bose dal servizio sassone, i quali avevano fatto insieme la campagna al seguito del principe ereditario von Oldenburg, i quali dovevano partire per Pietroburgo per dare inizio alla costituzione della Legione tedesca; essi ricevettero un Feldjäger russo come accompagnatore e l'Autore decise di unirsi a loro⁷.

Ottenuto l'incarico, Clausewitz partì da San Pietroburgo il 15 novembre diretto al comando del I corpo di fanteria del generale russo Peter Ludwig Wittgenstein, anch'egli di origini prussiane, che aveva coperto la capitale russa contro l'avanzata di Napoleone⁸.

Intanto, i Prussiani di Yorck che mantenevano lo schieramento davanti a Riga, mentre le truppe della 7^a divisione del generale Charles-Louis-Dieudonné Grandjean, del corpo di Macdonald, avevano assunto «posizioni molto comode sulla Dvina», con forte irritazione di Yorck, resa più acuta da polemiche sull'approvvigionamento della biada per i cavalli che, per come era organizzato, favoriva le truppe francesi⁹.

Era evidente che tra Macdonald e Yorck vi era un problema di relazione caratteriale, acuita dal cambio dell'ufficiale addetto agli approvvigionamenti prussiano con uno francese. Insomma, a Yorck il ruolo di "ascari" di Napoleone non era congeniale. Di più, l'avanzata russa verso ovest, anche se prudente – Napoleone vinceva quasi sempre negli scontri locali – aveva ormai varcato i confini della Prussia e Wittgenstein, rafforzato fino a 35.000 - 40.000 uomini, premeva sui Francesi contemporaneamente ad un'offensiva da Riga del generale Fabian Gotthard von Steinheil (un altro prussiano, governatore della Finlandia) con soli 12.000 uomini che ebbe qualche successo proprio contro i prussiani di Yorck.

Vi era già stato un contatto tra il generale Yorck e il generale Essen il 23 settembre, quando questi era ancora governatore di Riga: si erano incontrati il 24 a Staroi-krug, nella terra di nessuno tra gli avamposti, ma la cosa era finita in un nulla di fatto, nonostante i richiami alla comune *Stammheit* (ascendenza)¹⁰. In realtà, i tempi non erano maturi, ma gli avvenimenti stavano cambiando rapidamente la situazione.

Clausewitz giunse al comando di Wittgenstein e vi si trovò bene, respirando un'aria di una certa soddisfazione: «imperava una certa autostima, una fiera consapevolezza dei

⁷ Clausewitz, *Der Feldzug von 1812 in Rußland*, cit. p. 189.

⁸ Clausewitz, *Der Feldzug von 1812 in Rußland*, cit., p. 192. Su Wittgenstein vedasi Mikaberidze, *The Russian Officer Corps*, cit., pp. 445-447

⁹ Clausewitz, *Der Feldzug von 1812 in Rußland*, cit., p. 216.

¹⁰ V. Ilari, *Markiz Paulucci*, cit., p. 147.

risultati, il quale contrastava abbastanza con il carattere del grande quartier generale». Qui incontrò il capo di stato maggiore di Wittgenstein, il maggior generale Hans Karl Friedrich Anton von Diebitsch, proveniente dall'Accademia militare di Berlino e passato al servizio russo, ottenendo il grado di generale a 27 anni. Per Clausewitz era «diligente fin da giovane, aveva acquisito le conoscenze specialistiche. Ardente, bravo, intraprendente, di rapide decisioni, di grande solidità, con un competente buon senso, un po' sfacciato e prepotente, trascinando gli altri con sé e in questo molto ambizioso»¹¹. Tra Borissov e la Beresina scrisse alla moglie entusiasta dei suoi superiori, «sono quasi benevoli e amichevoli come il mio incomparabile amico S. [Scharnhorst]»¹².

Intanto, mentre il 5 dicembre Napoleone lasciava l'armata per Parigi, «il marchese Paulucci uomo di un linguaggio audace che le circostanze all'inizio di dicembre giustificavano. Il 5 dicembre chiese formalmente al generale York di defezionare ai Russi. Quest'ultimo respinse questa impertinenza». Tuttavia Yorck inviò il suo aiutante maggiore von Seydlitz a Berlino per mettere al corrente il re della situazione che si stava profilando. Ed ecco che la dinastia dei von Seydlitz ritorna sul fronte orientale con un ruolo di primo piano¹³.

Clausewitz aveva un interesse personale anche nella vicenda del rapporto tra il corpo russo di Wittgenstein e quello prussiano di Yorck:

L'Autore che aveva due fratelli nel corpo prussiano dei quali il più anziano era maggiore e comandava gli Jäger che si trovavano con il corpo e fu in grado di immaginare che con grande probabilità sarebbe stato un buon ufficiale di avamposto del comandante dell'intera retroguardia. L'idea di vederlo preso prigioniero come il pensiero di trovarsi in conflitto a fuoco di diversi giorni uno contro l'altro era molto doloroso. Fu pertanto per lui un piacere indescrivibile quando altri ritardatari catturati dichiararono che la retroguardia consisteva in quattro battaglioni di fanteria, due squadroni di cavalleria e una batteria ed era agli ordini del generale Kleist¹⁴.

Nel frattempo, Chichagov aveva inseguito i Francesi sulla grande strada per Vilna, dove arrivò l'11 dicembre, seguito il 13 dal grosso di Kutuzov, che vi prese quartiere, mentre le avanguardie continuavano caute l'inseguimento dei Francesi. Wittgenstein,

¹¹ Clausewitz, cit., pp. 193-4.

¹² *Karl und Marie von Clausewitz. Ein Lebensbild in Briefen und Tagebuchblättern*, a cura di Karl Linnebach, Martin Warneck, Berlin, 1917, p. 304.

¹³ Clausewitz, *Der Feldzug*, cit., p. 217.

¹⁴ Clausewitz, *Der Feldzug*, cit., p. 210.

invece, aveva marciato per la grande strada a destra per Wileika verso Niemenzin, e da lì, «per Wilkomir e Keidany a Georgenburg sul Niemen per tagliare fuori Macdonald»¹⁵. A comandare l'avanguardia «formata da 300 ussari di Grodno, mille cosacchi, 120 cacciatori e sei pezzi» vi era Diebitsch accompagnato da Clausewitz, mentre il grosso di Wittgenstein puntava su Tilsit¹⁶.

Trattative tra prussiani nella terra di nessuno

Mentre l'attività di Paulucci continuava con il fine di togliere i Prussiani a Napoleone, Diebitsch e Yorck iniziarono quei contatti tra i loro rispettivi avamposti, e naturalmente non avevano bisogno di interpreti per capirsi. La sera del giorno di Natale, Diebitsch, che si era inserito tra Yorck e Macdonald, catturando messaggeri e inquietando Macdonald, cercò un contatto con Yorck facendogli sapere che era «pronto ad avere con lui una conversazione tra le catene degli avamposti. Ciò avvenne al calar della notte»¹⁷.

Diebitsch fece presente a Yorck che lo zar, mentre si apprestava a distruggere l'armata francese, voleva trattare i Prussiani come se non fossero nemici e che voleva concludere con Yorck un trattato di neutralità. La risposta di Yorck, che avrebbe ormai dovuto aprirsi la strada combattendo, fu: «avete numerosi ufficiali prussiani da voi, mandatemene uno in futuro, uno di cui mi possa fidare». Ecco quindi entrare in gioco il colonnello von Clausewitz, il quale aveva anche due fratelli in servizio sul fronte prussiano. Clausewitz fece visita al comando di Yorck senza vederlo per una questione di delicatezza, ma vi ritornò la sera del 29 con due lettere comprovanti che i Russi avevano avanzato di molto e che il corriere con un ordine del maresciallo Macdonald per Yorck era stato intercettato dai Russi. Il giorno successivo, Yorck accettò di vedere Diebitsch alle 8 al mulino di Poscherun, dove finalmente i sei prussiani sottoscrissero la convenzione di Tauroggen, la quale prevedeva la neutralità del corpo di Yorck e conteneva la clausola che, anche se i sovrani non l'avessero approvata, Yorck non avrebbe dato corso ad ostilità per almeno due mesi contro i Russi.

Il lato più pregnante della vicenda si legge nello studio e allo stesso tempo testimonianza della vicenda vissuta da Clausewitz: «Del tutto fortunatamente l'Autore

¹⁵ Clausewitz, *Der Feldzug*, cit., pp. 206.

¹⁶ V. Ilari, *Markiz Paulucci*, cit., p. 161.

¹⁷ Clausewitz, *Der Feldzug*, cit., pp. 214.

tornò a Willkischken e accompagnò il mattino successivo il generale Diebitsch a quel mulino, dove si trovava il generale York accompagnato dal colonnello von Roeder e dal suo primo aiutante maggiore von Seydlitz»¹⁸. Oltre a Clausewitz, accompagnava il generale Diebitsch il conte Dohna, altro prussiano amico di Clausewitz in servizio dei Russi da pochi mesi. A conti fatti, la convenzione di Tauroggen, che è ricostruibile nei dettagli sulle fonti prussiane coeve, fu un affare interno tra Prussiani:

...sicché in questa trattativa si trovavano Prussiani di origine.

La Convenzione stessa si trova già stampata ovunque, vogliamo quindi basti dire che con la stessa il corpo prussiano si dichiarava neutrale, gli fu assegnata un'area neutrale lituana-prussiana al confine con la Russia. Nel caso la convenzione non fosse stata approvata da uno dei monarchi le truppe prussiane avrebbero ottenuto la libertà di marcia per la via più breve; tuttavia, in caso di rifiuto del re di Prussia, si impegnarono a non prestare servizio contro i russi per il periodo di due mesi.

Il generale Yorck aveva già spedito a Berlino il 26 von Schelel degli aiutanti del re che si trovavano nell'armata il maggiore conte von Henkel in modo da mettere al corrente il re provvisoriamente delle circostanze. Ora inviò invece il maggiore von Thile dello stato maggiore con la Convenzione. Il generale York disse alla conclusione del suo scritto di accompagnamento: “pongo volontariamente la mia testa ai piedi di Sua Maestà assicurandolo della sua fedeltà di vero prussiano”¹⁹.

Epiloghi diversi

La situazione politica non consentì al re di Prussia, con il territorio ancora occupato dai Francesi, di appoggiare pubblicamente il generale Yorck, per cui fu costretto a mandarlo davanti ad una corte marziale, che si prese tutto il tempo necessario per decidere. A marzo, cambiata la situazione, Yorck fu assolto e la sua decisione restò nella memoria collettiva dapprima prussiana, ma poi anche tedesca, come l'inizio della *Befreiungskrieg* (guerra di liberazione, ognuno ha la sua). Nel 1813 Ludwig van Beethoven gli avrebbe dedicato la *Yorckscher Marsch* e il suo nome sarebbe risuonato sui campi di battaglia fino a Waterloo.

¹⁸ Clausewitz, *Der Feldzug*, cit., pp. 222.

¹⁹ Clausewitz, *Der Feldzug*, cit., pp. 228. Sulla convenzione si veda anche Theodor Grobbel, *Die Konvention von Tauroggen*, Marburg, Bachem, 1893 e ECKARDT, J., *York und Paulucci. Aktenstücke und Beiträge zur Geschichte der Convention von Tauroggen, (18.-30. Dezember 1812)*, aus dem Nachlass von Garlieb Merkel, Leipzig, Verlag von Veit & Comp., 1865.

Però, come commentò Carl Schmitt, nel caso di Yorck e della sua sofferta decisione, si trattava di identificare il vero nemico, che aveva, senza dubbio, il volto di Napoleone. Altro dilemma quello di Paulus che non prese la decisione suggerita da Walther von Seydlitz ed è infatti difficile fare un paragone tra le due situazioni e le conseguenti decisioni. I tempi erano cambiati, non esisteva più il rapporto tra il nobile Yorck e il suo re. A differenza del generale Yorck, che a marzo 1813 ebbe un responso assolutorio della corte marziale, una manovra in ritirata ordinata dal tenente generale Hans von Sponeck alla sua armata nell'inverno 1941-1942, ne provocò il processo e la successiva fucilazione il 23 luglio 1944²⁰.

Mentre il maggiore Seydlitz, aiutante di Yorck e messaggero presso il re di Prussia, continuò la sua carriera tramandando un ruolo importante in questa convenzione, lasciandoci anche il diario di guerra del corpo Yorck, il generale Walther von Seydlitz fu preso prigioniero dai Russi (altrimenti, forse, sarebbe finito fucilato anch'egli) ed ebbe una vita tormentata: gli stessi sovietici lo condannarono a 25 anni di carcere dopo che Hitler lo aveva condannato a morte. Liberato nel 1955 morì a Brema nel 1976, oggetto di giudizi negativi da parte degli ufficiali che non avevano collaborato con il NKFD.

Qui non si era trattato di identificare un nemico diverso, ma di agire come un comandante sul campo responsabile. Il suo diretto superiore, Paulus, voleva ottenere l'autorizzazione di Hitler per questo passo, fedele allo spirito che il subordinato non può conoscere la situazione generale del fronte e quindi prendere decisioni autonome (concetto che Hitler aveva codificato con l'Ordine fondamentale n.1). In realtà, come ricorda il maggiore Gerhard Engel nel suo diario curato da Hildegard von Kotze,²¹ sia i generali al fronte, sia quelli dello Stato maggiore, avevano sperato in una decisione autonoma di Paulus.

Alla fine, il generale Hoth dovette retrocedere sotto la pressione sovietica e determinò la fine della 6ª armata, che si sarebbe dovuta arrendere il 2 febbraio 1943.

Un ulteriore caso di plateale e ragionata disobbedienza si ebbe alla fine di aprile del 1945 ad opera del generale Hans Röttiger, capo di stato maggiore del generale Heinrich von Vietinghoff, nei confronti del suo superiore quale comandante in capo Sud,

²⁰ Vedi biografia in: <https://www.deutsche-biographie.de/sfz123843.html>.

²¹ Major Gerhard Engel, *Heeresadjutant bei Hitler 1938-1945. Aufzeichnungen des Majors Engel*, a cura di Hildegard von Kotze, DVA, Stuttgart, 1974.

provocando la resa anticipata tedesca in Italia il 5 maggio 1945. Röttiger, però, per la sua energica azione divenne il primo ispettore generale della rinata Bundeswehr.

Ma torniamo agli esiti della Grande Armée in ritirata dalla Russia e al colonnello von Clausewitz, in particolare alla sua valutazione delle conseguenze della convenzione di Tauroggen sulle operazioni francesi al fronte russo:

Non è ragionevole credere che senza questa decisione che il generale Yorck prese il 29 sera a Tauroggen Bonaparte sarebbe ancora sul trono di Francia e i Francesi ancora nelle regioni dell'Europa, perché questi grandi effetti sono la conseguenza di una quantità infinita di cause oppure piuttosto, forze che sarebbero rimaste in gran parte efficaci anche senza il generale Yorck; ma non si potrà negare che la decisione di questo generale avrà conseguenze enormi e probabilmente accelererà molto il risultato generale²².

La convenzione costrinse i Francesi a ritirarsi per evitare di essere isolati dall'avanzata russa: non appena Murat seppe della convenzione si ritirò immediatamente dietro la Vistola, perché la mancanza dei 20.000 uomini del corpo di Yorck nel momento in cui la maggior parte delle truppe francesi e russe era fortemente logorata spalancava un varco nelle difese²³.

Considerazioni di Clausewitz su Napoleone

Clausewitz riconobbe, come abbiamo visto, le doti di Napoleone condottiero, non risparmiandogli però critiche quando a suo parere aveva commesso degli errori come fece a proposito della campagna d'Italia, attirandosi così le ire dell'Ufficio storico dell'esercito francese. La sua discussione in merito al piano di Napoleone a questo punto va quantomeno menzionata. Ormai convinto della necessità ineluttabile di sconfiggere l'esercito nemico, Clausewitz notò che nella campagna in Russia Napoleone aveva

l'urgente necessità di finire la guerra in due campagne al massimo. Battere, distruggere le forze nemiche, conquistare la capitale, spingere il governo nell'ultimo angolo dell'impero e poi nel primo sbigottimento che lo avrebbe preso costringerlo alla pace²⁴.

²² Clausewitz, *Der Feldzug*, cit., pp. 238-9.

²³ Lieven, *Russia contro Napoleone*, cit., p. 292.

²⁴ Clausewitz, *Der Feldzug*, cit., p. 240.

Non poteva cioè permettersi una lunga guerra difensiva e logorante come in Spagna, tuttavia aveva «lo svantaggio dell'enorme estensione del paese e che aveva due capitali distanti l'una dall'altra», ma sperava di contare su una debolezza dello zar e su una possibile frattura interna tra la corte e il suo vasto impero. Invece si ritrovò la sgradevole sorpresa di una «Mosca deserta e distrutta»²⁵.

Un piano del genere era proprio di Napoleone, ma Clausewitz si interroga su quale fosse il miglior piano per la campagna contro la Russia, ovvero se fosse quello messo in atto da Napoleone o se esistesse un'alternativa migliore. Secondo l'Autore «Non siamo d'accordo su questo. Sconfiggere l'esercito russo, disperderlo e conquistare Mosca in una sola campagna era un obiettivo che poteva essere con una singola adeguata campagna». Tuttavia, era critico per il seguito del comportamento di Napoleone: «mancava una condizione essenziale cioè il restare a Mosca», che era dovuta alla personalità «per l'arrogante incoscienza che lo caratterizzava». Aveva incontrato «cose che gli erano sempre rimaste estranee»; se fosse arrivato a Mosca con 200.000 uomini anziché 90.000 forse avrebbe potuto esercitare una reale pressione sul governo russo²⁶.

Tuttavia, nel fare tali considerazioni e asserendo a suo parere che arrivare con così tanti uomini sarebbe stato possibile con una maggiore cura dei movimenti, il Prussiano ammette che:

Naturalmente è ancora una questione aperta se i 200.000 uomini schierati nel cuore dell'Impero russo avrebbero avuto l'effetto morale appropriato e avrebbero portato alla pace i Russi; ma ci sembra che quantomeno prima dell'esperienza fatta fosse lecito contare su questo successo.

Che i russi lasciassero Mosca, la bruciassero e iniziassero una guerra di sterminio non si poteva prevedere con certezza, forse non era nemmeno probabile; ma se fosse successo, l'intera guerra sarebbe stata un disastro, non importa come fosse stata combattuta²⁷.

Clausewitz non vede molte diverse opzioni per Napoleone, ma è convinto che anche la ritirata sia stata condotta in maniera non sufficientemente preparata, probabilmente perché Napoleone non si aspettava di doversi ritirare; del resto non avrebbe potuto acquartierarsi per tutto l'inverno nelle profondità della steppa, ma stabilire delle fortificazioni per tempo in corrispondenza delle tappe per i rifornimenti forse sì, e qui cita

²⁵ Clausewitz, *Der Feldzug*, cit., p. 240.

²⁶ Clausewitz, *Der Feldzug in Rußland*, cit., p. 241.

²⁷ Clausewitz, *Der Feldzug in Rußland*, cit., p. 242.

il caso emblematico del convoglio con 700 buoi intercettato dai cosacchi a Smolensk il 9 novembre²⁸.

Infine, davanti ad un piano metodico e una rapida avanzata alla ricerca della sorpresa e del successo «è facile comprendere che in uomo come Bonaparte non avrebbe esitato tra queste due opzioni». E conclude: «Lo ripetiamo: egli doveva tutto a questa ardita determinazione, e le sue guerre più brillanti sarebbero state sottoposte alle stesse critiche di questa, se non avessero avuto successo»²⁹.

In effetti, i ragionati commenti di uno dei padri della storia militare italiana, Piero Pieri, coglie il senso del dibattito: «qualsiasi strategia e qualsivoglia politica anno possibilità sempre con dei limiti» e infatti la strategia napoleonica che gli aveva consentito di battere i nemici sebbene si trovasse in una situazione di inferiorità, «la strategia annientatrice, se permette i maggiori successi, espone anche ai più gravi rischi», tanto che proprio la campagna del 1812 «non era l'infelice campagna d'un'interminabile guerra di logorio, ma significava il fallimento d'una manovra annientatrice in grande stile: essa portava con sé oltre la perdita dell'esercito, la defezione della Prussia e dell'Austria»³⁰.

In realtà, vista con una prospettiva più ampia, la discussione su cosa fare o non fare nella campagna di Russia per Napoleone fa scrivere significativamente a Mascilli Migliori che:

l'errore allora stava altrove, nell'aver probabilmente affrontato un'impresa le cui dimensioni e le cui soluzioni non erano sotto il suo controllo. Il problema, detto in altri termini, non stava in ciò che Napoleone decise a Smolensk, ma nel fatto stesso di trovarsi a Smolensk³¹.

²⁸ Clausewitz, *Der Feldzug in Rußland*, cit., pp. 242-3

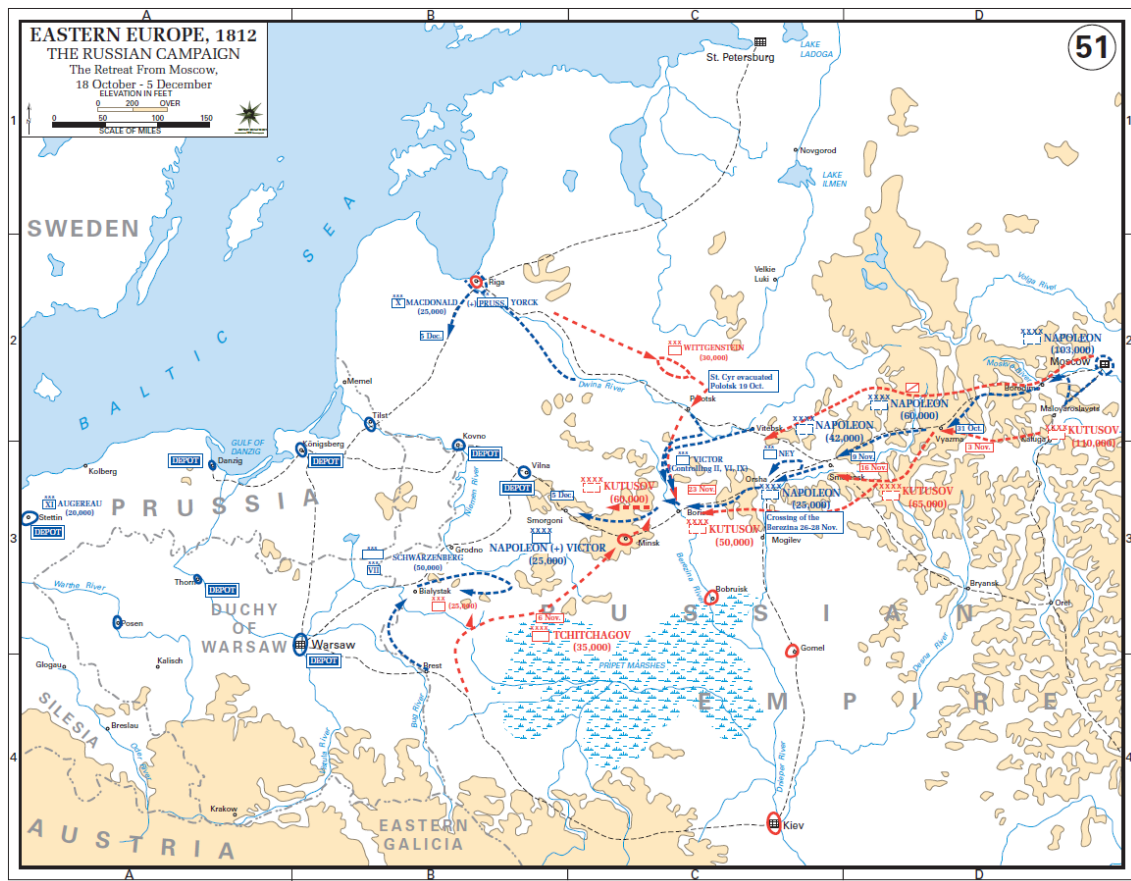
²⁹ Clausewitz, *Der Feldzug in Rußland*, cit., p. 246. Su questo anche De Ségur, citato da Mascilli Migliorini, *Napoleone*, cit., p. 345: per cui Napoleone «volle imitarsi».

³⁰ Piero Pieri, *Guerra e politica*, cit., pp. 140-1.

³¹ Mascilli Migliorini, *Napoleone*, cit., p. 353.



Feldmaresciallo Ludwig Yorck von Wartenburg (ritratto di Ernst Gebauer)



Ritirata della Grande Armée (Fonte: https://www.westpoint.edu/sites/default/files/inline-images/academics/academic_departments/history/Napoleonic%20wars/Nap51.pdf)

BIBLIOGRAFIA

Documenti a stampa

Correspondance de Napoléon Ier tome 24 année 1812, Paris, Plon, 1868 e vol. XIII, Paris, Plon, 1863

Memoriale di Sant'Elena di Emmanuel de LAS CASAS, a cura di MASCILLI MIGLIORINI, Luigi, Milano, Rizzoli, 2004.

Karl und Marie von Clausewitz. Ein Lebensbild in Briefen und Tagebuchblättern, a cura di Karl LINNEBACH, Berlin, Martin Warneck, 1917

Bibliografia

ALLEN Brian M., *Effects of infectious disease on Napoleon's Russian campaign*, (Joint Professional Military Education), Air University, Maxwell Air Force Base, AL. 1998. Reperibile al sito <http://www.dtic.mil/docs/citations/ADA398046> (ADA 398046)

BASSFORD Christopher rec. a John Keegan: *John Keegan and the Grand Tradition of Trashing Clausewitz: A Polemic*, in: «War in History», 1994, Vol. 1, No. 3, nov. 1994, pp. 319-336

BODART Gaston, KELLOGG Vernon Lyman, *Losses of Life in Modern Wars. Austria-Hungary, France*, Carnegie Endowment for International Peace, vol. 3, Oxford, Clarendon Press, 1916

CHAPPEY J.-L., GAINOT B., *L'impero napoleonico in 100 mappe. 1799-1815. Verso un nuovo assetto europeo*, cartografia Fabrice Le Goff, Gorizia, LEG, 2015

CLARCK Christopher, *The Iron Kingdom. The Rise and Downfall of Prussia 1600-1947*, London, Penguin, 2007

CLAUSEWITZ Carl von, *Della guerra*, 2 voll., Milano, Mondadori, 1970

CLAUSEWITZ Carl von, *Nachrichten über Preußen in seiner großen Katastrophe*, in: *Kriegsgeschichtliche Einzelschriften*, a cura del Großen Generalstab, Abteilung für Kriegsgeschichte, H. 10, Berlin, Sigfried Mittler und Sohn, 1888

CLAUSEWITZ Carl von, *Hinterlassene Werke über Krieg und Kriegführung des Generals Carl von Clausewitz: Vom Kriege, Der Feldzug von 1796 in Italien, Der Feldzug von 1812 in Rußland, der Feldzug von 1813 bis zum Waffenstillstand und der Feldzug von 1814 in Frankreich*, Berlin, Ferdinand Dümmler, 1835

COLSON Bruno, Perché è importante leggere Clausewitz, in: «Contemporanea», aprile 2008, vol. 11, n. 2, pp. 301-5

CREVELD Martin Van, *Supplying War: Logistics from Wallenstein to Patton*, Cambridge: Cambridge University Press, 2004², pp. 40-74

CROUZET Francois, *Wars, Blockade and Economic Change in Europe: 1792-1815*, in: «Journal of Economic History», 1964, pp. 567-588

DEL NEGRO Piero, *Guerra ed eserciti da Machiavelli a Napoleone*, Roma-Bari, Laterza, 2001

DEMETER Karl, *Das Deutsche Offizierkorps in Gesellschaft und Staat, 1650-1945*, Frankfurt a.M., Bernard & Graefe, 1963³

DENEKE Christian, *Das Militär als soziale Aufstiegsinstanz. Möglichkeiten und Grenzen des sozialen Aufstiegs für Soldaten in der französischen und preußischen Armee des späten 18. Und frühen 19. Jahrhunderts*, elaborato per l'Università der Bundeswehr Hamburg, 2022

DE SÉGUR Philippe-Paul, *Storia di Napoleone e della Grande Armata nell'anno 1812*, Milano, Club del Libro, 1964 p. 248 (ed. originale *Histoire de Napoléon et de la Grande Armée pendant l'année 1812*, Paris, Badouin Frères, 1825)

EBSTEIN Wilhelm, *Die Krankheiten im Feldzuge gegen Russland 1812. Eine Geschichtlich-Medizinische Studie*, Stuttgart, Verlag von Ferdinand Enke, 1902

ECKARDT Julis (a cura di), *York und Paulucci. Aktenstücke und Beiträge zur Geschichte der Convention von Tauroggen, (18.-30. Dezember 1812)*, aus dem Nachlass von Garlieb Merkel, Leipzig, Verlag von Veit & Comp., 1865

ESPOSITO Vincent J. – ELTING John R., *A Military History and Atlas of the Napoleonic Wars*, London, Greenhill Books, 1999²

GOOCH John, *Clausewitz disregarded: Italian Military Thought and Doctrine, 1815-1943*, in: *Clausewitz and Modern Strategy*, a cura di Michael I. HANDEL, London, Frank Cass, 1986, pp. 303-324

GROBBEL Theodor, *Die Konvention von Tauroggen*, Marburg, J. P. Bachem, 1893

HAHLWEG Werner, *Carl von Clausewitz. Soldat, Politiker, Denker*, Göttingen, Musterschmidt, 1952

HAHLWEG Werner, *Carl von Clausewitz. Schriften, Aufsätze, Studien, Briefe*, 2° vol., Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1990

HOLLINGSWORTH Barry, *The Napoleonic Invasion of Russia and Recent Soviet Historical Writing*, in: «The Journal of Modern History» Vol. 38, No. 1 (Mar., 1966), pp. 38-52

ILARI Virgilio, «*Vaincre la mer par la terre*», 1793-1815. *Guerra commerciale, guerra al commercio, guerra ai neutri*, in: *Economic Warfare. Storia dell'arma economica*, a cura di Virgilio ILARI e Giuseppe DELLA TORRE, Milano, Società Italiana di Storia militare, Acies edizioni, 2017, pp. 125-154

ILARI V., con M. LO RE, T. POLO e P. CROCIANI, *Маркиз Паулуцци Filippo Paulucci delle Roncole (1779-1849)*, Milano, Aces edizioni, 2013

ILARI Virgilio, *Clausewitz in Italia e altri scritti di storia militare*, Canterano, Aracne editrice, 2019

KUHLE Arthur, *Putting Theory into Practice: Ludwig von Wolzogen and the Russian Campaign in 1812*, in: «War in History», vol. 27 (2), 2020, pp. 156-178

LIEVEN Dominic, *Russia against Napoleon. The Battle for Europe, 1807 to 1814*, London, Penguin, 2009

MARSELLI Nicola, *La guerra e la sua storia*, Roma, Ufficio storico stato maggiore esercito, 1980

MASCILLI MIGLIORINI Luigi, *Napoleone*, Roma, Salerno editore, 2021

MIKABERIDZE Alexander, *The Russia Officer Corps in the Revolutionary and Napoleonic Wars, 1792-1815*, Staplehurst, Spellmount, 2005

MIKABERIDZE Alexander, *The Conflict of Command in the Russian Army in 1812: Peter Bagration and Barclay de Tolly in the "Mutiny of Generals"*, in: *Warfare in Europe 1792-1815*, a cura di Frederick SCHNEID, Farnham, Ashgate, 2007, pp. 365-376

MIKABERIDZE Alexander, *Russian Eyewitness Accounts of the Campaign of 1812*, Barnsley, Frontline Books, 2012

MIKABERIDZE Alexander, *The Battle of Borodino. Napoleon Against Kutuzov*, Barnsley, Pen & Sword Books, 2007

MIKABERIDZE Alexander, *Kutuzov. A Life in War and Peace*. Oxford, Oxford University Press, 2022

MUNCH-PETERSEN Thomas, *Colin Alexander Mackenzie, a British Agent at Tilsit*, in: «Northern Studies», vol. 37, 2003, pp. 9-16

PARET Peter, *Yorck and the Era of the Prussian Reform, 1807-1815*, Princeton, Princeton UP, 1966

PARET Peter, *Clausewitz and the State: The Man, His Theorie, and His Times*, Princeton, Princeton UP, 2007.

PIEGEARD Alain, *Dictionaire de la Grande Armée*, Paris, Tallandier, 2001.

PIERI Piero, *Guerra e politica negli scrittori italiani*, Milano, Mondadori, 1975

ROSE Olaf, *Carl von Clausewitz. Wirkungsgeschichte seines Werkes in Rußland und der Sowjetunion 1836-1991*, München, Oldenbourg, 1995, II capitolo.

Neue Deutsche Biographie online, https://www-ndb-badw--muenchen-de.translate.goog/ndb_aufgaben_e.htm?_x_tr_sch=http&_x_tr_sl=en&_x_tr_tl=it&_x_tr_hl=it&_x_tr_pto=tc

SCHIEMANN Theodor, *Zur Würdigung der Konvention von Tauroggen*, «Historische Zeitschrift», 84 (1900), pp. 210-43

SCHNEID Frederick Charles, *The Napoleonic Wars – Essential Bibliography Series*, Washington, DC: Potomac Books, 2012

TOLSTOJ Lev, *Guerra e pace*, 2 voll., Torino, Einaudi, 2019

ZAMOYSKI Adam, *Marcia fatale 1812. Napoleone in Russia*, De Agostini, Novara, 2014 (orig. *1812. Napoleon's Fatal March on Moscow*, London, Collins, 2004